

Crisi Ucraina: le voci dell'accoglienza

Diffusa in diocesi la mobilitazione per l'emergenza. Molte le parrocchie impegnate.



A Sarajevo 30 anni dopo l'assedio

Era il 4 aprile 1992 quando iniziava un assedio che sarebbe durato 1461 giorni.



Il Consultorio "La Famiglia" cambia casa

Sabato 30 aprile l'inaugurazione della nuova sede, più ampia, in via Brusadelli.



Olimpiadi: la Valtellina con un nuovo marchio

La presentazione in Camera di Commercio. Il risultato di un percorso durato un anno.



DELLA DIOCESI DI COMO

il Settimanale

15/16

Anno XLVI - 14 aprile 2022 - € 1,50

Periodico Settimanale | Poste Italiane S.P.A. | Sped. In Abbonamento Postale | D.L. 353/2003 (Conv. In L. 27/02/2004 N° 46) Art. 1, Comma 1, Dcb Como

EDITORIALE

Lavorare per la pace di don Angelo Riva

«Ma quale Donbass, ridatemi Netflix». Scriveva così un mese fa il giovanotto moscovita in uno dei suoi ultimi post, prima che calasse l'oscuramento dei social da parte della censura russa. Lo interpretammo come un primo scricchiolio di sgretolamento del regime di Putin: ecco che i russi - per lo meno la popolazione più giovane, cittadina e occidentalizzata - cominciano a capire in che folle avventura li sta trascinando il loro Capo. Ci sbagliavamo. Dopo quasi due mesi di guerra possiamo ormai dirlo con certezza: non c'entrano solo propaganda e disinformazione, la verità è che gran parte dei russi - non solo quindi la popolazione più anziana, rurale e devota al passato imperiale o

sovietico - stanno con Putin. Favorevoli all'«operazione preventiva» (sic!) contro i «nazisti ucraini» (doppio sic!). Sarebbe miope e pericoloso non prenderne atto. Errore speculare a quello dei russi, che supponevano di essere accolti con mazzi di fiori dagli ucraini, sarebbe pensare che i russi accoglierebbero bene la sconfitta di Putin e l'affermazione del blocco euro-atlantico. Le parole del Patriarca di Mosca Kirill su un conflitto «metafisico oltre che fisico» - parole da guerra santa, che meglio si addirebbero a un Bin Laden o a un Al Zarqawi - non sono da rubricare come espressione del classico «cesaropapismo» della Chiesa ortodossa (la sua storica deferenza al Cesare politico di turno), ma dicono di un *sentiment* diffuso del popolo russo. Manifestato da una Chiesa ancora vitalmente innestata - a differenza che da noi - nella cultura e nell'ethos della sua gente. Se questo è vero, bisognerà tenerne conto per preparare la pace (vedi

la Stellapolare a pag. 2). Perché è questo (preparare la pace) l'obiettivo anche dell'uso legittimo della forza per difendersi dall'aggressore: non la sua umiliazione, non la vendetta, ma il ripristino di una pace negoziata e giusta. Guai a perdere di vista questo obiettivo ultimo anche della guerra difensiva. Perché farlo è un attimo: la guerra è sempre sporca, ti abitua a fare dell'altro un nemico, quindi un bersaglio, un oggetto, una cosa; e così anche tu stesso, che magari sei nel giusto (verità e giustizia esistono, non sono opinioni stratonabili a piacimento), se non vigili, puoi d'un tratto ritrovarti imbarbarito e animalesco; infangato nella dignità di uomo, se ti ritieni legittimato (così la guerra ti fa pensare) a restituire i crimini subiti. Due cose, allora: primo, guai a crogiolarsi nella logica della guerra, per quanto legittima possa essere, perdendo di vista la «stella polare» della pace; secondo, lavorare per una pace negoziata e non umiliante per l'avversario, disposti

anche a cedere qualcosa. Rovesciando l'antico adagio: *si non vis bellum, para iustam pacem* («se non vuoi la guerra, prepara una pace giusta»). Proprio questo ci viene chiesto di fare. Opporci all'ingiusta aggressione guardando al coraggio e al sacrificio del popolo ucraino, e portando negli occhi e nel cuore il dolore e la morte dei bambini, degli anziani, delle famiglie disintegrate e delle case ridotte in macerie. E insieme lavorare per la pace, con magnanimità e chiarezza. Purtroppo la seconda cosa la stanno facendo in pochi. A cominciare da Putin, ottuso e impermeabile nel suo delirio nazionalista (il nazista è lui, altro che storie). Ma attenti anche ai rischi di posizioni come quella espressa dal ministro degli esteri ucraino Kuleba alla Nato («ho solo tre cose da chiedervi: armi, armi, armi»). Buona Pasqua! Sotto il sibilo dei missili, e lo sferragliare dei cannoni, sembra un ossimoro. E invece, coraggio: Cristo è risorto!

Auguri di una serena Pasqua

Come consuetudine "Il Settimanale" si ferma per una breve pausa dopo la Santa Pasqua. Torneremo nelle vostre case con il numero 17, che porterà la data di giovedì 28 aprile. Auguriamo a tutti una serena Pasqua.



Buona Pasqua

Con la splendida immagine del Cristo Pantocratore, affrescata nel 1511 da Andrea De Passeris nell'abside del santuario della Sassella di Sondrio, affidiamo alla misericordia di Dio questo tempo di introspezione e preghiera che precede la Pasqua. E ci prepariamo ad accogliere il Risorto e il suo messaggio di speranza.

VALTELLINA E VALCHIAVENNA. Accolti 500 profughi. Dieci le parrocchie coinvolte

«In Valtellina la mobilitazione per accogliere le persone in fuga dalla guerra in Ucraina è ampia e radicata su tutto il territorio. Gli arrivi finora sono aumentati sensibilmente ed è presumibile che il numero crescerà ancora nelle prossime settimane. L'ultimo dato, che mette in evidenza la situazione attuale, risale a qualche giorno fa ed è stato reso noto dalla Questura di Sondrio: sono oltre 500 le persone finora giunte in Valtellina (complessivamente donne e minori, ma anche tanti nuclei familiari) e che sono già ospitate da tantissimi privati, da una decina di parrocchie nei vari vicariati e da alcune associazioni. La Caritas diocesana presente con i suoi 3 operatori sta gestendo direttamente l'accoglienza di oltre 40 persone, e fornisce anche un supporto a privati ed enti pubblici impegnati in questa difficile emergenza». Con queste parole l'operatrice della Caritas diocesana, **Monia Copes**, ci aiuta a fare il punto dell'accoglienza che sta interessando anche questa parte della diocesi. Come sta avvenendo anche nel Comasco e in altre realtà, è difficile dare i numeri precisi delle persone arrivate e già ospitate in famiglie e nelle parrocchie. «Di ora in ora il quadro tende a cambiare - sottolinea l'operatrice - Anche perché numerose persone (o famiglie) trovano alloggio, ma nel giro di pochi giorni decidono di cambiare, di allontanarsi,



perché spesso vengono ospitate da conoscenti o familiari connazionali, residenti da anni sul territorio valtellinese o in altre realtà. Fortunatamente questa rete è vasta e fitta e permette di aiutare veramente tanti profughi. Che, è giusto evidenziarlo, sono in prevalenza persone istruite, in Ucraina avevano un lavoro e anche una posizione sociale e tendono a muoversi in modo autonomo anche nella nostra realtà. Penso che il loro obiettivo sia tornare al più presto nella loro patria. Hanno una

grande capacità di far fronte alle difficoltà di ogni giorno e a questa situazione che ha sconvolto le loro vite». **Puoi fare un quadro più dettagliato dell'accoglienza sul territorio?** «La Caritas diocesana, attraverso il lavoro quotidiano dei suoi tre operatori, sta seguendo direttamente una quarantina di persone (adulti e minori). Ciò sta avvenendo nei vicariati che comprendono Tresivio, Sondrio, Berbenno, Ardenno, Morbegno e

Colico. Se vogliamo fare una fotografia in primo piano, segnalo la situazione di Tirano, dove a oggi sono accolte 16 persone. Sono prevalentemente nuclei familiari presi in gestione direttamente dal Comune, mentre i volontari del Centro di Ascolto danno un supporto per il cibo e le prime necessità». **A Chiavenna e dintorni l'accoglienza è particolarmente impegnativa...** «Certamente. Fino a oggi sono circa 150 i profughi accolti. Su questo fronte sono impegnati i volontari del CdA e numerosi gruppi di accoglienza sul territorio, che si stanno muovendo in modo autonomo e organizzato». **Quante sono finora le disponibilità abitative?** «Finora una sessantina. In prevalenza alloggi o appartamenti di privati (circa il 60 per cento). Poi una decina di parrocchie che hanno messo a disposizione locali e alloggi autonomi. Segnalo anche che a Casa di Lidia di Morbegno, la realtà della Fondazione Caritas che si occupa dal 2011 di ospitare persone o famiglie in difficoltà, ha messo a disposizione un appartamento per l'accoglienza temporanea per i casi di emergenza. Una bella risposta della Valtellina e dei valtellinesi di fronte a tanta sofferenza e a richieste di aiuto concreto». **CLAUDIO BERNI**

DIARIO DI VIAGGIO. In pulmino alla frontiera tra Romania e Ucraina

Da Como al confine ucraino: l'umanità è più forte della guerra

DOMENICA 3 APRILE
Appuntamento alle 9 con Ivan, Giovanni e Cesare a Rebbio. Carichiamo il materiale che è stato consegnato all'oratorio nei giorni precedenti: cibi in scatola, vestiti, detersivi, detergenti, e soprattutto, il carico più prezioso, tante medicine. Ci dicono che negli ospedali in Ucraina sono quasi esauriti, sono essenziali. Nel furgone stracarico, tre seduti davanti e uno sul sedile dietro in una nicchia ricavata tra gli scatoloni, partiamo alla volta di Galati, Romania, al confine con l'Ucraina. 1.950 km. Il lungo viaggio procede bene. I chilometri scivolano: Italia, Slovenia, Ungheria e finalmente Romania. A Brasov l'autostrada rumena finisce. Il traffico è intenso anche nel cuore della notte, i tir sfrecciano veloci sulle provinciali ad una corsia. Inizia ad albeggiare. Attraversiamo strade che si snodano tra campagne e villaggi, umili casette basse, alcune davvero modeste altre che azzardano qualche decorazione, ma sempre essenziali. Tanti i carretti trainati da cavalli, ovunque nidi di cicogne. Il navigatore ci indirizza sulla rotta dei Carpazi. Il paesaggio qui è alpino, pini imbiancati da neve fresca appena scesa. Anche la strada è innevata. Un paio di tir sono rimasti bloccati come pure un altro furgone di Como che avevamo incrociato casualmente poco prima. Hanno dovuto aspettare l'arrivo dello spargi sale. Noi abbiamo continuato la salita, non potevamo fermarci, poi la discesa nel panorama mozzafiato.

LUNEDÌ 4 APRILE
Verso le 13, dopo 29 ore di viaggio arriviamo a Galati. Nel paesaggio surreale della zona industriale, dove incombe una gigantesca acciaieria (altro che Ilva) e grandi tubi dismessi del teleriscaldamento che corrono accanto ai marciapiedi e attraversano le strade formando archi, incontriamo Costantino. Parla molto bene l'italiano e ci accompagna nel magazzino dove scarichiamo alcuni scatoloni e conosciamo anche Teo, pastore protestante. Ci raccontano che negli ultimi giorni il flusso quotidiano di persone è diminuito a poche centinaia, ma hanno visto nelle settimane precedenti migliaia di persone attraversare il confine. Sono principalmente donne con minori: alcune si fermavano un paio di giorni, dirette ad altre mete. Per quelle rimaste hanno messo a disposizione diversi appartamenti e le seguono con cura e attenzione. Portiamo un pacco ad una donna e alla sua bambina in una casa in città. Gio e Ivan salgono in

Marta Pezzati era a bordo di uno dei pulmini partiti dalla parrocchia di Rebbio e diretti ai confini dell'Ucraina: questa volta la meta era la Romania nei pressi della città di Galati



casa, ci raccontano della stanchezza negli occhi della mamma e del sorriso della bimba al loro arrivo. Passiamo dal centro dove i volontari dell'associazione "Involo" di Bregnano hanno allestito e coordinano una cucina da campo. Parte del materiale che trasportiamo è destinata a famiglie accolte a Cudalby, cittadina a 50 km da Galati. Decidiamo di recarci subito lì. Incontriamo Tomà che ha vissuto a Bergamo per qualche anno e ci racconta in buon italiano di come tutto il paese contribuisca come può all'accoglienza e ci accompagna in una delle case dove incontriamo le ospiti con i loro figli. La casa è al pianterreno con fiori nel giardino, è spaziosa, l'atmosfera pare serena, in cucina si sentono

odori di cibo appena preparato e le bimbe si divertono a scegliere tra i vestiti che abbiamo portato. Ridono e giocano tra loro. Dopo una sosta per una birra con patatine e "mici" rientriamo a Galati dove il pastore Teo e la moglie ci ospiteranno per la notte. Sono le 20.30. Praticamente sveniamo. **MARTEDÌ 5 APRILE** Ci dirigiamo ad Isaccea, alla frontiera con l'Ucraina, dove consegneremo i medicinali. Dobbiamo prendere un traghetto ed attraversare il Danubio. Guidiamo poi per un'oretta ed arriviamo al campo allestito per la prima accoglienza proprio accanto alla dogana: una



cucina che lavora interrottamente, un baracchino che distribuisce hot dog bevande caffè (tutto gratis), un punto medico, diversi gazebo, c'è pure "save the dogs", un grande tendone con brandine per la notte e un desk che raccoglie le registrazioni di chi arriva e le disponibilità di chi offre passaggi o accoglienza. Diamo la nostra per portare chi lo volesse in Italia. Incontriamo alcuni volontari tra cui Dimitro. Ci mette in contatto con Slava, pastore protestante suo compaesano, di Izmil in Ucraina, vicino al confine; è in zona gialla ci dice, ovvero accessibile senza grossi rischi; siamo sprovvisti di alcuni documenti necessari ma secondo loro dovremmo, come convoglio umanitario che porta medicinali, riuscire a passare. Decidiamo dunque di provare. La lunga

La mobilitazione per l'emergenza

A Rebbio un hub per gli aiuti

La parrocchia di Rebbio in queste prime cinque settimane di emergenza è diventato un vero e proprio punto di riferimento per quanti dal comasco partono alla volta dei confini ucraini per portare aiuto alle popolazioni colpite dalla guerra. Si tratta di pulmini organizzati non solo da Rebbio ma anche da altre parrocchie, come quella di Maccio, da associazioni o semplici gruppi informali di cittadini. Un moto spontaneo iniziato con un primo viaggio in Polonia ai primi di marzo e proseguito con ormai oltre dieci viaggi all'attivo verso mete sempre diverse tra Polonia, Romania, Moldova. Una rete sempre più strutturata che ha in molti casi come destinatari Chiese di diversa confessione: comunità cattoliche, evangeliche, battiste, pentecostali. L'ultimo in ordine di tempo è stato il viaggio a Galati di cui vi riportiamo la cronaca in queste pagine, ma altre spedizioni sono in programma nelle prossime settimane verso i missionari della Consolata a Varsavia, il seminario di Leopoli in Ucraina e i salesiani di Chisinau in Moldova. «Come parrocchia di Rebbio - ci spiega il parroco don Giusto Della Valle - stiamo cercando soprattutto di favorire il coordinamento tra queste realtà in modo da condividere i beni (in particolare medicinali che in oratorio vengono

Sono oltre una decina i viaggi partiti dal comasco. Una rete di aiuto che ricorda quella organizzata trent'anni fa per l'emergenza nei Balcani

raccolti), i mezzi di trasporto e, soprattutto, i contatti che via via vengono a crearsi sul posto». Una rete in continuo aggiornamento perché lo scenario continua a modificarsi e i bisogni a cambiare. «Destinatari privilegiati sono soprattutto le Chiese - continua il sacerdote - perché è davvero bello vedere come siano in prima fila nell'assistenza a chi fugge dalla guerra». In molti casi i pulmini al rientro hanno portato con sé profughi accolti nel comasco grazie alla disponibilità di alcune famiglie. Per loro e, soprattutto, per i bambini la parrocchia ha organizzato nelle ultime domeniche due appuntamenti all'insegna del gioco e dell'amicizia. «Molte delle persone che arrivano - prosegue don Della Valle - fanno solo una tappa prima di proseguire il loro viaggio verso altre mete. Per chi vuole restare, invece, cerchiamo un'accoglienza grazie alla disponibilità di famiglie del territorio (non solo a Rebbio). La situazione è però molto mutevole e ci sono

stati anche i primi casi di ripartenza verso nord: tre donne con i rispettivi figli tornate in Polonia per restare più vicine al loro Paese nella speranza di potervi presto rientrare». Per don Giusto l'importanza di questi viaggi non è solo per chi viene aiutato, ma anche per chi parte per portare aiuto. «La logica - conclude - è quella di fare poco, ma farlo in tanti. Non solo per portare sostegno, ma perché ogni viaggio crea dei legami e, soprattutto, permette alle persone che sono partite di tornare e raccontare ai propri amici e familiari quanto vissuto. E questo crea una marea che cresce e non si ferma». Chiediamo a don Giusto se in questo c'è qualcosa dell'insegnamento di don Renzo Scapolo e dei suoi viaggi trent'anni fa verso i Balcani? «Spesso mi chiedo cosa si inventerebbe don Renzo oggi... sicuramente più di quanto stiamo facendo noi», risponde con un sorriso.

MICHELE LUPPI



NELLE FOTO (DA PAGINA 2 A SINISTRA): IL TEAM PARTITO DA REBBIO, UNA VOLONTARIA, L'ARRIVO DEL TRAGETTO DALL'UCRAINA CON A BORDO I PROFUGHI, I VOLONTARI DI "IN VOLO" A GALATI, IL TRAGETTO SUL DANUBIO

trattativa con la dogana rumena, condotta da Dimitro, si conclude positivamente, passiamo. Un altro traghetto, che partirà dopo un paio di ore, ci porterà alla dogana ucraina sulla sponda opposta del fiume. Con noi in attesa nell'ampio piazzale donne e bambini con i loro trolley, che supponiamo rientrino a casa, qualche tir. Ci scambiamo biscotti e sorrisi ma non è possibile conversare. Qualche parola con gli autisti che continuano a lavorare come possono ma ovviamente è difficile. Non so descrivere la sensazione strana e particolare che si prova in quella zona ...come sospesa. Finalmente arriva il traghetto, scendono auto e passeggeri provenienti dall'Ucraina. Si mobilitano operatori e volontari ad accoglierli. Poi saliamo per sbarcare in Ucraina, militari in mimetica e kalasnikov hanno sostituito le guardie di confine. Dimitro non ha potuto accompagnarci altrimenti verrebbe trattenuto. Ci chiedono i documenti, gli spieghiamo e mostriamo il documento che ci hanno rilasciato alla frontiera rumena ma la soldatessa, che ha vissuto ad Alba, ci spiega in italiano che non è sufficiente. Ci fanno accostare ed inizia una lunga attesa di ore e di trattative tra Slava, che nel frattempo ci ha raggiunto, e le autorità. I pochi camionisti in attesa nell'area ci offrono arance, ricambiamo con cubetti di grana. Alla fine ci comunicano che sono dispiaciuti ma la guardia di frontiera non autorizza l'ingresso. Possiamo però consegnare a Slava gli scatoloni

di medicine che carica sulla sua auto. Per fortuna ci stanno tutti. Il giovane soldato, ventenne a occhio e croce, rigido nella sua parte, ci mostrerà il percorso per ritornare al traghetto, in una mano il mitra nell'altra il pacchetto di grana padano che gli abbiamo lasciato. A bordo un'altra soldatessa ci controlla i documenti, inizialmente dura e ostile si scioglie in un sorriso quando capisce che siamo italiani. Parla con Giò, vuole una foto. Il passaggio da militare a donna, quando esce dal ruolo, è commovente. Imbarcate con noi diverse auto, tra cui costosi suv, cariche di bagagli e persone a piedi con gli immancabili trolley. L'attesa per lo sdoganamento è lunghissima, i controlli rumeni sono accurati, aprono tutti i bagagliai, controllano tutti i documenti. Nel frattempo i volontari offrono té e merendine. Il doganiere ci chiede in italiano, con un mezzo sorriso, se portiamo armi. Finalmente passiamo ma ormai è tardi per l'altro traghetto che dovrebbe riportarci a Galati. Passeremo la notte da Dimitri che gentilmente insiste per ospitarci. I ristoranti sono già chiusi verso le 22 quando arriviamo, dunque improvvisiamo qualcosa da lui condividendo i panini avanzati dal viaggio, la rakia e frammenti di vita. Alexander, suo ospite sfollato, ha 68 anni, un pancione enorme e una fattoria vicino a Nikolaev che ha dovuto abbandonare, lasciando lì la famiglia. Stanno organizzando aiuti. Grazie al traduttore online riusciamo più o meno a comunicare, ci racconta con gli occhi lucidi



del suo amico che è finito con il trattore su una mina, disintegrato, poi ci mostra orgoglioso la foto delle sue mucche e dei suoi animali. Spera che finisca presto la guerra e che l'Ucraina possa tornare ad essere il granaio d'Europa. Parliamo con Dimitri, ci scambiamo racconti, esperienze, lui è buddista. Un accenno a Bucha...

MERCOLEDÌ 6 APRILE

Un abbraccio ad Alexander e Dimitri poi di nuovo sul furgone, ritorniamo a Galati e da lì, dopo un passaggio per salutare e rinnovare la nostra disponibilità di posti per l'Italia, ci rimettiamo in viaggio di ritorno. Dalla Romania non ci accompagnerà nessuno, ma daremo uno strappo a Marco, giovane video maker autostoppista ungherese, che raggiunge la sorella in Albania. Ha vent'anni, vuole viaggiare, conoscere l'Europa, godere la vita. Accanto alla brutalità e alla drammaticità di ciò che sta accadendo emerge per contrasto, con tanta più forza e bellezza, l'umanità, la solidarietà, la speranza di chi si oppone alla violenza tendendo ostinatamente una mano disarmante. Relazioni preziose che si creano, altrimenti improbabili, e uniscono, ri-tessono le trame spezzate di destini dirottati... i loro, come quelli delle troppe vittime di altre guerre dimenticate.

MARTA PEZZATI
presidente di Como Accoglie

Oltre trenta anni fa Natalia Ginzburg, ebrea atea, scrisse per il quotidiano l'Unità un articolo sul crocifisso che merita, oggi, di essere riletto. La Ginzburg affermava che «il crocifisso non genera nessuna discriminazione. Tace. È l'immagine della rivoluzione cristiana, che ha sparso per il mondo l'idea di uguaglianza fra gli uomini fino ad allora assente. La rivoluzione cristiana ha cambiato il mondo. Il crocifisso è simbolo del dolore umano. La corona di spine, i chiodi evocano le sue sofferenze. La croce che pensiamo alta in cima al monte, è il segno della solitudine nella morte. Non vi sono altri segni che diano con tanta forza il senso del nostro umano destino. Il crocifisso fa parte della storia del mondo. Per i cattolici, Gesù Cristo è il Figlio di Dio. Per i non cattolici è l'immagine di un uomo che è stato venduto, tradito, ed è morto sulla croce per amore di Dio e del prossimo. Si dirà che molti sono stati venduti, traditi e martoriati per la propria fede, per il prossimo, per la giustizia e di loro non vi è ricordo. È vero, ma il crocifisso li rappresenta tutti. Perché prima di Cristo nessuno aveva mai detto che gli uomini sono uguali e fratelli, tutti ricchi e poveri, credenti e non credenti, ebrei e non ebrei, neri e bianchi, e nessuno prima di lui aveva detto che nel centro della nostra esistenza dobbiamo situare la solidarietà tra gli uomini. Gesù Cristo ha portato la croce.



LA VIGNA DEL SIGNORE | di don Paolo Avinio

Guardare al Crocifisso con occhi da figli



A tutti è accaduto di portare sulle spalle il peso di una sventura. A questa sventura diamo il nome di croce, anche se non siamo cattolici, perché troppo forte e da troppi secoli è impressa l'idea della croce nel nostro pensiero. Alcune parole di Cristo le pensiamo sempre, e possiamo essere laici, atei o quello che si vuole, ma fluttuano sempre nel nostro pensiero ugualmente. Ha detto «ama il prossimo come te stesso». Erano parole già scritte nell'Antico Testamento, ma sono diventate il fondamento della rivoluzione cristiana. Sono la chiave di tutto. Il crocifisso fa parte della storia del mondo» (pubblicato sul quotidiano L'Unità del 22 marzo 1988).

In questa linea di pensiero si pone la riflessione di C. Jung, che nell'opera Simboli della Trasformazione (1912) individua nella «passione di Cristo» la valenza simbolica del processo di individuazione (il percorso attraverso il quale giungere alla maturità umana) che richiede da parte dell'uomo, un affrancamento dall'imgo infantile e che non può essere raggiunto senza sforzo e a volte sofferenza psico-fisica. Tale affrancamento però, è solo un primo passo, anche se indispensabile per costruire una relazione più matura con la realtà. Scrive infatti Jung: «Chi è immerso in sé stesso è come interrato; un morto ritornato

alla madre terra; è un Ceneo carico di cento fardelli ancorato al passato; un uomo che porta gemendo il carico pesante del suo Sé e del suo destino. Pensiamo alla tauroforia egizia di Mithra, che prende sulle spalle un peso schiacciante, il suo toro, o come dice l'inno egizio, «il toro di sua madre», vale a dire, l'amore per la sua madre natura, e inizia così la sua marcia dolorosa, il transitus. Questa via crucis porta alla grotta nella quale il toro viene sacrificato. Così anche Cristo deve portare la sua croce sino al luogo del sacrificio, dove, secondo la versione cristiana, l'agnello viene sacrificato nella figura del dio per essere quindi calato sotto

terra nel sepolcro. La croce, o comunque il pesante fardello portato dall'eroe è in realtà l'eroe stesso, o meglio, il suo Sé, la sua totalità, non solo l'uomo empirico, ma la pienezza del suo essere radicata nella natura animale, che trascendendo l'elemento puramente umano si eleva fino alla divinità. La sua totalità implica una tremenda tensione degli opposti che appare unita e composta in sé stessa, come nella croce che ne è il simbolo più perfetto. Ciò che in Nietzsche appare come una metafora poetica è in realtà un mito antichissimo che ha le sue radici nella notte dei tempi». Parafrasando Jung potremo allora dire che è con occhi da figli che guardiamo all'infanzia da cui ci siamo staccati per realizzare il processo di individuazione. È con occhi da figli che guardiamo a Colui che ha segnato con la croce il cammino da compiere. La realizzazione del Sé va di pari passo con l'alienazione da ciò che in precedenza ci caratterizzava. Una rinascita, una ristrutturazione, di cui Cristo è modello e maestro, egli è Colui che sulla Croce consuma per l'intera umanità il sacrificio della sua vita: «Volgeranno lo sguardo a Colui che hanno trafitto» (Gv 19,37). Con viva partecipazione volgiamo pertanto il nostro sguardo, in questo tempo di preghiera, a Cristo crocifisso che morendo sul Calvario ci ha rivelato pienamente l'amore di Dio.



Riprendono le manifestazioni sportive, in modo timido. Nelle strade delle nostre città torniamo a vedere le corse dei runner, i maratoneti professionisti e amatori. Con minori vincoli legati all'allentamento delle misure di contenimento del Covid, iniziano a raffacciarsi anche i piccoli tornei e le competizioni minori. Le gare – e soprattutto la partecipazione alle gare – sono la punta dell'iceberg che rivela la diffusione della pratica sportiva in Italia. Ma l'esercizio fisico non è soltanto un hobby o un modo per impiegare il tempo libero, è anche un'attività che tutela la salute. Una ricerca «Il costo sociale e sanitario della sedentarietà», realizzata dallo Svimez e dall'Unione Italiano Sport Per Tutti (Uisp) con il sostegno di Sport e Salute, mostra sia il livello di diffusione dello sport in Italia e mette in evidenza le disparità territoriali che

emergono, sottolineando gli effetti negativi della mancata attività. I dati mostrano che a livello nazionale rimane abbastanza stabile il numero di cittadini italiani che non pratica mai sport: se nel 1997 la porzione era il 35,46% della popolazione nel 2019 era del 35,62%, solo che il numero degli inattivi si riduce nel Nord (dal 27,54% al 25,91%) e nel Centro (dal 37,79 al 35,78), mentre aumenta nel Mezzogiorno (dal 43,91% al 48,56%). La sedentarietà causa notevoli problemi. Un campanello d'allarme suona guardando la diffusione dell'obesità che è molto più ampia nei territori del Sud e delle isole, dove è sovrappeso il 12% della popolazione adulta (in confronto al 10% del Centro Nord) e – ancora più grave 1 minore su 3 tra i 6 e i 17 anni (1 su 5 nei rimanenti territori). Alcuni studi evidenziano che se appena una piccola parte

dei sedentari incominciasse a praticare un po' di esercizio fisico il risparmio sulle spese sanitarie raggiungerebbe centinaia di milioni, ma anche a livello individuale la ricerca Svimez evidenzia che la pratica regolare fa risparmiare a una persona circa 97€ al mese. Tra i risultati della ricerca si indicano alcune cause della differenza. Ci sono carenze strutturali. Gli impianti sportivi pubblici sono molto più diffusi nelle regioni settentrionali, dove uno sportivo su due li utilizza. Invece nel Sud il 62,5% può praticare sport solamente in impianti privati. Questo divario sarebbe pagato soprattutto dai più giovani che trovano più costosa la pratica dello sport e meno possibilità di accesso alle strutture. Così sono i più fragili e svantaggiati a rimanere esclusi.

ANDREA CASAVECCHIA



Stella polare

di don Angelo Riva

Lavorare per la pace. Le “ragioni” di Putin...

In scia all'Editoriale di pag. 1 – nell'ottica di provare ad entrare nel punto di vista dei russi, per lavorare a una pace negoziata e giusta – tentiamo di capire quali possono essere le ragioni di Putin. E, a quanto sembra, di gran parte del popolo russo. Fondamentalmente due. *Ragioni geopolitiche e militari.* Sotto sotto all'aggressione dell'Ucraina cova l'antico sogno imperiale (prima zarista, poi sovietico) della Grande Russia, estesa dal Baltico al Mar Nero (anzi, via Serbia, al Mediterraneo). Dal momento però che sarebbe come se Draghi ambisse a restaurare l'Impero Romano, il vero obiettivo di Putin è piuttosto quello di rompere l'accerchiamento della Russia da parte di Paesi membri della Nato. A tal fine, avendo già la fida Bielorussia, e dopo il doloroso tradimento delle tre Repubbliche baltiche, a Putin mancano la Finlandia, la Moldavia (un pezzetto, la Transnistria, già la controlla) e, appunto, l'enorme Ucraina. Di questo sentimento russo di insicurezza si dovrà tener conto, nel negoziato che speriamo verrà. Anche se, in verità, le sue ragioni appaiono un po' deboli. *Primo:* perché la libertà e l'autodeterminazione dei popoli valgono più degli incubi di accerchiamento un po' paranoici di Putin. Gli ex Paesi del Patto di Varsavia hanno scelto liberamente di aderire alla Nato: e non è che un popolo è libero e democratico solo quando fa ciò che piace a Putin. *Secondo:* perché mai la Russia dovrebbe così temere la Nato, che è un'alleanza difensiva, espressioni di Paesi democratici, non espansionistica né aggressiva? Le incursioni aeree su Belgrado nel 1999 non fanno testo: La Nato non è l'Armata Rossa (Budapest 1956, Praga 1968, Kiev 2022...).

Ragioni culturali ed economiche. Fanno gola le risorse

minerarie, agricole ed energetiche dell'Ucraina. Ma soprattutto, accaparrandosela, Putin mira ad arginare il diffondersi a est delle libertà politiche, economiche e culturali dell'Occidente. Teme lo spirito delle rivolte di piazza Maidan del 2014, che hanno rovesciato democraticamente il regime filo-russo di Yanukovich. Putin vuole contrastare il contagio a est dell'*american way of life*, lo stile di vita occidentale fatto di libertà, consumismo e oblio dei valori tradizionali (religione, patria, famiglia). Possiamo dire, su questo, che qualche ragione Putin ce l'ha? Che ad esempio l'Occidente, per affermare il sacrosanto rispetto verso le persone omosessuali e transessuali, propala da tempo quella gran sciocchezza dell'«ideologia del gender»? Secondo la quale quella di Biancaneve è una fiaba sessista e non va più raccontata ai bambini? Che a Kiev l'arroganza del denaro e del mercato occidentale si concede licenza di affittare la pancia di una donna povera ucraina pur di portarsi a casa un figlio? Queste – lo vogliamo o no noi occidentali – sono ragioni vere, e qui si capisce allora qualcosa dell'*endorsement* del Patriarca ortodosso Kirill a Putin. Nei rapporti con la Russia dovremmo tenerne conto. Anche se, però, pure in queste ragioni si evidenziano debolezze e contraddizioni. *Primo:* una cultura libertina e senza più valori oggettivi non la contrasti togliendo la libertà! Anche perché la libertà è uno di quei valori oggettivi. Si tratta semmai di promuovere una libertà ricca di responsabilità, come l'inascoltata Chiesa cattolica non si stanca di predicare a un Occidente che a volte sembra «avere in odio sé stesso» (Benedetto XVI). *Secondo:* ma da che pulpito viene la predica! In Russia, dopo Eltsin, sono stati proprio Putin e i suoi magnati

oligarchi a far man bassa e ad arricchirsi sfacciatamente con il peggio del turbo-capitalismo. Lo odieranno anche, l'Occidente capitalista, ma di fatto ne hanno copiato la versione più arrogante e plutocratica. Sorge allora il dubbio che il vero obiettivo di Putin sia far guerra a quel profumo di libertà emanato da piazza Maidan: una libertà che si coniuga con consumo, lusso e ricchezza (e fin qui a Putin e ai suoi sta bene), ma anche con democrazia e diritti umani, e questo sarebbe un pericolo mortale per uno Stato autoritario e per l'autocrazia (o «democrazia») dei putiniani. Putin ce l'ha con l'Occidente non perché non ne imiti il turbo-capitalismo, ma perché ne teme il modello di società aperta, che minerebbe il suo capitalismo autoritario di Stato. E qui si chiude allora il cerchio con l'osservazione posta all'inizio dell'Editoriale di pag. 1: ecco perché la maggioranza del popolo russo sta con Putin, o almeno non gli rema esplicitamente contro. Certo, un po' per paura delle ritorsioni, e un po' per la disinformazione prodotta dalla propaganda. Ma molto di più perché Putin ha ridato ai russi benessere (gliene sono grati soprattutto i russi metropolitani) e orgoglio nazionale (gliene sono grati soprattutto quelli rurali). Adesso capiamo il nostro giovanotto moscovita: lo capiamo sia perché rivorrebbe Netflix, sia perché non scende in piazza a contestare quello che probabilmente non riconosce come un pericoloso dittatore. La democrazia, purtroppo, non si improvvisa, è l'esito di una lunga maturazione della coscienza personale e civile. I russi – passati dagli Zar ai Soviet e ora a Putin – non l'hanno mai davvero conosciuta. E nel giovanotto moscovita si vede.



L’ITALIA CHE CAMBIA di Stefano De Martis

Governo e sindacati: ritorna la concertazione



L'incontro tra governo e sindacati dopo l'approvazione del Def, il Documento di economia e finanza che traccia le coordinate generali della politica di bilancio, non ha avuto un esito positivo nel merito dei contenuti. Ha registrato però un passaggio molto importante dal punto di vista del metodo, vale a dire la proposta dell'esecutivo di avviare un confronto permanente con i rappresentanti dei lavoratori e con tutte le parti sociali. Un "tavolo", come si usa dire. Con i sindacati un nuovo incontro è previsto subito dopo Pasqua. Se si tratti di una svolta strategica o soltanto di un approccio tattico lo vedremo presto. È comunque un impulso che va nella giusta direzione perché le conseguenze economiche della pandemia e della guerra non possono essere gestite in modo efficace e solidale senza un nuovo patto – quale che sia la forma concretamente adottata – tra

tutti i soggetti in campo. Nei primi commenti si è inevitabilmente rievocato il metodo Ciampi, quella "concertazione" tra le parti sociali che portò allo storico protocollo del luglio 1993, passo fondamentale nel percorso verso la moneta unica che rischiava di vederci tagliati fuori, ma anche snodo decisivo nelle scelte per fronteggiare la grave emergenza sociale e istituzionale in cui si trovava il Paese. Il sistema politico terremotato da Tangentopoli, le stragi di mafia, l'inflazione galoppante...e si potrebbe continuare. Certo,

se è sempre utile e intelligente far tesoro delle esperienze passate, bisogna andare cauti con i parallelismi. Prima la pandemia e poi la folle guerra

pubblico e non come oggi in preponderanti fattori esterni. Ma oggi come allora l'inflazione si sta mangiando i bilanci delle famiglie e delle imprese e anche

per questo il richiamo non tanto agli strumenti specifici quanto allo spirito dell'azione di Ciampi è pertinente. "Il metodo della concertazione ha offerto al Paese un elemento di unità e di coesione in un momento in cui le forze centrifughe erano forti, nella politica, nella società", come lo stesso ex-premier ed ex-capo dello Stato, scomparso nel 2016, ebbe modo di sintetizzare. Che anche ora – e verrebbe da dire: tanto più ora – ci sia bisogno di un impegno di questa natura risulta evidente a uno sguardo onesto e scevro da apriorismi ideologici. E' una dinamica costruttiva che, in termini di sistema, potrebbe avere anche un benefico effetto di bilanciamento nei confronti di una dialettica politica condizionata pesantemente dalle scadenze elettorali. Sempre che non scattino interferenze incrociate con il recondito pensiero di far saltare il banco nella logica perversa del tanto peggio tanto meglio.

ALIMENTI PIÙ COSTOSI
A livello macroeconomico rischia di venire a mancare un quarto della produzione di grano a livello mondiale; ci sono milioni di persone a rischio di non avere cibo



Il mondo avrà più fame di prima

Nel mondo i prezzi degli alimenti di base sono sempre più alti. Quanto si temeva si sta avverando: cresce il numero di persone che rischiano la fame perché non ha i soldi per comprarsi il cibo. Da un certo punto di vista, poco importa la causa: effetti del clima sempre più pazzo, delle tensioni sui mercati internazionali dovute alle speculazioni oppure ancora al "effetto pandemia", conseguenza della guerra Russia-Ucraina. È importante comprendere bene quanto sta accadendo. Il dato di fondo è uno solo. L'indice Fao che misura i prezzi globali delle commodities agricole è arrivato a nuovi massimi livelli. La causa contingente è facile da individuare: il conflitto ucraino nell'area del Mar Nero che ha toccato pesantemente i mercati dei cereali di base e degli oli vegetali. A marzo l'indice si è attestato su una media di 159,3 punti, +12,6% rispetto a febbraio (mese in cui era già stato raggiunto il massimo livello dalla creazione dell'indice, nel 1990) e +33,6% su base annua. Guardando ai singoli prodotti, i prezzi dei cereali sono aumentati del 17,1% trainati da grano e cereali minori. Si tratta,

dice sempre la Fao, delle materie prime che negli ultimi tre anni hanno rappresentato il 30% circa delle esportazioni mondiali di grano e il 20% di mais. Oltre a tutto questo, sempre in marzo, i prezzi del frumento sono cresciuti del 19,7% anche per le preoccupazioni sulle condizioni delle coltivazioni negli Usa, mentre quelle del mais hanno registrato un aumento del 19,1% su base mensile, raggiungendo un livello record, insieme a quelli dell'orzo e del sorgo. Per ora, si salva solo il mercato del riso che, ad oggi, registra addirittura prezzi inferiori del 10% rispetto ad un anno fa. Molti numeri e dati statistici per dire una cosa sola: il cibo costa più di prima. Con tutte le conseguenze del caso. Confagricoltura a questo proposito ha sottolineato: "Stando alle previsioni della Fao e del Fondo monetario internazionale, a causa della guerra in Ucraina la penuria di cibo potrebbe colpire quest'anno 13 milioni di persone in più rispetto al 2021, con gravi ripercussioni di natura sociale". A fornire un'analisi lucida della situazione dal punto di vista della produzione e del consumo ci ha pensato Coldiretti, che in una nota ha spiegato come tutto questo provochi "nei Paesi più ricchi inflazione, mancanza di alcuni prodotti e aumenta l'area dell'indigenza alimentare, ma anche gravi carestie nei Paesi meno sviluppati come negli anni delle drammatiche rivolte del pane che hanno coinvolto molti Paesi a partire dal nord Africa come Tunisia, Algeria ed Egitto che, peraltro, è il maggior importatore mondiale di grano e dipende

soprattutto da Russia e Ucraina. Ma in difficoltà anche Paesi come il Congo che importa da Mosca il 55% del suo grano e da Kiev un altro 15%". A livello macroeconomico, con la guerra, secondo i coltivatori diretti, rischia di venire a mancare dal mercato oltre un quarto del grano mondiale. Una condizione che rischia di avere ripercussioni a medio-lungo termine. Non si tratta, infatti, solo delle condizioni dei mercati di oggi, ma anche di quelli di domani. Se la guerra non finirà presto (cosa difficile), saranno in forse le semine primaverili di cereali in Ucraina. Per Coldiretti è possibile pensare ad un dimezzamento della superficie seminata. Tutto senza parlare dei blocchi delle spedizioni dai porti del Mar Nero. I fronti su cui lavorare sono molti. Per ora gli agricoltori ne mettono a fuoco due. Da un lato aiutare l'agricoltura dell'Ucraina a non perdere del tutto la sua potenzialità produttiva. Da questo punto di vista, Confagricoltura si è detta pronta a collaborare "per fornire agli agricoltori ucraini i mezzi tecnici necessari per le imminenti semine di mais e girasole". Dall'altro, è necessario lavorare di più e meglio "per invertire la tendenza ed investire per rendere il Paese il più possibile autosufficiente per le risorse alimentari facendo tornare l'agricoltura centrale negli obiettivi nazionali ed europei", ha detto Coldiretti. Investimenti, ricerca, solidarietà di filiera e di comparto, appaiono essere le uniche (complesse) soluzioni da adottare.

ANDREA ZAGHI

Materie prime
La pandemia e le guerre hanno fatto riscoprire il loro valore

Negli ultimi anni un po' tutti ci eravamo convinti che il vero valore aggiunto – in economia – fosse l'immateriale: il brand, il design, la comunicazione e l'immagine, i "servizi" di qualsiasi genere, insomma tutto ciò che nobilita e rende desiderabile la materia prima. Pandemia, guerre e tutto ciò che è accaduto in questi ultimi due anni stanno ribaltando ogni paradigma: abbiamo riscoperto le care materie prime, care in tutti i sensi. Gli idrocarburi che avevamo smesso di cercare e a volte estrarre in vista del futuribile idrogeno; l'acciaio senza il quale mezza industria mondiale si ferma o rallenta; addirittura le produzioni agricole, snobbate come



paria dell'economia italiana, e non solo. Chi seminava più il grano, non redditizio? Chi piantava limoni od olivi? Chi si interessava dei boschi? Così le campagne languivano assieme agli agricoltori, gli allevamenti chiudevano, le fabbriche si spostavano laddove la manodopera costava meno, le trivelle venivano chiuse, la più grande acciaieria italiana si baloccava in enormi traversie legali esattamente nel momento sbagliato. Perché oggi tutti vogliono proprio le materie prime, senza le quali hai voglia

di costruire un'efficace immagine di un prodotto: non costruisci proprio il prodotto! Senza la farina, si blocca mezza industria agroalimentare; i negletti olii di semi sono diventati preziosi; non parliamo di carbone, ferro, rame, platino, metalli rari; non si trova più nemmeno il legno per costruire umili cassette della frutta. Abbiamo poi scoperto che la modernità è fatta di microchip: ce ne sono decine in una singola automobile (ancor di più in quelle del prossimo futuro), e poi negli smartphone, pc, tablet, macchinari industriali, mezzi di trasporto, caldaie... Solo che non li produciamo, almeno qui in Europa. Ora si cambia direzione, fare la ricca Disneyland che acquista prodotti realizzati da altri non va bene, se si vuole mantenere l'aggettivo "ricca" per la nostra Europa. Ritornano i campi, le semine, le fabbriche, le miniere. C'è solo un piccolo particolare, che nessuno considera: chi andrà a lavorare nei campi, nelle fabbriche, nelle cave? I nostri (pochi) figli? Mmh... (Nicola Salvagnin)

ANNIVERSARI. Il 4 aprile 1992, l'inizio di 1461 lunghi giorni A SARAJEVO 30 ANNI DOPO L'ASSEDIO

4 aprile 1992, Sarajevo. È sera, Sandra Banjac è una studentessa di 24 anni e si sta preparando per uscire. Prende in prestito la macchina del padre, conta di riportarla prima che lui se ne possa accorgere. Passa a prendere l'amica Suada e insieme vanno ad una festa organizzata da alcuni amici fuori città. Rientrano in tarda serata, ma il padre di Sandra è sveglio. Le due amiche avevano in programma di andare il giorno dopo ad una manifestazione per la pace di fronte al parlamento bosniaco. "Mio padre, fortunatamente, mi impedì di andare", racconta Sandra. La sua amica Suada Dilberovic quel giorno venne uccisa da un gruppo di cecchini serbo-bosniaci appostati alle finestre del vicino hotel Holiday Inn, il quartier generale dell'autonominatosi presidente della neonata Repubblica Serba, Radovan Karadžić. Insieme ad Olga Sucic, attivista e madre di 34 anni, Suada fu la prima vittima dell'assedio di Sarajevo. "A riparlare oggi ancora mi vengono i brividi" continua Sandra. "Il tempo non cura ferite di questo genere".

L'INIZIO DELLA FINE

La storia di Sandra e Suada è quella che apre il progetto *Mjeseći Opsade* (mesi sotto assedio), pubblicato il 6 aprile per il trentesimo anniversario dall'inizio dell'assedio dalla sezione bosniaca del BIRN (Network Balcanico di Giornalismo Investigativo). Quarantaquattro interviste con sottotitoli in inglese, una per ogni mese di durata dell'assedio, il più lungo della storia europea contemporanea. I filmati di quel primo video sono terribili. La folla che manifestava pacificamente all'improvviso viene interrotta dagli spari. Cercano riparo, impreparati alla guerra che incombe improv-



visamente, corrono disordinatamente piegati verso terra. Era solo l'inizio dei 1461 giorni di assedio. Le vittime totali si aggirano intorno alle 12.000, i feriti 50.000. L'85% delle persone colpite furono civili, in quel rapporto che è una costante delle guerre contemporanee, di otto civili uccisi per ogni militare. Sono passati solo 30 anni dai giorni di quel conflitto e la città ne porta ancora i segni. Quelli più evidenti sono le targhe commemorative, i fori di proiettili, mortai e granate che ancora si vedono sui muri dei palazzi. Ci sono poi i ricordi che ciascuno si porta dietro: le violenze dei mesi d'assedio, la perdita dei cari, i vicini che si trasformarono in nemici, le famiglie divise dalla guerra. Ci sono gli accordi di Dayton, quelli che nel '95 hanno



posto fine alla guerra, e che ancora oggi provano tra contraddizioni e lacune a mantenere in piedi l'ordine imposto con la loro firma.

LA SCIA DEL PASSATO

Questo trentesimo anniversario arriva in un momento particolare per l'Europa e per la Bosnia. A 1600 km di distanza si sta svolgendo il primo conflitto su suolo europeo dalla fine dei conflitti nei Balcani. Gli avversari coinvolti, dalla Russia alla NATO, passando per la Cina e la Turchia nei loro ruoli di mediazione, sono immersi fino al collo nella politica e nell'economia dei Balcani occidentali contemporanei. La Repubblica Serba guarda con molta attenzione al supporto che Mosca ha dimostrato ai

movimenti indipendentisti del Donbass, facendo a sua volta i calcoli in vista di una eventuale secessione dal paese. Oltre alla situazione internazionale, infatti, anche quella interna alla Bosnia non è mai stata così in bilico in questi 30 anni. Tra luglio e novembre si è consumata una forte crisi politica tra i leader della Repubblica Serba e quelli della Federazione. A novembre un voto nel parlamento della Repubblica Serba ha sancito tra altre misure che l'entità si doterà di un proprio esercito, una condizione che fa carta straccia degli accordi di pace e pone un grosso interrogativo rispetto alla stabilità del paese. Come in ogni momento di tensione, le retoriche etniche sono tornate a farsi sentire in modo più prepotente del solito, con i leader etnici pronti a cavalcare l'onda dei nazionalismi. Tra la popolazione locale c'è la diffusa convinzione che non ci potrà essere una nuova guerra. "Non c'è nessuno per combatterla" racconta Asmir Piralic, professore di letteratura bosniaca di Bihac, tra l'ironico e il disilluso. "I giovani se ne vanno e non credono nella patria, quelli della mia generazione che ricordano la guerra non hanno nessuna voglia di affrontarne una nuova. Ma il motivo principale per cui sono convinto che non ci sarà è che mancano i soldi per farla".

Quello di cui possiamo essere sicuri è che l'equilibrio del paese sta subendo un processo di messa in discussione a livello istituzionale. Da anni viene criticato sia da una parte che dall'altra, ed oggi a quelle critiche stanno seguendo i fatti e le decisioni politiche. Mai come oggi quella parte d'Europa di cui spesso Bruxelles si dimentica sta urlando a gran voce che no, la storia non è finita.

TOMMASO SIVIERO

BALCANI

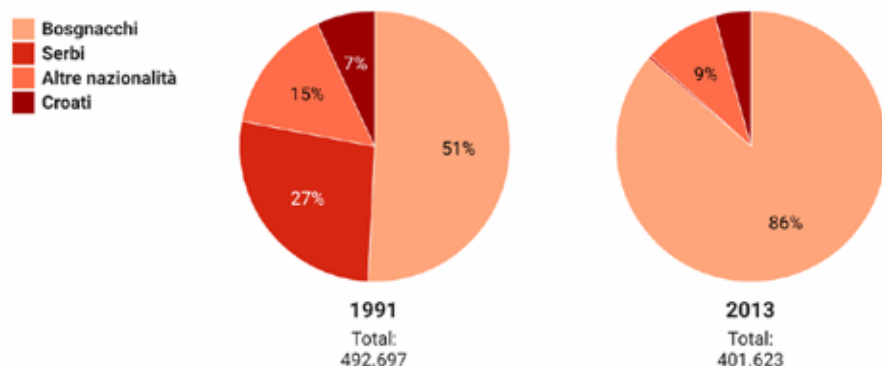
Otto mesi di servizio civile

Da Bihac a Sarajevo per continuare a raccontare

A Sarajevo oggi nevica. Nulla di poetico, è quella neve pesante mista pioggia che ti obbliga a saltare di pozza in pozza per evitare di sprofondare nelle chiazze grigio-marroni sparse sul marciapiede. Il meteo è pessimo, ma per lo meno pulisce l'aria dall'inquinamento cittadino. La Bosnia-Erzegovina è tra i paesi più inquinati d'Europa e nei mesi invernali degli ultimi anni la capitale si è aggiudicata il discutibile titolo di città più inquinata del mondo almeno due volte. Complice sicuramente il basso ricambio dell'aria dato dalla morfologia della città, incastrata in una valle stretta scavata dal fiume Miljacka. Quindi, benvenuto nevischio. Questa città inquinata sarà la mia nuova casa per i prossimi anni, spero. Mi sono trasferito qua ormai tre settimane fa, lasciando il servizio civile a Bihac per una nuova opportunità lavorativa. Ho iniziato a lavorare come social media manager per Balkan Insight, un affermato giornale internazionale d'inchiesta prodotto da giornalisti e giornaliste dei Balcani. Un'occasione incredibile per un giornalista in erba come me, una di quelle che il panorama lavorativo italiano probabilmente non mi avrebbe mai offerto. Non che in Bosnia-Erzegovina sia più semplice, anzi... Quando parlo con i locali e racconto di essermi trasferito qui a lavorare ricevo sguardi stupiti – chi pensa scherzi, chi mi prende per idiota. Il paese assiste impotente da diversi anni ad un'emorragia costante di giovani che si allontanano in cerca di lavoro e condizioni di vita migliori che la loro patria non sa offrire. Ironico, no? L'inquinamento e la morfologia, la fuga dei cervelli e la mancanza di opportunità per i giovani.

Popolazione del Cantone di Sarajevo

Numeri assoluti e percentuali degli abitanti di Sarajevo divisi su base etnica.



Sono, in scala di gran lunga ingrandita e più emergenziale, alcuni degli stessi problemi che abbiamo anche a Como. Lasciando da parte i paragoni azzardati, Sarajevo è una bella città in cui vivere. Mi sembra una città dove la vita scorre ancora a ritmi su misura umana, senza corse e affanni eccessivi. Se ci si incontra con amici per bere un caffè bisogna mettere in conto tre ore come minimo. La capitale bosniaca è affascinante, piena di storia antica e recentissima e di quel miscuglio di culture di cui solo i Balcani sono capaci. Il luogo che più è simbolo di questa caratteristica unica si trova nella città vecchia. Camminando verso ovest lungo le strade di Bašaršija, tra le moschee e le cevaperie, l'acciottolato beige e levigato viene interrotto da pietre grigie visivamente più recenti. Ad unire le due pavimentazioni in contrasto, un disegno geometrico e una linea che taglia la via in due. Guardando ad ovest edifici austroungarici ti raccontano

di nord-Europa; ad est architetture ottomane ti ricordano Istanbul. La città è stata costruita così, è nata così potremmo dire, figlia di culture diverse. Il disegno geometrico che separa le due parti del centro città fa parte del progetto "Sarajevo Meeting of Cultures", un'installazione turistica del 2014, nata per sottolineare il portato culturale meticcio della città e promuovere un'idea di incontro, più che di scontro, delle culture. Il progetto racconta di una Sarajevo che è stata e spera in una Sarajevo che sarà, ma di sicuro non parla dell'oggi. Quella che un tempo veniva chiamata "la Gerusalemme d'Europa" per la presenza storica di tutte le tre grandi religioni monoteiste, dalla guerra degli anni '90 ha cambiato faccia. Il censimento del 2013, il primo e unico dopo l'indipendenza del paese, ha fornito l'immagine numerica del cambiamento. 1991: il 50% degli abitanti del cantone di Sarajevo erano bosniaci

Diario dalla Rotta Balcanica

Questa è l'ultima puntata del diario dalla Rotta balcanica di Tommaso Siviero, giovane originario della provincia di Como, per nove mesi in servizio civile internazionale con Ipsia (ONG delle Acli) a Bihac, in Bosnia. Tommaso, insieme alla referente Silvia Maraone e a quattro ragazze in servizio civile come lui, ha collaborato ai progetti a favore dei migranti proposti in loco da Ipsia e dalla rete Caritas. Iniziative rese possibili anche grazie al contributo della Caritas diocesana di Como. Le puntate precedenti sono disponibili sul sito www.caritascomo.it nella sezione "area internazionale". Come ci spiega in questo ultimo racconto Tommaso ha lasciato il servizio civile per iniziare un nuovo lavoro giornalistico a Sarajevo. Da qui continuerà a raccontare i Balcani ai lettori del Settimanale, ma in una nuova veste. In bocca al lupo!

musulmani, i serbo-bosniaci erano quasi il 30%, i croati di Bosnia il 7% e il resto apparteneva ad altre nazionalità. Ad oggi la popolazione generale è notevolmente ridotta ed è composta per più dell'80% da musulmani. I croati sono circa il 4%, i serbi il 3% e le altre nazionalità arrivano quasi al 9%. Una capitale etnicamente omogenea di un paese storicamente multireligioso. Ho avuto modo di innamorarmi e appassionarmi di Bosnia in questi 10 mesi di vita nel paese. E, posso già dirlo, credo che non fatterò ad abituarci a Sarajevo. Con il suo portato storico e culturale recentissimo, Sarajevo non è una città che può lasciare indifferenti. Tra le sue strade riverbera la storia europea recente e antica, risuonano domande che mettono in dubbio l'identità di ciascuno, che ci chiedono da dove veniamo e – soprattutto – che direzione vogliamo prendere.

T. S.

Mentre è iniziata la battaglia finale per Mariupol, il cancelliere austriaco Nehammer vola a Mosca per incontrare Putin

Ucraina: la guerra si concentra a sud - est

Gi allarmi antiaerei continuano a suonare nelle regioni di Leopoli, Dnipro, Ternopil, Volyn, Zakarpattia, Sumy e altre città, mentre a Mariupol, negli ultimi giorni, le forze russe hanno conquistato nuovo territorio. Intanto si sono susseguite accuse di deportazioni di civili verso i distretti temporaneamente occupati della regione di Donetsk: sarebbero 33.000 gli abitanti di Mariupol costretti a spostarsi dalle truppe russe. Lo ha annunciato la commissaria ucraina per i diritti umani Lyudmila Denisova. Il capo della repubblica separatista filo-russa di Donetsk, nel Donbass, citato dalla Tass, sostiene che il porto di Mariupol è sotto il controllo russo. "Mariupol è oggi il cuore di questa guerra", ribadisce il presidente ucraino Volodymyr Zelensky sottolineando che più forte sarà la posizione dell'Ucraina a Mariupol, più forte sarà a Est e,



di conseguenza, la parte ucraina avrà un vantaggio nei negoziati, "nel dialogo con la Russia". In un drammatico appello su Facebook attribuito alla

36esima brigata dei marines ucraini si legge: "Per più di un mese, abbiamo combattuto senza ricevere rifornimenti".

DIPLOMAZIA DEBOLE

Intanto la diplomazia continua ad operare. Nella giornata di lunedì 11 aprile il cancelliere austriaco Karl Nehammer si è recato a Mosca per incontrare il presidente Vladimir Putin. È il primo leader europeo a visitare la capitale russa dall'inizio dell'invasione dell'Ucraina. Nehammer, dopo l'incontro con Putin, ha detto di non essere ottimista per quanto riguarda l'offensiva russa nell'est dell'Ucraina, dove si sta preparando "un attacco brutale e massiccio". Ha informato la presidente della Commissione europea Ursula von der Leyen "dell'importanza di un confronto diretto" con il presidente russo. "Il processo di Istanbul - secondo

Nehammer - è attualmente l'unico formato possibile per un confronto tra russi e ucraini".

I DANNI DELLA GUERRA

I danni alle infrastrutture ucraine, legati alla guerra, hanno superato gli 80 miliardi di dollari. È la stima del Kse Institute, secondo quanto riporta l'Ukrainska Pravda sottolineando che solo nell'ultima settimana i danni alle infrastrutture sono aumentati di 12,2 miliardi di dollari. Le perdite totali dell'economia ucraina dovute alla guerra vanno da 564 miliardi a 600 miliardi di dollari. Una valutazione che include, oltre alle perdite infrastrutturali, anche le perdite indirette come, ad esempio, il calo del Pil, lo stop agli investimenti, la perdita di manodopera, la spesa aggiuntiva per la difesa e il sostegno sociale. Durante i 47 giorni di conflitto almeno 23.000 chilometri di strade e 37.000 metri quadrati di alloggi sono stati danneggiati, distrutti o sequestrati. Sono stati colpiti almeno 277 ponti e cavalcavia, 10 aeroporti militari, 8 aeroporti e 2 porti.

Tensioni sociali

Perù: crescono le proteste per l'aumento dei prezzi

In Perù dopo una riunione con i leader del Congresso Nazionale, dinanzi all'ondata di proteste e agli scontri con la polizia che hanno provocato diversi feriti a Lima e in altre città del Paese, lo scorso 5 aprile il presidente peruviano Castillo aveva revocato l'ordine di immobilizzazione dei cittadini deciso poche ore prima. L'ordine, annunciato lunedì sera tramite un messaggio alla nazione. La misura era stata adottata dal presidente Castillo in seguito ai rapporti dell'intelligence della Polizia nazionale del Perù sulla complessa situazione del Paese, a causa delle proteste dei trasportatori e degli agricoltori a seguito dell'aumento dei costi del carburante e dei beni alimentari. Una decisione di fronte alla quale il presidente della Conferenza episcopale peruviana (CEP), monsignor Miguel Cabrejos, aveva sottolineato come il provvedimento fosse "sproporzionato" e il governo dovesse rendere trasparente il motivo della sua decisione. "Questo è quasi come uno Stato d'assedio - aveva affermato - che si applica, secondo la nostra Costituzione, solo ai casi di invasione, guerra esterna e guerra civile". Essendo informali più del 70% dei lavoratori in Perù, l'arcivescovo di Trujillo



aveva precisato che questa misura andava a colpire direttamente la popolazione povera, costretta a cercare un sostentamento quotidiano per le proprie famiglie. Data la gravità della situazione, quindi, la Chiesa aveva esortato le autorità a trovare una soluzione rapida e sana a questa crisi, nel corso delle loro riunioni. Poiché le crisi non possono essere risolte sospendendo i diritti del popolo, monsignor Cabrejos aveva anche dichiarato come l'opinione pubblica interpretasse questa misura come un'azione improvvisata da parte del governo, per la sua difficoltà nel gestire i conflitti sorti in risposta alla crisi sociale e politica causata dallo sciopero a tempo in-

determinato dei lavoratori dei trasporti in tutto il Paese. "Pensate al popolo peruviano, pensate ai poveri, pensate a coloro che vi hanno eletto", aveva chiesto l'arcivescovo, ricordando che il diritto alla protesta è legittimo e che la Chiesa non ha mai sostenuto la violenza come mezzo di espressione delle idee. Al contrario, si è sempre impegnata a lavorare per la riconciliazione e per il bene del popolo peruviano. Come detto l'emergenza è rientrata ma i costi dei generi alimentari restano alti come ci confermano i nostri missionari in Perù. «Un mese fa un chilo di carote costava due soles, pochi giorni fa erano salite a 30 soles. Lo stesso per zucchero, sale, olio. Un aumento brutale dei prezzi che ha creato proteste perché sono insostenibili per le famiglie», racconta don Roberto Seregni. Le motivazioni di questi rincari sono molteplici, ma sicuramente anche qui pesano le ricadute legate alla guerra in Ucraina e all'aumento dei prezzi del petrolio e del gas a livello globale. «A questo - continua don Roberto - si lega una crisi legata all'instabilità del governo Castillo e alla fuga dal Perù di alcuni investitori internazionali». Una crisi politica che spinge l'inflazione.

M.L.

Elezioni in Europa

Serbia e Ungheria

La conferma di Orban e Vucic: amici di Putin dentro e fuori l'Ue

Le elezioni dello scorso 3 aprile in Ungheria e Serbia hanno visto l'ennesimo trionfo dei due leader più autoritari d'Europa: il premier Viktor Orbán, che si avvia al quarto governo consecutivo, e il presidente Aleksandar Vucic, che al primo turno conquista un altro lustro presidenziale. Per l'Unione Europea, e l'Europa in generale, sono risultati che rappresentano un doppio, complementare campanello d'allarme: per la tenuta democratica interna e per la sponda geopolitica che Ungheria e Serbia offrono alla Russia di Vladimir Putin. I collegamenti tra le "teste di ponte" e Mosca sono, tra le altre cose, le forniture energetiche. Il rompicapo europeo che mina la compattezza del fronte occidentale nell'attuale crisi ucraina. La deriva autoritaria di Ungheria e Serbia è accomunata dal numero 12. Tanti gli anni di governo ininterrotto di Orbán - che guidò il Paese anche tra il 1998 e il 2002 - e il record di tempo al potere sia di Slobodan Milosevic sia dei democratici che lo spodestarono e che sarà superato da Vucic. Da due anni, le democrazie serba e ungherese sono sfumate al punto da trasformare i rispettivi Paesi in regimi ibridi. Minaccia alla divisione dei poteri, ingerenze politiche nella giustizia, controllo totale dei media e una graduale divergenza dai valori e principi dell'Unione Europea. Questa la ricetta dell'autoritarismo di Budapest e Belgrado: la prima dentro l'UE, la seconda subito fuori. Ma non si tratta di una ricetta autoctona. Bensì di un prodotto importato. Il modello politico di riferimento tanto per Orbán quanto per Vucic è il presidente russo Vladimir Putin. Per la Serbia, l'alleanza strategica con la Russia ha anche una peculiarità geopolitica: l'indispensabile supporto per la causa nazionale del Kosovo, l'ex provincia serba che Belgrado si rifiuta di riconoscere e per cui sfrutta i blocchi diplomatici dei partner di Mosca. Ciò che invece accomuna il rapporto di Ungheria e Serbia con la Russia sono le ingenti forniture energetiche da cui dipendono i due Paesi. In termini numerici, la dipendenza dal gas e petrolio russi equivale a oltre il 75% per Budapest, e all'89% per Belgrado. Questa dipendenza è stata contrattualmente blindata dalla visita di Orbán a Putin a poche settimane dall'invasione dell'Ucraina, quando il premier ungherese ha chiesto di rafforzare il contratto con Gazprom dello scorso settembre, aumentando le forniture annuali di gas da 4,5 a 5,5 miliardi di metri cubici. Numeri che aiutano a capire perché l'Ungheria sia il Paese UE più vulnerabile a un eventuale blocco delle importazioni. Ed è per questo che Budapest si sta opponendo all'embargo sui prodotti energetici russi. Anche la Serbia dipende eccessivamente dall'energia del suo "grande fratello", distribuita tramite l'Industria Petroliera Serba (NIS), controllata al 56% da Gazprom. Lo scorso novembre il presidente Vucic riuscì a strappare a Putin un prezzo di favore per il gas russo: 270 dollari per 1000 metri cubici. Una delle tariffe più basse d'Europa e che, stando all'accordo, sarebbe valsa solo sei mesi. All'indomani del voto, il presidente russo si è congratulato col suo omologo per il successo elettorale, ma si è parlato anche di affari. La Serbia deve prepararsi a un nuovo contratto ed evitare di subire le conseguenze della guerra. Un eventuale embargo UE, infatti, isolerebbe energeticamente il Paese balcanico, rifornito sia tramite l'Ungheria che con il TurkStream che passa dalla Bulgaria. Inoltre, la richiesta russa di pagare in rubli sarebbe finanziariamente problematica per Belgrado, a causa dell'instabilità del dinaro. Ma la Serbia non rientra nella "lista dei nemici" della Russia e il portavoce del Cremlino, Dmitry Peskov, avrebbe già offerto garanzie al suo alleato.

GIORGIO FRUSCIONE

Francia

Saranno Macron e Le Pen a sfidarsi al ballottaggio del 24 aprile

Saranno ancora Emmanuel Macron e Marine Le Pen a sfidarsi al ballottaggio delle elezioni presidenziali il 24 aprile prossimo. I francesi andati ieri alle urne hanno accordato al presidente uscente il 27,6% dei consensi, mentre la leader dell'estrema destra ha ottenuto il 23,4% dei voti, con una distanza più ampia dei due punti che i sondaggi pre-elettorali avevano preconizzato. Nel 2017 la distanza tra i due leader alla prima tornata era stata di 2,7 punti percentuale, contro i 4,2 dei risultati di ieri. Al terzo posto, ma comunque escluso, il leader del partito di sinistra La France Insoumise Jean-Luc Mélenchon (22%) e a seguire gli altri 9 che erano scesi in campo, con risultati che vanno dal 7,1% di Eric Zemmour, leader del partito di estrema destra Reconquête, allo 0,6% di Nathalie Arthaud, leader di Lotta operaia.

Nel lavoro la vera ricchezza è la persona

“**V**iviamo una stagione complessa, segnata ancora dagli effetti della pandemia e dalla guerra in Ucraina, in cui il lavoro continua a preoccupare la società civile e le famiglie, e impegna ad un discernimento che si traduca in proposte di solidarietà e di tutela delle situazioni di maggiore precarietà. Le conseguenze della crisi economica gravano sulle spalle dei giovani, delle donne, dei disoccupati, dei precari, in un contesto in cui alle difficoltà strutturali si aggiunge un peggioramento della qualità del lavoro. La Chiesa che è in Italia non può distogliere lo sguardo dai contesti di elevato rischio per la salute e per la stessa vita alle quali sono esposti tanti lavoratori. I tanti, troppi, morti sul lavoro ce lo ricordano ogni giorno. È in discussione il valore dell'umano, l'unico capitale che sia vera ricchezza”. Lo scrivono i Vescovi italiani nel messaggio in occasione del prossimo 1° maggio, festa del lavoro. “Il nostro primo pensiero va, in particolare – si legge nel messaggio – a chi ha perso la vita nel compimento di una professione che costituiva il suo impegno quotidiano, l'espressione della sua dignità e della sua creatività, e anche alle famiglie che non hanno visto far ritorno a casa chi, con il proprio lavoro, le sosteneva amorevolmente. Così come non possono essere dimenticati tutti coloro che sono rimasti all'improvviso disoccupati e, schiacciati da un peso insopportabile, sono arrivati al punto di togliersi la vita. La nostra preghiera, la fiducia nel Signore amante della vita e la nostra solidarietà siano il segno di una comunità che sa piangere con chi piange e di una società che sa prendersi cura di chi, all'improvviso, è stato privato di affetti e di sicurezza economica”. I Vescovi ricordano i 1221 morti sul lavoro nel 2021 e i lavoratori che hanno subito infortuni. Inoltre – scrive la CEI – “la nostra coscienza è interpellata anche da quanti sono impegnati in lavori irregolari o svolti in condizioni non dignitose, a causa di sfruttamento, discriminazioni, caporalato, mancati diritti, ineguaglianze. Il grido di questi nuovi poveri sale da un ampio scenario di umanità dove sussiste una violenza di natura economica, psicologica e fisica in cui le vittime sono soprattutto gli immigrati, lavoratori invisibili e privi di tutele, e le donne, ostaggi di un sistema che disincentiva la maternità e punisce la gravidanza col licenziamento. È ancora insufficiente e inadeguata la promozione della donna nell'ambito professionale”. Occorre – prosegue il messaggio – “una cultura della cura, nutrita dalla Parola di Dio, che invita ad aprire il nostro cuore a chi nel lavoro vede messa a rischio la dignità e la propria vita”. E' richiesto “un approccio integrale da parte di tutti i soggetti in campo: vanno realizzati interventi di sistema sia a carattere statale, sia a livello aziendale”. Solo se ogni attore della prevenzione, “a diverso titolo – conclude la CEI – contribuisce al contrasto degli eventi infortunistici, si avrà una vera svolta. Per questo è necessario risvegliare le coscienze. Grazie a un'assunzione di responsabilità

Nel loro messaggio i Vescovi guardano con particolare attenzione al dramma degli incidenti sul lavoro.

collettiva si può attuare quel cambiamento capace di riportare al centro del lavoro la persona, in ogni contesto produttivo”.
In diocesi di Como la preghiera per il lavoro si terrà a Chiavenna, alle 20.45 del 29 aprile, nella Collegiata di San Lorenzo, guidata dal Vescovo monsignor Oscar Cantoni. “*Pace. Lavoro. Dignità*”: questo il filo conduttore. Interverrà don Walter Magnoni, professore di Etica sociale all'Università Cattolica di Milano.



PREGHIERA PER IL LAVORO 2022

VENERDÌ 29 APRILE ORE 20.45 CHIAVENNA,
PRESSO LA COLLEGIATA DI SAN LORENZO

*Pace
Lavoro
Dignità*

«*La vera ricchezza
sono le persone:
senza di esse non c'è comunità di lavoro,
non c'è impresa, non c'è economia*».

Papa Francesco

PRESIEDE MONS. OSCAR CANTONI, VESCOVO DI COMO

INTRODUCE DON WALTER MAGNONI, PROFESSORE DI ETICA SOCIALE
PRESSO L'UNIVERSITÀ CATTOLICA DI MILANO



Chiavenna, fonte battesimale, 1156

AWISO SACRO

AGENDA DEL VESCOVO



14 APRILE

A **Como**: alle ore 10.00, in Cattedrale, Santa Messa Crismale; alle ore 18.00, in Cattedrale, Santa Messa in *Coena Domini*.

15 APRILE

A **Como**: alle ore 15.00, Processione del Ss. Crocifisso; alle ore 18.00, in Cattedrale, Liturgia della Passione.

16 APRILE

A **Como**: alle ore 21.00, in Cattedrale, Solenne Veglia Pasquale.

17 APRILE

A **Como**: alle ore 10.00, in Cattedrale, Solenne Pontificale con benedizione papale.

18-19 APRILE

A **Roma**, incontro degli adolescenti della diocesi di Como con papa Francesco.

20 APRILE

A **Como**, in Episcopio: al mattino, Consiglio Episcopale; alle ore 16.00, incontro Assistenti Scout; alle 20.45 Consiglio di Presidenza del Sinodo.

21 APRILE

A **Maccio**, alle ore 10.00, Celebrazione Eucaristica in occasione della Giornata sacerdotale. A **Tresivio**, alle ore 17.00, Celebrazione Eucaristica con i fedeli del Vicariato; alle 18.00 incontro con il presbiterio; alle 21.00 incontro con il Consiglio pastorale vicariale.

22 APRILE

A **Colico**, alle 16.00, incontro con i sacerdoti del Vicariato. A **Mandello del Lario**, oratorio Sacro Cuore, alle ore 20.45, incontro con il Consiglio pastorale vicariale.

23 APRILE

A **Sagnino**, al mattino, Assemblea Sinodale. Ad **Albiolo**, alle ore 17.30, ingresso del nuovo parroco don Giorgio Cristiani.

24 APRILE

A **Nesso**, alle ore 14.30, Ingresso del nuovo parroco don Maurizio Salvioni. A **Tre- mezzo**, alle ore 17.00, Celebrazione Eucaristica e Sacramento della Confermazione.

Gli auguri del Vescovo monsignor Cantoni

Le guerre umiliano l'umanità: costruiamo la pace che ci dona Gesù

Stiamo vivendo un periodo tristissimo per i conflitti bellici, purtroppo ancora in corso e non solo in Ucraina. Non dimentichiamo nemmeno le guerre anche in Siria, nello Yemen, in Libia e Somalia, solo per citare alcuni Stati.

La guerra è una sconfitta che umilia tutta l'umanità e la deturpa. Non abbiamo imparato nulla dalle tristi e sanguinose lezioni del passato. Dentro questa situazione di tanto sconcerto solo la luce della fede può venirci in soccorso.

È la luce gloriosa del Cristo crocifisso e risorto, che ha vinto con la mite potenza

dell'amore le tenebre del male e ci apre a nuova speranza. Il male non potrà mai avere l'ultima parola, le tenebre non potranno mai soffocare l'irruzione della luce.

La durezza dell'uomo sarà vinta dalla travolgente forza della misericordia.

Tocca però a ciascuno di noi decidere da che parte stare, chi scegliere: se far prevalere la violenza, la voglia di rivincita, la durezza di cuore che è in noi e attorno a noi, per cui rispondiamo al male col male, o se vogliamo lottare contro il male che è in noi e attorno a noi con le sole armi della giustizia e della pace.

Cristo risorto ci sostiene nel nostro impegno di costruire ogni giorno la pace, ci assicura la sua presenza attiva nelle nostre lotte quotidiane, perché non rinunciamo mai a divenire artigiani di pace, fondata sul rispetto della dignità umana e sulla stima per ogni figlio e figlia di Dio, salvati e redenti dal sangue prezioso.

Solo a queste condizioni possiamo augurarci di poter abitare e godere la pace che il Signore risorto vuole riservare di nuovo ai suoi amici.

+ monsignor Cantoni



Le parole del Vescovo Oscar. Chiamati a essere amici che sanno fidarsi di Gesù.

Il cammino della Settimana Santa

Dopo due anni, segnati dalla pandemia da coronavirus, che hanno profondamente condizionato la vita delle comunità e la celebrazione dei riti, la scorsa Domenica delle Palme, con il superamento dello stato di emergenza, ha segnato un punto di svolta, con il ritorno "quasi" alla normalità. Conservando l'uso delle mascherine, l'igienizzazione delle mani e il distanziamento interpersonale, le strade di città e paesi della nostra diocesi e del resto d'Italia sono tornate a essere tante Gerusalemme, nel giorno in cui si è fatta memoria dell'ingresso di Gesù nella Città santa. L'ascolto della Passione è stato «profondamente coinvolgente, accompagnato da un vivo sentimento di pietà e di tenerezza, perché le vicende descritte ci riguardano da vicino - ha osservato il Vescovo -. L'evangelista Luca sottolinea con molta determinazione lo stile umile e pieno di mansuetudine che Gesù manifesta lungo tutto il corso degli eventi, confermando così lo stesso comportamento usato nel corso della sua intera esistenza... Gesù accetta il limite e la debolezza di chi lo tradisce, la crudeltà di chi non lo riconosce e non lo comprende, si limita a definirlo esplicitamente un agitatore del popolo. Gesù prosegue, nella sua innocenza, il cammino verso la croce con serena determinazione, affidandosi, come sempre, a Colui nel quale ripone tutta la sua fiducia, il Padre... Anche nell'ora delle tenebre si abbandona completamente a Dio, suo Padre. Muore per coloro che lo rifiutano, segno della ostinata fedeltà di Dio per tutti. Muore

perdonando, lui che nella sua vita ha predicato l'amore ai nemici, illustrazione vivente della misericordia di Dio. Il re crocifisso è risorto e tornerà nella maestà della sua gloria». Nel pomeriggio della Domenica delle Palme monsignor Cantoni ha presieduto la solenne ostensione del SS. Crocifisso, nell'omonima basilica comasca di viale Varese, punto di riferimento per migliaia di fedeli. «Dio non si stanca di cercare l'uomo e crea sempre nuove opportunità di salvezza - ha detto il presule -. Accorriamo a Lui perché soprattutto cresca la nostra fede, per una maggiore qualità della nostra fede. Una fede non per abitudine, ma per scelta. Una fede che determini la nostra vita e non si riduca a pochi atti abituarini per certe occasioni ben determinate». Lunedì sera, accompagnando i giovani in cammino nella Via Crucis dalla chiesa di San Rocco alla basilica del Crocifisso il Vescovo Oscar li ha esortati a seguire Gesù come veri discepoli, «scelti e amati». Nella Passione ci sono tanti "personaggi minori" e, nella Via Crucis, sono stati tutti rappresentati da diverse testimonianze: i discepoli che preparano l'occorrenza per celebrare con Gesù la Pasqua (le giovani volontarie di San Rocco), Simone (i giovani di parrocchie della città), chi dà da bere a Gesù (gruppo Legami), Giuseppe di Arimatea e Nicodemo che preparano la sepoltura di Gesù (Gruppi Scout di Como), le donne che si recano alla tomba di Gesù. (Giovani di Nuovi Orizzonti). "Personaggi minori", "santi della porta accanto": e voi, ha detto il Vescovo, chi volete essere?



Gli adulti battezzati nella Veglia pasquale

Dopo averli ricordati frequentemente nella preghiera quotidiana del tempo quaresimale, la Chiesa condensa i suoi auguri più sinceri ai catecumeni nel corso della celebrazione della Passione del Signore, il Venerdì Santo. All'interno della grande "Preghiera universale" che dà voce alla sconfinata carità sgorgata dal cuore di Cristo (cfr. Gv 19,34), dopo aver ricordato la santa Chiesa, il papa e tutti i fedeli «di ogni ordine e grado», per le persone che di lì a poche ore saranno battezzate chiediamo questo: «Il Signore Dio nostro apra i loro cuori all'ascolto e dischiuda la porta della misericordia, perché mediante il lavacro di rigenerazione ricevano il perdono di tutti i peccati e siano incorporati in Cristo Gesù, Signore nostro». In evidenza appare la capacità di ascoltare, che qualifica il discepolo e alla quale è connessa la domanda dell'orazione che conclude l'intenzione: «Dio onnipotente, aumenta nei catecumeni l'intelligenza

della fede...». È questo incremento che auspichiamo di cuore a **Pierangelo, Bello-Marco, Marinela-Rebecca, Alain e Ruben** (di cui abbiamo parlato sul numero precedente) e a **Mohammed-Simone, Zainab-Sara e Sidorela-Chiara**; come pure a tutte le persone che d'ora in poi condivideranno con loro la fraternità della medesima fede. È ancora la Chiesa, attraverso le parole della liturgia, suo magistero ordinario, a segnare il percorso che si apre; facendo un collage delle parole che ascolteremo nella Veglia Pasquale e in tutte le S. Messe celebrate nella nostra diocesi dalla Domenica di Risurrezione fino alla Domenica successiva, otteniamo infatti la seguente "intenzione" per gli otto neofiti: «O Padre, sostieni nell'impegno cristiano coloro che hai inserito in Cristo come membra vive, e che hai chiamato a far parte del tuo popolo; fa' che seguano Cristo con animo generoso e ardente, e con il tuo aiuto possano camminare sempre in novità di vita».



■ Rebbio-Camerlata La scelta consapevole di diventare cristiana

Zainab, nata in Gambia, è giunta in Italia quando aveva pochi anni; fin da giovanissima fu attratta dal modo cristiano di vivere la fede in Dio. Durante i due anni di catecumenato ho visto l'attrazione iniziale diventare la decisione consapevole di chiedere i sacramenti dell'iniziazione cristiana; credere infatti non è un vago sentimento né l'osservanza di norme ma è l'affidarsi a Dio, confidando nella sua salvezza. La pandemia e le esigenze lavorative hanno disturbato la linearità del percorso; ma nonostante tali difficoltà abbiamo comunque potuto approfondire insieme le ragioni della sua scelta, soprattutto attraverso la lettura continuativa del vangelo di Marco e dunque tramite il confronto con il modo di essere e di agire di Gesù. Facendo il paragone con altre esperienze di accompagnamento dei catecumeni, questa volta è mancato il sostegno della comunità; il deficit potrà diventare occasione per una verifica sincera. L'auspicio è che coloro i quali sono accoglienti nei confronti di quanti si trovano per motivi diversi in difficoltà o sono costretti a lasciare il proprio paese comprendano l'importanza di essere al contempo annunciatori, testimoni e accompagnatori nei confronti degli adulti che decidono di diventare cristiani.

ALFREDO

■ Santa Maria in Livigno L'amore di Dio per ciascuno di noi

Ho 28 anni, e da più di 25 anni abito a Livigno, dove sono cresciuta e dove vivo con la mia famiglia e mio marito Emanuele, che ho sposato in chiesa lo scorso giugno. Crescendo in un contesto ateo, per parecchio tempo non sono riuscita a esprimere ciò che sentivo, fino a quando ho conosciuto Emanuele: lui e i suoi genitori (miei padrino e madrina) mi hanno fatto intuire l'amore che Dio ha per

me e mi hanno introdotto alle parole e ai segni della fede cristiana; nella comunità parrocchiale ho finalmente trovato la strada che cercavo da tempo, e ora sono contenta di poter ricevere i Sacramenti, che per me sono non tanto un traguardo quanto l'inizio di un nuovo cammino. Ringrazio di cuore la mia famiglia, che mi ha sempre lasciata libera di fare le mie scelte e non le ha mai giudicate; mio marito Emanuele e i miei padrini, per avermi teso la mano e aver risposto alle domande e ai dubbi iniziali; i preti (in particolare don Rinaldo e don Gianluca) che mi hanno accompagnato durante questo percorso.

SIDORELA - CHIARA

■ San Fedele di Poggiridenti Lo Spirito Santo agisce nel cuore dell'uomo

Nella prima Domenica di Quaresima dell'anno scorso la nostra comunità ebbe la gioia di vedere **Mohammed**, originario del Marocco, iniziare ufficialmente il percorso del catecumenato e dare così forma concreta al suo desiderio di entrare a far parte della Chiesa cattolica. Residente in paese da 25 anni e sposato con una donna cattolica, Mohammed aveva già da tempo incominciato a leggere la Bibbia. L'incontro con il parroco (don Umberto Lumina) durante la benedizione delle famiglie è stata la "scintilla" che ha avviato il cammino attraverso il quale Mohammed (che ha scelto come nuovo nome cristiano Simone), accompagnato dai catechisti guidati da don Umberto, si è preparato al Battesimo e agli altri sacramenti. La sua vicenda è per tutti noi una grazia: ci mostra come lo Spirito Santo agisce nel cuore di ogni uomo e come il Signore Gesù offre la possibilità di appartenere al gruppo dei suoi discepoli. Accompagnando Simone abbiamo riscoperto il grande dono del Battesimo e così abbiamo rinnovato la nostra fede, che non è una teoria ma una scelta di vita.

NORBERTO

■ Il 24 aprile

Il 24 aprile, a Gravedona, nella chiesa Santa Maria del Tiglio, si terrà l'incontro dei neofiti degli anni 2019, 2020 e 2021.
Alle 14.30, ritrovo e accoglienza;
dalle 14.45, catechesi sul battistero (a cura di don Maurizio Mosconi). A seguire condivisione di esperienze riguardanti la propria vita cristiana.
Alle 16.00, preghiera di ringraziamento per il dono del Battesimo e consegna delle "quattro perseveranze" (cfr. Atti 2, 42-47). La conclusione è alle 17.15.
Sono invitati anche i cresimandi adulti. Gli interessati comunichino la propria partecipazione entro mercoledì 20 aprile scrivendo una mail a rinaldo.valpolini@diocesidico.it, oppure telefonare al 320.6263461).

Il prossimo 15 aprile. Fu papa San Paolo VI a stabilire criteri e modalità per lo svolgimento Sostegno economico alla Custodia di Terra Santa



Si svolgerà come tradizione, il prossimo venerdì 15 aprile, la "Colletta Pro Locis Sancti", la raccolta fondi promossa, in tutto il mondo, a sostegno delle opere culturali e sociali di conservazione e sviluppo realizzate dai francescani della Custodia di Terra Santa, per il mantenimento dei Luoghi e sostenere, attraverso iniziative di solidarietà, le comunità cristiane, le pietre vive di Terra Santa. Fu papa San Paolo VI, con l'esortazione apostolica Nobis in animo, del 25 marzo 1974, a indicare criteri e modalità di svolgimento della Colletta, riconoscendo il grandissimo lavoro dei frati di Terra Santa e sollecitando la massima collaborazione della Chiesa alla loro opera. I francescani sono titolari della Custodia di Terra Santa da 680 anni (giunsero nei Luoghi Santi nel 1217 e nel 1342 ebbero il riconoscimento papale ufficiale). Negli ultimi anni circa quattro quinti delle donazioni ricevute grazie

alla Colletta del Venerdì Santo sono stati destinati dai francescani a opere pastorali e sociali e un quinto ai santuari. La Custodia riceve il 65% delle offerte erogate, mentre il restante 35% è devoluto ad altre istituzioni che operano in Terra Santa. Per volontà della Santa Sede le attività del Patriarcato latino di Gerusalemme sono invece sostenute dall'Ordine equestre del Santo Sepolcro e da altre istituzioni. La Custodia di Terra Santa opera in Israele, Territori Palestinesi, Egitto, Giordania, Libano, Siria, Cipro e Rodi (Grecia). I territori che beneficiano, sotto diverse forme, di un sostegno proveniente dalla Colletta sono: Gerusalemme, Palestina, Israele, Giordania, Cipro, Rodi, Siria, Libano, Egitto, Etiopia, Eritrea, Turchia, Iran, Iraq. Negli anni scorsi la Colletta, a livello mondiale, ha permesso di raccogliere poco più di 9 milioni di dollari. Fra i progetti finanziati grazie alla Collet-

ta c'è il progetto per la mappatura, "pietra per pietra", del pavimento della Basilica del Santo Sepolcro. Un team di esperti, la maggior parte italiani, sta cercando di capirne lo stato di conservazione per formulare una proposta di restauro. Si tratta di un percorso complesso, che sta coinvolgendo studiosi e scienziati, dagli archeologi ai geofisici. L'intervento è molto costoso e le offerte della Colletta rappresentano una parte dei fondi messi a disposizione (un benefattore privato, da parte sua, ha donato 500mila euro per questo progetto). La fase di studio e indagine permetterà di creare un database con immagini e ricostruzioni, anche tridimensionali, di grandissimo interesse dal punto di vista storico e scientifico. È un progetto che va ad affiancarsi al grande intervento di restauro dell'edicola del Santo Sepolcro stesso. Sempre alla Basilica e alla sua preziosissima anima è dedicato un'altra attività

Il Vangelo della domenica: 17 aprile - Pasqua di Risurrezione (Anno C) - MESSA DEL GIORNO

Per ogni cristiano tante provocazioni dalla Santa Pasqua

Prima Lettura: At 10,34-37-43

Salmo: Sal 117 (118)

Seconda Lettura: Col 3,1-4

Vangelo: Gv 20,1-9

Liturgia delle Ore:
Proprio del Tempo

Seguendo il vangelo di Marco, possiamo cogliere due aspetti che emergono in modo particolare nel suo racconto della passione. Innanzitutto, il silenzio di Gesù.

IL SILENZIO DI DIO

Durante tutta la passione, Gesù mostra un silenzio impressionante. A partire dal suo arresto, nonostante gli vengano poste numerose domande, Gesù parla solo tre volte: davanti al sommo sacerdote, al quale dice di essere Messia/Cristo e Figlio di Dio (14,53-65); davanti a Pilato, al quale dice di essere Re dei Giudei (15, 1-5); sulla croce, dove fa sue le parole del servo sofferente, di cui parla Isaia: «Mio Dio, perché mi hai abbandonato?» (14, 33-39). Poi la solitudine di Gesù. Gesù è solo durante tutta la passione. Avanza verso la croce mentre tutti lo abbandonano e la sua missione sembra concludersi in un fallimento totale: la più amara delle sofferenze di Gesù in punto di morte è proprio quella di avere la sensazione di terminare la propria missione nel fallimento totale. È l'evangelista Matteo ad offrirci una significativa sottolineatura: «verso le tre, Gesù gridò a gran voce: Eli, Eli, lemà sabactàni?, che significa: Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?» (27, 46). È una delle poche frasi che ci sono state riportate in aramaico, la lingua materna di Gesù. In esse troviamo drammaticità e fiducia allo stesso tempo. Non dobbiamo dimenticare che questo grido è anche una preghiera fiduciosa. Giunto al momento decisivo della sua vita Gesù si rifugia nella preghiera del salmista (Salmo 22) che chiama Dio in suo aiuto. Lo interroga e, allo stesso tempo, si fida. Domanda e fiducia sono unite nelle parole di Gesù. La domanda radicale non esclude la fiducia e la fiducia assume il volto della domanda radicale: una prospettiva che dovremmo tenere sempre presente, evitando di pensare la Pasqua come evento che elimina la Crocifissione.

UNO SCANDALO DA COMPRENDERE

Ai discepoli di Gesù di Nazaret si impone un preciso compito: comprendere lo scandalo di un Messia crocifisso. Un Messia crocifisso non può essere la smentita del



Dio di cui ha parlato il Nazareno! Le varie affermazioni che troviamo nel Nuovo Testamento cercano di cogliere il senso di quanto ha vissuto Gesù di Nazaret. Ecco allora le prime affermazioni degli Atti: «Dio ha costituito Signore e Cristo quel Gesù che voi avete crocifisso» (2,36). Su di un piano diverso abbiamo lo stupendo testo della lettera ai Filippesi (2,6-11) nel quale la croce è presentata come sconvolgente rivelazione di ciò che fu sin dall'inizio: Gesù è uno con il Padre, un Padre che non ha altra trascendenza per noi che la vulnerabilità del suo amore. Ma una simile comprensione dell'avvenimento - dice Paolo - è follia per il ragionare umano: «mentre i Giudei chiedono miracoli e i Greci cercano la sapienza, noi predichiamo Cristo crocifisso, scandalo per i Giudei, stoltezza per i pagani» (1 Cor 1,22). L'apostolo Giovanni - dal canto suo - coglie un'altra prospettiva: il crocifisso «innalzato da terra» viene presentato in una cornice di maestosa regalità: giudicato dagli uomini egli è, in realtà, colui che giudica. Anche gli altri scritti del Nuovo Testamento offrono apporti specifici e sottolineature diverse. Tutti, però, convergono su di un dato preciso: la Pasqua di Gesù è il centro, il criterio di lettura di tutta la sua storia. Come la pianta di una città permette al viaggiatore di comprendere un paesaggio e di orientarsi, così la Pasqua è per la Chiesa l'inizio e il punto di riferimento della fede.

LO "SCANDALO" ALLA LUCE DELLE SCRITTURE

Per i primi cristiani che vivono già nella prospettiva della Risurrezione, la croce è una realtà che chiede di essere compresa alla luce delle Scritture. A un primo livello di lettura la vicenda della croce-risurrezione appare come scandalo e smentita. Si cerca allora di comprendere che cosa è accaduto. E a questo livello la morte di Gesù (la morte, cioè, di un profeta) tutto può essere tranne che salvezza. La morte in quanto tale dice riferimento a sconfitta a fallimento. La salvezza, infatti, è la risurrezione che - in rapporto alla morte - viene espressa, dai primi cristiani, in termini di opposizione: «voi lo avete inchiodato alla croce... ma Dio lo ha risuscitato» (At 2,24.36; 13,13.30). La risurrezione è la contestazione, da parte di Dio, della ingiustizia degli uomini e del loro peccato. La risurrezione è iniziativa di

Dio che rimette in piedi e che fa vivere, in opposizione all'azione degli uomini che abbassa e uccide. Di fronte allo scandalo, introdotto nella storia della salvezza dalla morte del Giusto, la comunità cristiana, illuminata dall'avvenimento della risurrezione e spinta dal dono dello Spirito, ritorna alle Scritture per cercare in esse come Dio è presente nella storia. Nella predicazione degli Atti è continuamente presente questo riferimento alle Scritture: «condannandolo hanno adempiuto le parole dei profeti che si leggono ogni Sabato» (At 13,27; 2,23; 3,18; 4,28). E nella redazione dei vangeli gli annunci della passione sono sempre messi in collegamento con questo «compimento delle Scritture».

UN CAMMINO DI APPROFONDIMENTO DELL'EVENTO PASQUALE

La certezza nella fedeltà di Dio spinge i primi cristiani a cercare degli annunci o delle prefigurazioni nella storia di Israele. Ecco che alcune pagine della Scrittura come quelle che riguardano il servo sofferente di cui parla Isaia (cc. 42-53), quelle di alcuni salmi (22 e 69), il libro della Sapienza (2,12-20), il sacrificio di Isacco (Gentile 22) assumono un preciso significato alla luce della storia di Gesù: il Risorto, il vero interprete delle Scritture, dà a questi testi la loro profondità (Lc 24,25-27). A questo secondo livello di lettura la risurrezione è compresa in stretto legame e nella stessa coerenza del progetto di Dio. Per questo essa non viene più espressa in termini di opposizione ma di continuità con la passione: «non bisognava che il Cristo sopportasse queste sofferenze per entrare nella sua gloria?» (Lc 24,26.46). La stessa continuità troviamo in uno dei più antichi annunci del mistero pasquale: «vi ho trasmesso, dunque, anzitutto, quello che anch'io ho ricevuto: che cioè Cristo morì per i nostri peccati secondo le scritture, fu sepolto ed è risuscitato il terzo giorno secondo le Scritture, e che appare a Cefa e quindi ai Dodici» (1Cor 15,3-5).

UNA VITA IN DONO

Riflettendo ulteriormente sulla storia di Gesù, le prime comunità cristiane hanno compreso che l'avvenimento della morte non ha scavalcato Gesù: egli ne è, invece, il protagonista: «Nessuno mi toglie la

vita, ma la offro da me stesso, poiché ho il potere di offrirla e il potere di riprenderla di nuovo» (Gv 10,18). Allora la morte di Gesù viene letta a partire dalle scelte che egli ha fatto durante tutta la sua vita. La croce non si colloca solo all'interno del progetto di Dio; essa rientra pure nel progetto di vita del Figlio ed è una manifestazione di coerenza ad esso. Il progetto di Gesù ha una precisa fisionomia: gesti e parole sono al servizio del Regno, cioè della rivelazione storica dell'amore ostinato di Dio. A questa missione Gesù si consacra senza alcuna riserva. Ma tale ostinazione lo spingerà allo scontro con gli oppositori: la crescente conflittualità pone Gesù di fronte alla possibilità dell'avverarsi di una fine violenta. La sua morte appare come possibilità di vivere la propria libertà fino alle estreme conseguenze. Così, da una parte Gesù subisce la morte, il processo, l'ostilità accumulata durante il suo ministero; dall'altra, egli sceglie di andare fino alle estreme conseguenze perché in questa «perdita di se stesso», in questo «svuotò se stesso assumendo una condizione di servo» (Fil 2,7) egli riconosce il suo modo di restare fedele al Padre, facendo così trasparire il volto di un Dio che nella sua dimensione profonda è dono. Per Gesù la morte si presenta come sottomissione agli avvenimenti ma - allo stesso tempo - come libertà di poter concretizzare in essi chi egli è. Ed è una libertà - quella del Figlio - che non è in nessun modo abolizione del limite umano, ma volontà concreta di attuare, all'interno di esso, il proprio progetto di vita. Comprendiamo perché Gesù scelga deliberatamente di affrontare la sofferenza e la morte non per se stesse, ma per realizzare un dono, una consacrazione, una fedeltà. Ci troviamo di fronte al paradosso dell'uomo Gesù che «catturato dagli uomini» afferma di «consegnarsi nelle mani del Padre». La scena della morte in croce è rivelatrice. Da una parte ci sono coloro che dicono «scendi e ti crediamo», pronti a credere purché si elimini la croce, e dall'altra un centurione, che invece crede perché quel Nazareno è morto sulla croce: «avendolo visto spirare in quel modo, disse: Veramente quest'uomo era Figlio di Dio» (Mc 15,39). La Pasqua allora può essere compresa, nella sua dimensione profonda, come avvenimento strettamente legato alla logica con la quale ha vissuto Gesù. Occorre pensare e vivere la morte-risurrezione di Gesù quale evento che invita a cambiare il modo di pensare Dio; la bellezza del Dio di Gesù è data dal fatto che egli usa la sua "forza" per gli altri (li guarisce e li strappa al potere del male) ma non per se stesso («scendi dalla croce...»): è la forza dell'amore inchiodato ma «vincente» appunto perché tale. O ci si converte a questa idea di Dio o non si riuscirà mai a comprendere il crocifisso come Figlio di Dio. E la Pasqua corre il rischio di essere vissuta solo come la conferma della nostra immagine non evangelica del Dio di Gesù.

ARCANGELO BAGNI

Progetti culturali e sociali. Dalla conservazione del Santo Sepolcro alle case per le famiglie con le offerte della Colletta del Venerdì di Passione

resa possibile grazie alla Colletta. La realizzazione di una mostra composta da 14 pannelli, con uno straordinario corredo di immagini e ricostruzioni grafiche di National Geographic, che accompagna alla scoperta del Santo Sepolcro nei suoi aspetti di fede, storici e archeologici. Il «viaggio» parte dalle origini di Gerusalemme e dalla descrizione del Golgota e delle cave di pietra circostanti, luoghi della morte e risurrezione di Gesù. Attraverso le epoche romana, bizantina, islamica e crociata, si svelano le trasformazioni artistiche che hanno modellato la basilica. Ma non c'è solo il passato: la mostra parla del Santo Sepolcro oggi, luogo di vita e unità, custodito da diverse comunità religiose, tra cui i francescani, che accolgono i pellegrini. Importantissimi gli interventi socia-

li che la Custodia di Terra Santa sta realizzando grazie alle offerte. «Possiamo far fronte al bisogno concreto di molte famiglie di avere case dignitose nella loro terra, rispondendo a una vera e propria emergenza umanitaria e abitativa - ci spiegano dalla Custodia -. Un modo molto concreto per conservare la presenza cristiana proprio dove il cristianesimo è nato». Fra Gerusalemme e Betlemme (dove è stato da poco attivato un consultorio familiare parrocchiale, che assicura assistenza medica e progetti di aiuto a minori con disagio dai 6 ai 14 anni) la Custodia sta recuperando, costruendo e ristrutturando circa 400 unità abitative per famiglie povere, con difficoltà economica oppure per migliorare le condizioni generali dei residenti. Un progetto è in corso anche a Jaffa (dove si stanno costruendo

124 appartamenti da destinare alle famiglie cristiane della parrocchia) e un altro a Nazareth (80 abitazioni per giovani famiglie). Fondamentali anche gli interventi educativi in scuole di Amman, Betlemme, Cana, Jaffa, Gerico, Gerusalemme, Ramleh a sostegno soprattutto delle bambine e degli studenti più svantaggiati. E non mancano gli interventi di solidarietà immediata, soprattutto a favore dei rifugiati in Libano o delle comunità sofferenti in Siria (sostegno energetico per 1000 famiglie di Damasco, 3700 pacchi alimentari mensili a famiglie di Aleppo, aiuti medici in generale e percorsi di sostegno psicologico ai bambini per il trattamento dei traumi di guerra). Tutto questo grazie alle offerte del Venerdì Santo.

ENRICA LATTANZI



Dalla comunità del Seminario. Illuminati dalla speranza, in un tempo di fatiche

Un augurio fraterno di Buona Pasqua!

*Dall'alto la Potenza è discesa a noi,
da un grembio la Speranza
ha brillato per noi,
dalla tomba la Vita ci è apparsa,
e alla destra il Re siede per noi:
benedetto nella sua gloria!*

*Dall'alto Egli si è riversato come un fiume,
da Maria è provenuto
come da una radice,
dalla croce è appeso come un frutto,
come primizia è salito al cielo:
benedetto sia il suo volere!*

Le espressioni liriche e le immagini evocative di sant’Efrem, nato nel 306 ca. e vissuto fino al 373 d.C. nell’attuale territorio della Turchia, ci invitano a contemplare il mistero della Pasqua, mentre ancora sentiamo notizie di guerra che vedono in lotta due Paesi, Russia ed Ucraina; senza dimenticare altri scenari di violenza e di ingiustizia sociale. Ci sentiamo uniti nella preghiera, nella speranza e in tanti gesti di aiuto concreto. Anzi, proprio tutto questo è anche annuncio di risurrezione, nella speranza che il buio raccontato nel Vangelo “fino alle tre del pomeriggio” (Mc 15,33) ha un termine oltre il quale la luce della Vita inonda ogni tomba nella quale la morte ha prevalso. Nella settimana santa, ogni istante tende infatti al momento in cui, appena fuori dalla chiesa si raduna un



gruppo di persone. C’è un silenzio raccolto, si intuisce il desiderio e la gioia di celebrare un evento che non dipende dai nostri programmi, né dalle nostre capacità... Tutt’intorno siamo avvolti dal buio della sera. Poi, attingendo da un fuoco che divampa, si accende una candela e subito altre e poi altre ancora. Pur tremule – per spegnerle basta un soffio leggero - sono già annuncio del giorno che non conosce tramonto. Il profumo dell’incenso, poi, ci fa presagire il dono di una grazia che è per tutti e per ciascuno. Ed ecco, il cammino tracciato da

Santa 2022, nella Pasqua segnata da tanto sangue dei figli di Dio, anche noi del Seminario, con le famiglie e le nostre comunità, ci stringiamo alle persone disperse o uccise nelle molte guerre, con la certezza che a camminare con noi, pur nascosto ai nostri occhi, è il Signore Gesù. Egli ha attraversato la morte per noi, e non è tornato indietro, perché anche noi potessimo vivere con Lui da risorti. Dalla comunità del Seminario l’augurio fraterno di Buona Pasqua.

LA COMUNITÀ DEL SEMINARIO

A Milano

Dopo due anni il “Torneo dei Seminari lombardi”

Tre anni di distanza dall’ultimo torneo svoltosi a Brescia nell’aprile del 2019, dopo le interruzioni forzate che conosciamo, si è potuto riprendere l’annuale “Torneo dei Seminari lombardi”, organizzato dal Seminario Arcivescovile di Milano. Il tempo è stato benevolo, a differenza della pioggia incessante di Brescia. In alternativa alle ostilità, per i seminaristi, sono state organizzate due visite: una al Sacro Monte di Varese oppure alla Chiesa Collegiata di Castiglione Olona. La manifestazione si è svolta giovedì 31 marzo, dalle ore 14:00. Per potervi partecipare, è stato necessario iscriversi indicando il numero di squadre che ogni seminario avrebbe voluto schierare: al massimo tre squadre per ciascuno. Abbiamo così raggiunto 13 squadre iscritte (3 Milano, 2 Bergamo, 2 PIME, poi una solo per Como, Cremona, Lugano, Mantova, Brescia e Crema-Lodi-Pavia-Vigevano insieme) divise in 4 gironi. Noi ci siamo ritrovati nel girone con una squadra di Milano e una del PIME



(come tre anni fa!). Il primo scontro è stato con Milano e ci ha visti vittoriosi: un rotondo 6-1 con 4 gol di Francesco, 1 di Alessio e 1 di Paolo, all’esordio. Dopo questa partita ci è stata scattata la foto di rito e, come capitano della squadra, mi sono informato su quante squadre sarebbero approdate alla fase successiva: convinto che avessimo già passato il turno (cioè passassero le prime due del girone) mi è stato comunicato che sarebbe passata solo la prima di ogni girone. Quindi, l’unico modo per

esserne certi sarebbe stato battere il PIME. A questo punto, carichi del nostro obiettivo, siamo scesi in campo per la nostra seconda partita: sfortunatamente era per il PIME la loro prima partita. Più freschi e più “robusti” ne abbiamo subito l’urto (anche alle caviglie) e, con la sfortuna avversa, abbiamo perso 4-0. Il sogno si è infranto quando lo stesso PIME ha poi regolato Milano 6-0. Non siamo riusciti a superare il turno e a migliorare il nostro quarto posto di Brescia, ma mi ritengo soddisfatto di come la squadra si è

espressa in queste due partite e del modo in cui ciò ci ha uniti. Il torneo è stato vinto da Bergamo, in seguito di una finale rocambolesca: dopo essere andati sotto di 2 gol contro Milano, sono riusciti a pareggiare in extremis e vincere ai rigori! Al termine delle sfide ci siamo recati in seminario a Venegono, nella cui basilica abbiamo pregato tutti insieme i vesperi in rito ambrosiano. Successivamente ci sono state le premiazioni delle squadre, ci ha parlato don Alessio Albertini e il presidente del CSI, poi la scelta del prossimo luogo del torneo che, come da tradizione, avviene per acclamazione: Como! È stato il nostro il nome più gridato: toccherà quindi a noi organizzare la XX edizione! In conclusione ci è stata offerta la cena nella quale, mischiandoci con gli altri, è stato molto bello e interessante il confronto, in semplicità, scoprire gli altri seminaristi, le loro giornate, attività, interessi, anche comuni e l’informalità che si è creata istantaneamente con loro. Credo che lo sport possa davvero essere un mezzo, non un fine, per far scoprire ai ragazzi delle nostre parrocchie la bellezza del poter stare insieme, lottare per un obiettivo comune ed amarci come Lui ha amato noi.

FRANCESCO BERNASCONI

Un antico proverbio di sagrestia, originariamente in dialetto, recita circa così: «Settimana Santa: paradiso per i fedeli, purgatorio per i preti, inferno per i sagristi». E i seminaristi dove si collocano? Forse una risposta precisa non c’è, speriamo solo di non essere sospesi in un qualche limbo, a metà fra la condizione del sagrestano e quella del parroco! Una cosa però è certa: al di là delle grandi e doverose riforme operate dai Pontefici e dal Concilio, la scansione della vita di un seminarista in questi giorni non è cambiata di molto, quasi a voler avallare il detto di Tancredi nel Gattopardo, «se vogliamo che tutto rimanga come è, bisogna che tutto cambi». Correva l’anno 1947 e un chierico dell’epoca annotava nel *Liber Chronicon*: «Fronde di olivi che si agitano nel nostro duomo, canti gregoriani magistralmente eseguiti, servizi impeccabili da parte dei chierici: sono le caratteristiche di questa Domenica delle Palme». Ieri come oggi. Così come potrebbe essere tratta dalla cronaca attuale quanto viene annotato

nelle righe successive: «Segue tutta la settimana da noi completamente vissuta nella sua liturgia. Mercoledì ritiro pasquale». Anche quest’anno, infatti, abbiamo vissuto il ritiro del mercoledì santo e ci si prepara per lasciare il posto che solitamente detiene l’orologio alla scansione liturgica. Dalle pagine del *Chronicon* di quegli anni salta però all’occhio una differenza: la solenne processione del Crocifisso non è il Venerdì pomeriggio, come oggi, ma il Giovedì. Muta il momento ma non molto il contenuto. Si legge sempre nel 1946: «alcuni diaconi trascinano il carro, su cui procede trionfalmente il Crocifisso, [...] Sua Ecc. Mons. Vescovo segue il carro a piedi, per spirito di penitenza». Così anche l’anno seguente: «Tace

SEMI DI SENAPE (FRA LA POLVERE) | Rubrica storica

La Settimana Santa da seminaristi



ogni campana. Alla tradizionale processione del SS. Crocifisso tutti interveniamo»; tutti i chierici, diaconi compresi che «bagnati da sudore sospingevano il carro». In questo 1947 vi è però una differenza rispetto all’anno precedente: «notiamo come dopo molti anni Mons. Vescovo sia salito di nuovo sul carro, prostrato ginocchioni vicino al Simulacro».

E il fatto appare alquanto comprensibile: mons. Macchi morirà pochi mesi dopo. La diversità maggiore riguarda – ovviamente – il Sabato Santo. Ci siamo permessi di aggiungere – per inciso – l’avverbio “ovviamente”. Non vi era ancora stato il Vaticano II ma neppure la riforma della Settimana Santa operata da Pio XII. Il “grande silenzio” del Sabato a cui noi siamo abituati era allora ridotto a poche ore, dal momento che, dopo molte peripezie della storia, la veglia pasquale veniva celebrata al mattino, come ci testimonia, con tutta naturalezza, la cronaca del ’46: «Alle ore 10 squillano campane e campanelli: l’organo si risveglia ed empie il Duomo di voci squillanti e festose: è risorto il Cristo». La Settimana Santa del 1948 vede

un cambiamento non secondario: deceduto mons. Macchi era salito sulla cattedra di Abbondio mons. Felice Bonomini. Come nel capo, così nel corpo: anche il chierico cronista cambiò, come ogni anno, ma questa volta prese la penna un giovane molto più parco di parole. Poche, ma molto soppesate. Questo è tutto quanto si dice circa la Settimana Santa: «Abbiamo partecipato attivamente alle sacre funzioni in Cattedrale che quest’anno, per desiderio di Sua Eccellenza, si sono svolte con la più scrupolosa esattezza liturgica. La nostra preparazione per il servizio e per il canto è stata ineccepibile». Scrivendo del giorno di Pasqua invece, si lascia scappare qualche parola di più, forse preso dall’entusiasmo del rientro a casa: «Abbiamo cantato con gioia maggiore l’alleluia pasquale. Domani lo ripeteremo nelle chiese dei nostri paesi. Nonostante l’allegria di questo giorno, in seminario c’è aria di vigilia. Domani si partirà per le vacanze pasquali. Una settimana, niente popodimeno!». E anche questo, fino ad oggi, è rimasto invariato!

Verso la Giornata delle Famiglie. La grande sfida per ogni coppia di sposi

Storia d'amore, storia di Dio



ha proposto l'intrigante e provocante dialogo online con **don Marco Gallo** della diocesi di Saluzzo alla riscoperta della reale finalità del prendersi cura di chi sceglie la via del sacramento: far sentire che il Matrimonio è una vocazione. L'esordio di don Marco è di un realismo quasi cinico con quella citazione di papa Francesco "Una parte dei nostri matrimoni sacramentali sono nulli, perché loro [gli sposi] dicono: "Sì per tutta la vita", ma non sanno quello che dicono, perché hanno un'altra cultura. Lo dicono, e hanno ancora la buona volontà, ma non hanno la consapevolezza". A suffragio di questa affermazione, don Marco attinge alla esperienza personale di ascolto delle ragioni di quelle coppie che si rivolgono al tribunale ecclesiastico per la dichiarazione di nullità matrimoniale. Ma la conclusione che ne trae nel riscontrare che - come Tolstoj farebbe dire ad Anna Karenina - Tutte le famiglie felici si assomigliano tra loro, ogni famiglia infelice è infelice a modo suo è che siamo di fronte ad una umanità che crede ancora profondamente nell'amore anche se talvolta sbaglia! È per questo che, se anche un matrimonio può morire (e con esso Cristo che in quel matrimonio si è messo in gioco) c'è qualcosa di più forte, prima e dopo quel matrimonio, che vale la pena di rinnovare: la chiamata ad amare che è nella natura di ogni uomo (cavallo di battaglia del Romanticismo) ma che per ogni cristiano è il primo e più grande dono che riceviamo con il Battesimo.

Il sacramento del Matrimonio diviene allora il modo proprio degli sposi per vivere il proprio Battesimo, morendo continuamente al peccato per vivere una vita nuova e rinnovando ogni volta nell'Eucarestia la propria vocazione all'amore. Per questo don Marco si spinge a dire che il Matrimonio è il volto della Chiesa. Senza il Matrimonio, che parla della realtà di Dio (presente), non esiste la comunità cristiana perché mancherebbe uno dei sette segni attraverso cui si dice l'Amore. Ecco allora, come si riscontra in tutte le condizioni della vita e della storia, occorre intervenire con azioni correttive quando la situazione precipita o si teme che ciò avvenga. In un brevissimo affondo storico-sociologico sul matrimonio, sull'avvento della proposta di corsi prematrimoniali alla stregua, originariamente, di consenso informato e sull'odierno contesto di scristianizzazione dilagante, don Marco rileva, come segno di grande speranza e risorsa preziosa (già incontrato per altro nell'incontro del 2 ottobre delle equipe parrocchiali e vicariali con don Stefano Cucchetti) che la stragrande maggioranza dei giovani mantiene in testa alla gerarchia dei valori quello della famiglia, della famiglia che si ama. Lancia dunque la sfida che interpella oggi l'intera comunità che si affianca e si prende cura di chi, nel mutato contesto umano e valoriale, è alla ricerca di una buona qualità dell'amore nella propria coppia per poter essere per il mondo... anche se raramente il mondo è per la coppia. A proposito dell'incontro, condividiamo volentieri la risonanza di una giovane famiglia presente alla serata con don Marco. Ma davvero le prime comunità cristiane non celebravano il sacramento del matrimonio? All'interno del percorso proposto dall'Ufficio famiglia della nostra Diocesi

"Otto serate, incontri in famiglia", durante l'incontro del 23 marzo con don Marco Gallo dal titolo "Ogni storia d'amore è storia di Dio", abbiamo fatto questa scoperta. I primi cristiani, per molti secoli, non hanno mai celebrato il matrimonio come sacramento, ma vivevano l'amore cristiano all'interno di un rito civile. Questo fatto ci ha riproposto, sotto una luce nuova, una lettura dell'amore nella coppia, chiamato a diventare segno dell'amore di Dio. Noi, giovane famiglia in cammino, che da pochi anni facciamo parte di un'Equipe vicariale che accompagna i fidanzati al matrimonio, sentiamo sempre più forte l'esigenza di non presentare il cristianesimo come una serie di "regole" già scritte da seguire, ma di raccontare la bellezza di un amore autentico, che cerchiamo noi per primi di vivere. Proprio per questo, ricordarsi che ogni storia d'amore, già prima di avere una forma istituzionalizzata, è storia di Dio, ci sembra una prospettiva stupenda per confrontarci con la realtà attuale, dove sempre più spesso i giovani si allontanano dalla Chiesa, forse proprio perché in essa non riescono a vedere quella bellezza che però loro stessi cercano. La grande sfida che viene quindi lanciata a tutte le nostre comunità, è quella di riuscire a riconoscere l'incanto, la bellezza unica che si trova all'interno di ciascuna storia d'amore. Solo partendo da qui, con un approccio positivo nella lettura di ciascuna realtà, si potranno davvero accompagnare le coppie in un cammino insieme, aiutandole a leggere la ricchezza del loro amore, e portandole a vivere il matrimonio come una vocazione, come una chiamata inscritta nel loro cuore.

**ELISA e SIMONE
MARI e MIRCO**

L'incontro dei fidanzati con il Vescovo Oscar Amare è... "prendersi cura"

Vogliamo condividere qualche "regalo" della serata on line che abbiamo vissuto lo scorso 19 marzo direttamente in collegamento dalla casa del nostro vescovo Oscar. Partendo da un suo desiderio, condiviso poi con l'Equipe Diocesana Fidanzati - Ufficio per la Pastorale della Famiglia, abbiamo pensato di lanciare un invito a tutte le coppie, che nei diversi vicariati e parrocchie stanno vivendo il cammino verso la celebrazione del matrimonio cristiano, ad "incontrarsi" virtualmente per un sabato sera un po' diverso: a base di ascolto e confronto. Quella sera il vescovo Oscar ha aperto la sua riflessione rivolgendosi alle future coppie di sposi con queste parole: "state per compiere una scelta bella, che dà gioia, che vi realizza come persone, ma anche come discepoli del Signore". La scelta del 19 marzo non è stata fatta per caso! In quella data, infatti, ricorre la festa di San Giuseppe, "figura semplice e umile. Nel vangelo non è riportato alcuna sua parola, ma viene narrato come si è comportato, come si è preso cura, come si è assunto le sue responsabilità. Persona mite e umile... il figlio di Dio di cui Giuseppe si è preso cura, perché lo ha custodito con ogni premura e tenerezza" (cit. intervento vescovo). Ed è proprio dalla tenerezza e dalla cura di San Giuseppe che abbiamo scelto di prendere ispirazione per la serata, cercando, già nei giorni antecedenti al 19 marzo, di coinvolgere tutte i fidanzati, affinché poi potessero sentirsi un po' più protagonisti e non solo semplici spettatori dell'incontro. Abbiamo così pensato di invitarle a mettersi in gioco chiedendo loro di realizzare un breve video, immaginandosi di completare la frase "mi prendo cura di te..."; una piccola e semplice occasione per stimolarli a raccontarsi e raccontare come è possibile prendersi cura l'uno dell'altro nella loro relazione d'amore. I contributi video sono stati numerosi e preziosi: hanno sorprendentemente arricchito e animato la serata (... se non ci fossero stati, non sarebbe stata la stessa cosa!).

Le coppie che si sono lasciate coinvolgere sono state generose e creative. A loro, alle diverse coppie guida e ai vari sacerdoti e consacrati che li stanno accompagnando, vorremmo esprimere il nostro grazie di cuore "per esserci stati", non solo collegandosi dai vari punti della diocesi, ma contribuendo e partecipando con entusiasmo alla serata. Dobbiamo essere sinceri: non ci aspettavamo tutto questo coinvolgimento! Dietro e dentro questa bella disponibilità, ci sembra di scorgere un piccolo grande segno: il desiderio di tanti di provare a ripartire, condividendo nella semplicità ciò che abita le nostre diverse storie di vita. Anche se non ci si conosce, anche se siamo distanti, anche se ci troviamo davanti a uno schermo. Forse che possiamo essere Chiesa anche così?!? Per quest'anno abbiamo scelto di vivere ancora questo incontro on line. Modalità con pro e contro. Di certo è interessante, e fa riflettere, che circa 700 persone si sono incontrate su una piattaforma digitale! È vero: l'incontro in presenza è tutt'altra cosa, però questo ha permesso a tante comunità della nostra diocesi di partecipare alla serata. Sappiamo che i numeri non sono tutto, ma considerata anche la conformazione geografica della nostra diocesi, questo ci deve far pensare. La serata ha visto l'alternarsi di alcuni momenti: video, canti, riflessione del vescovo, uniti a due momenti di condivisione e a un semplice momento di preghiera. Il vescovo Oscar ha incoraggiato le coppie ricordando che "condividere la vita con una persona significa assumersi delle responsabilità, prendersene cura... il vostro amore vi mette in grado di riconoscere la vostra vita come un dono, ma anche di interpretarla come un compito, impegnativo, ma anche ricco di grandi consolazioni" e che "per sviluppare la nostra umanità, infatti, tutti noi abbiamo bisogno di imparare innanzitutto ad amare quali persone adulte, e non più in modo adolescenziale. Abbiamo bisogno di sani riferimenti, di persone "luce", che attraggono non per



quello che dicono, ma per la loro testimonianza di vita, per i fatti che fanno e sono un messaggio vivente" (cit. intervento vescovo). La riflessione offerta dal vescovo Oscar "è arrivata" come una bella sfida da accogliere e da accompagnare. Anche oggi. Anche in mezzo a tanti messaggi che "sembrano remare contro" la bellezza del matrimonio cristiano: il mondo ha bisogno di uomini e donne, capaci di gridare con il silenzio di questa scelta di vita, che scegliersi per sempre, con la Grazia di Cristo, è una missione ancora possibile. Desideriamo davvero esprimere un grazie speciale a tutti "gli attori" della serata: alle coppie, ai sacerdoti e consacrati, alle coppie guida, al vescovo che ci aperto la porta di casa e anche a chi, dietro le quinte di quella serata, ha condiviso passione ed entusiasmo. Non dimentichiamoci che "ogni storia d'amore è storia di Dio" e ogni comunità cristiana, con attenzione e creatività può continuare, a prendersene cura! PS: tutto il materiale della serata del 19 marzo è disponibile sulla pagina web dell'Ufficio per la Pastorale della Famiglia della Diocesi di Como.

**MICHI e ALBE
per l'Equipe Fidanzati**

Vicariato di Talamona - La visita del Vescovo lo scorso 5 aprile Un'occasione per imparare a stare insieme

Martedì 5 aprile il Vicariato di Talamona ha ricevuto la visita pastorale del Vescovo Oscar. Come lui stesso ha evidenziato durante la Messa celebrata nella Chiesa parrocchiale di Villapinta, è stata "un'occasione semplice e familiare" per imparare a stare insieme, a fidarsi del Signore. Così è, o dovrebbe essere, la comunità cristiana: il luogo dove ognuno porta il peso degli altri, condividendone "le gioie, i dolori, le fatiche e le speranze", come spesso cantiamo.

In una giornata di sole, i cui raggi dorati illuminavano la già bella chiesa riempiendola di infinite sfumature e giochi di mille colori, è stato molto bello vedere sull'altare il nostro Pastore affiancato dal Vicario Generale, don Ivan Salvadori, da don Andrea Salandi, da don Alberto Pini e dal Vicario Foraneo, don Marco Zubiani, con i quali hanno concelebrato tutti i sacerdoti del Vicariato. Li chiamiamo "don", proprio perché sono un dono del Signore che non ha voluto lasciarci soli e ce li ha donati perché Lui stesso potesse continuare ad essere presente in mezzo a noi. Quale grande dono! È con questo spirito di gratitudine che abbiamo partecipato alla celebrazione eucaristica. Dopo averci ricordato che è proprio "l'Eucarestia che fa la chiesa", il Vescovo ci ha proposto una attenta riflessione partendo dalla Liturgia della Parola e, in particolare, dalla prima lettura, tratta dal Libro dei Numeri: il popolo di Dio, guidato da Mosé, è impegnato nella grande attraversata del deserto ed è messo in difficoltà da molte prove, dinanzi alle quali è tentato di tornare indietro. Quanto è attuale questa Parola! Dio vuole spingere avanti e portare il suo popolo alla libertà e questo, invece, brontola e preferisce tornare indietro per rinchiudersi nelle sue piccole sicurezze, tutte terrene e umane. Anche oggi, dopo la pandemia, è per noi forte la tentazione



di accontentarci del poco, di scegliere quello che si è sempre fatto. E rinunciare così alla sfida, forse faticosa, del nuovo, nel quale il Signore crea slanci, occasioni, opportunità. Ma, così come ha fatto con il popolo nel deserto, ancora oggi Dio manda medicine per guarirci. Talvolta un po' dolorose e "costose", ma dobbiamo fidarci e credere che egli le manda non per punirci, ma per scuoterci e

risvegliarci. Il "surplus" è che, con la medicina, ci dona anche il medico: Gesù. A questo punto la similitudine è sin troppo semplice: così come il popolo nel deserto guariva guardando il serpente, allo stesso modo oggi guarisce chi guarda Colui che è sospeso sulla Croce tra il cielo e la terra. È come se Gesù ci domandasse: "Vuoi guarire? Sono io la tua medicina!" La visita pastorale è proseguita presso

l'oratorio di Villapinta. L'incontro con i componenti del Consiglio Pastorale di Vicariato è stato introdotto dalla lectio divina proposta da don Ivan sull'episodio evangelico del cieco di Gerico, scelto dal Vescovo per la sua omelia nella solennità di Sant'Abbondio. Ha colpito in maniera particolare la sottolineatura del "grido". È qualcosa, il grido, che chiede sempre una relazione: noi gridiamo quando chiediamo aiuto, quando siamo spaventati e abbiamo paura, ma anche quando siamo felici e vogliamo condividere la nostra felicità. Ebbene, è proprio dalle relazioni che il nostro Vescovo ci chiede di ripartire! Dagli interventi del Vicario Foraneo e della moderatrice, ma anche degli altri componenti del Consiglio Pastorale, abbiamo potuto constatare come gli sforzi del Vicariato nel corso di questi dieci anni di attività (il Consiglio si è riunito per la prima volta l'8 novembre 2011), abbiano proprio avuto l'obiettivo di instaurare relazioni. In diversi ambiti: nella formazione permanente, nell'attività di oratorio, nella Caritas, nella pastorale familiare, nella iniziazione cristiana.

Al termine di una "bella" serata, il Vescovo ci ha invitati a proseguire sulla via della continuità, investendo in maniera particolare sui giovani, che dobbiamo aiutare a "innamorarsi della vita cristiana", rilanciando con entusiasmo, anche, l'esperienza del Sicomoro. Da parte nostra abbiamo rassicurato il nostro Pastore riconoscendo che probabilmente, nel corso di questi dieci anni, non abbiamo risolto alcun problema, ma non ci siamo mai fermati, anche quando la stanchezza serale e i nostri tanti impegni ci avrebbero suggerito di rimanere a casa. Non ci siamo fermati, Eccellenza. E certo non lo faremo adesso: guardandoci negli occhi Lei ci ha detto di credere in noi. E questo, per noi, è lo stimolo più bello per proseguire. Grazie.

ALBA CODAZZI

Quasi 700 dalla diocesi di Como

A Roma con il Papa 53mila adolescenti

Sono quasi 700 i preadolescenti della diocesi di Como che il 18 aprile, guidati da Vescovo monsignor Oscar Cantoni, dai responsabili di Pastorale giovanile, da sacerdoti, religiosi, animatori ed educatori incontreranno papa Francesco in piazza San Pietro a Roma. Sono fra gli oltre 53mila iscritti da tutta Italia per vivere un'esperienza di comunione fraterna e di fede. Sarà il primo incontro del Papa in Vaticano con i ragazzi italiani dopo la lunga sosta dovuta alla pandemia "ed è significativo - osserva **don Michele Falabretti**, responsabile del Servizio nazionale per la pastorale giovanile (Snpj) - che si svolga il giorno dopo la Pasqua, la festa che dà origine alla fede, infonde speranza ed è simbolo di rinascita... Siamo stati travolti dall'entusiasmo di questi adolescenti. Per loro abbiamo fatto preparare da artigiani di Deruta delle croci fatte a mano, dei pezzi unici, come unici sono questi ragazzi. Piazza san Pietro sarà stracolma e arriveremo fino a via della Conciliazione». Per il sacerdote non è una questione di numeri: «I ragazzi avevano veramente voglia di partecipare, il loro è un entusiasmo contagioso. In alcune diocesi in due giorni hanno riempito interi bus. Si sobbarcheranno ore e ore di viaggio per stare con il Papa e pregare con lui. Si tratta di ragazzi che non è detto frequentino tutte le messe e processioni nella propria parrocchia. Eppure, hanno scelto di starci, partendo già dalla sera di Pasqua

per incontrare il Papa... è un segnale che contrasta con quanto in questi mesi abbiamo udito sulla Chiesa... La risposta che giunge da questi giovanissimi dona speranza e dice che la Chiesa c'è ancora. Anche grazie a tanti educatori e adulti che ci credono fino in fondo». L'incontro degli adolescenti del prossimo 18 aprile «nasce inizialmente all'interno di una Consulta nazionale di Pastorale giovanile di tre anni fa - spiega don Michele -. C'eravamo accorti che la partecipazione alla Gmg di ragazzi troppo piccoli non era semplice perché è difficile tenere insieme un adolescente di 14 anni e un giovane di 28. Si pensò, quindi, ad una esperienza intermedia che preparasse gli adolescenti alla Gmg. Un secondo motivo è venuto poi con il progetto 'Semi divento' dedicato agli adolescenti e promosso insieme all'Ufficio Catechistico Nazionale e all'Ufficio Nazionale per la pastorale della famiglia. Lo abbiamo pensato per sostenere le comunità ecclesiali nell'accompagnamento degli adolescenti, come un itinerario dedicato alla rilettura del tempo della pandemia, durante il quale gli adolescenti hanno veramente sofferto essendo una fascia d'età particolarmente esposta a tutto ciò che è accaduto. La scelta di accogliere l'invito di Papa Francesco a Roma



per pregare è anche l'espressione del loro desiderio di tornare a fare esperienza insieme. E non stiamo parlando di una finale di calcio o di un mega concerto. La presenza e l'interazione sui social ai ragazzi non basta più... Decidendo di partecipare hanno operato una scelta in controtendenza... Ora ci attende una sfida - conclude don Falabretti - rimandare i nostri ragazzi a casa con una bella esperienza sulle spalle. E chissà se dopo questo incontro non salga anche la voglia di andare a Lisbona per la Gmg di agosto 2023». Quale sarà il programma per i ragazzi della nostra diocesi? «Partenza al mattino del 18 aprile - ci ricordano dalla Pastorale giovanile -, arrivo a Roma, ingresso in piazza San Pietro a partire dalle 14.30 e, dalle 18.00 alle 20.00, l'incontro con papa Francesco. Il giorno successivo, 19 aprile, al mattino la Messa con il Vescovo Oscar, che sarà con noi in questo viaggio, tempo libero e poi partenza da Roma per tornare a casa... Accompagnati dal Vangelo di Giovanni: Seguimi!».

E.L. - D.R.

Tutto pronto per la nuova casa del Consultorio “La Famiglia”

Sarà un bel momento di festa quello che si appresta a vivere il Consultorio “La Famiglia” di Como. Alle 11 di sabato 30 aprile si aprono infatti ufficialmente le porte della nuova sede, a Como, in via Brusadelli 78. Per la terza volta in mezzo secolo di vita questo spazio prezioso di relazione e accompagnamento cambia casa: dai primi passi in via Mugiasca, alla lunga permanenza negli spazi di via Sirtori, fino all'attuale passaggio in una location ben più ampia e spaziosa, che offre maggiore agio per guardare al futuro. Come sono stati questi mesi e quali le priorità d'impegno per il futuro? Lo abbiamo chiesto alla direttrice **Sonia Monticelli**. «Quelli che ci lasciamo dietro le spalle sono stati mesi frenetici, non semplici. Se immaginiamo quanto possa essere complesso cambiare casa, ecco, possiamo comprendere quanto sia difficile farlo con un servizio strutturato come il nostro. Non si è trattato soltanto di cambiare via e numero civico, ma soprattutto di aiutare gli operatori, e quanti gravitano attorno al Consultorio, a trovare nuovi equilibri. Rassicurando tutti sul fatto che la nostra identità non cambia. A volte, quando si compiono passaggi importanti e coraggiosi come il nostro, resta il timore di lasciare indietro qualcosa, di cambiare pelle. Non è così. Siamo sempre noi, con la stessa forza, la stessa motivazione, le medesime professionalità, dentro uno spazio che ci permetterà di rispondere in maniera più puntuale alle fragilità che questa nostra società esprime. È stato bello notare come i nostri operatori, nell'accompagnare il Consultorio dentro questo processo di cambiamento, abbiano consolidato il loro senso di appartenenza».

Un passaggio nel segno della continuità dunque...

«Certamente, ma con uno sguardo rivolto al futuro. Se in questi mesi si è puntato a dare continuità ai nostri servizi più tradizionali, che sono rimasti quelli che sono sempre stati, e che ovviamente manterremo, nella nuova sede potremo sperimentare e implementare percorsi che, proprio in

Alle 11 di sabato 30 aprile si apriranno ufficialmente le porte della nuova sede, a Como, in via Brusadelli 78. Per la terza volta in mezzo secolo di vita questo spazio prezioso di relazione e accompagnamento cambia casa: dai primi passi in via Mugiasca, alla lunga permanenza negli spazi di via Sirtori, fino all'attuale passaggio in una location ben più ampia e spaziosa

di **Marco Gatti**

virtù della mancanza di spazi, non era stato possibile sviluppare».

Ad esempio?

«I due anni che ci lasciamo dietro le spalle hanno fatto emergere tra i giovani situazioni di fragilità sempre crescenti. In particolare, stiamo registrando una crescita importante, tra i ragazzi dai 15-16 anni in su, di crisi d'ansia, gesti autolesivi, difficoltà relazionali, attacchi di panico. Arrivano al Consultorio accompagnati dai genitori, a volte anche in autonomia. Per rispondere a questa richiesta di aiuto abbiamo scelto una modalità che i ragazzi stessi già usano nella quotidianità: il gruppo, come occasione di scambio, relazione, sostegno e aiuto. Gli ampi spazi di cui disporremo ci permetteranno così di costruire gruppi tematici, di psicoterapia, per adolescenti e giovani adulti, lavorando su numeri importanti, così da poter rispondere al meglio a questa richiesta di sostegno che si fa sempre più pressante. Altro tema importante su cui intendiamo puntare in futuro, e sul quale stiamo riflettendo, riguarda la possibilità di strutturare percorsi di formazione su tematiche inerenti il mondo famiglia, piuttosto che mettere a disposizione di realtà del territorio sensibili a questi argomenti, gli spazi di cui disponiamo».

Quanto sta accadendo in Ucraina ha fatto emergere nuove situazioni di

INAUGURIAMO LA NUOVA SEDE!

Nella mattinata accoglienza riservata alle autorità

ore 11.00
Inaugurazione, benedizione e saluti.
A seguire dedica dell'area materno infantile al dott. Giorgio Quadri

ore 12.00
Visita ai nuovi spazi e rinfresco

Nel pomeriggio Open Day per conoscere spazi e servizi

ore 15.00
Area psicologica

ore 15.30
Area gruppi

ore 16.00
Educativa scuole e territorio

ore 16.30
Mediazione familiare

ore 17.00
Area materno-infantile

www.lafamigliaconsultorio.org



*SABATO 30 APRILE
a Como
in via Brusadelli 78*

Per una maggior tutela e attenzione alle normative di sicurezza chiediamo di confermare propria adesione e indicare fascia oraria pomeridiana prescelta a info@lafamigliaconsultorio.org entro il 22 aprile



fragilità?

«In realtà le persone vivono dentro un continuum di fatiche che in questi anni si sono moltiplicate. La preoccupazione della guerra è andata a sommarsi a tante altre ansie, che guardano al futuro. Oggi sono molti, ad esempio, i neogenitori che si interrogano su quale mondo lasceranno ai loro figli».

Come si declineranno gli spazi del nuovo Consultorio?

«Andremo a collocarci dentro una struttura industriale del primo Novecento, completamente riqualificata. Passeremo dai 150 mq di via Sirtori ai 450 mq. di via Brusadelli. Il nuovo Consultorio “La Famiglia” potrà disporre di tre studi psicologici, due studi ginecologici e altri due studi che verranno utilizzati per la terapia familiare. Spazi ampi, differenziati sulla base delle prestazioni che verranno erogate».

C'è qualcosa che vi mancherà della vecchia sede?

«Quando lasci qualcosa ti porti sempre dentro un po' di nostalgia. Io sono cresciuta, professionalmente e umanamente, nel consultorio di via Sirtori, così come molte mie colleghe. Se penso all'ubicazione della sede, ad esempio, la presenza del Centro Cardinal Ferrari, la prossimità con il Centro di aiuto alla vita, piuttosto che con altre

realtà del Terzo settore, agevolava senza dubbio alcune dinamiche di relazione. Non ho dubbi, però, che la solidità dei rapporti costruiti nel tempo ci permetterà di mantenere vivi questi legami. È bello vedere che chi ci vede andar via partecipa con gioia al nostro entusiasmo. Quella che stiamo vivendo è un po' come la fase dell'innamoramento. Stato d'animo che speriamo possa durare a lungo!».

Tornando alla guerra in Ucraina. Vi sono arrivate richieste di supporto da parte di persone in fuga dal conflitto?

«Le prime richieste che ci sono arrivate sono state per lo più avanzate da parroci che hanno accolto donne in gravidanza, rispetto alle quali abbiamo semplicemente fatto rete con gli ospedali con cui collaboriamo: il Moriggia Pelascini di Gravedona e il Valduce di Como. Al momento le necessità sono in prevalenza di ordine pratico, materiale, concreto. Con ogni probabilità più in là nel tempo emergeranno segnali di fragilità psicologica legati alla drammaticità del conflitto, piuttosto che allo sradicamento dalla propria terra. Ci stiamo interrogando su come affrontarle, confrontandoci anche con la rete consultori privati-accreditati di ispirazione cristiana di cui facciamo parte. Anche su questo aspetto ci faremo trovare pronti».

Hai un **parente**
o un **amico**
con **problemi**

di **alcol?**

i Gruppi Familiari Al-Anon possono aiutarti.

www.al-anon.it

Numero Verde
800 087 897

Colisseum. Doppio appuntamento

“Anna, diario figlio della Shoah” al Sociale

La Cooperativa Sociale Colisseum Dimensione Movimento (CO) porta la sua Anna Frank al Teatro Sociale di Como. Un traguardo importante in occasione del terzo anno del progetto “Arbeit macht frei – Per non dimenticare”, ideato dal vicepresidente Franco Campanella. Lo spettacolo “Anna, diario figlio della Shoah – La tempesta devastante”, del regista e coreografo Tony Lofaro, che nel gennaio del 2020 riscosse grande successo al Teatro Fumagalli di Cantù, ora approda sul palco più importante della provincia di Como. Un doppio appuntamento quello pensato da Colisseum dopo il successo della coreografia a cielo aperto che si è tenuta in occasione della Giornata della Memoria in piazza Verdi a Como. Mercoledì 20 aprile alle 21 lo spettacolo andrà in scena per il grande pubblico (biglietti in

Lo spettacolo del regista e coreografo Tony Lofaro, che nel gennaio 2020 riscosse grande successo al Teatro Fumagalli di Cantù, approda sul palco più importante della provincia di Como

vendita su teatrosocialecomo.it mentre giovedì 21 aprile alle 10.30 verrà riproposta

una replica dedicata ai ragazzi delle scuole medie di Como ad ingresso gratuito. L'attore professionista Daniele Cauduro tornerà a vestire i panni di Otto Frank e accompagnerà il pubblico attraverso le pagine del diario di sua figlia Anna, interpretata dalla giovane Cristina Pini, allieva di Colisseum Danza, in un viaggio di emozioni grazie alla danza e alla prosa. Sul palco a dare vita alle coreografie firmate da Tony Lofaro ci saranno otto ballerini professionisti (Jacopo Ballabio, Vincenzo Camardella, Alessia De Fazio, Stefania De Leo, Davide Fortin, Cristiana Lucifora, Mary Molfese e Manuel Rapicano) insieme agli allievi di MTS Milano e di Colisseum Danza. Uno spettacolo di 75 minuti che unisce prosa e danza in un ensamble coinvolgente e di forte impatto patrocinato dal

Comune di Como e sostenuto da Fondazione Cariplo, Numeronove, Area Dance, MTS accademia Litta che hanno permesso di garantire l'ingresso gratuito alle scuole. Per non dimenticare i drammi di un passato al quale le cronache di oggi hanno restituito piena attualità.



Dal 1990
Colisseum Dimensione Movimento viene fondata a Como nel 1990 da un gruppo di insegnanti di educazione fisica, con lo scopo di integrare conoscenze, competenze e opportunità lavorative nel campo dell'avviamento, dell'educazione e della pratica delle discipline motorie e sportive. Oggi questa realtà ha due sedi operative: una in via del Doss a Como e una in via Ciro Menotti a Cantù. Vi operano 18 soci cooperatori di cui 15 laureati in Scienze Motorie, una psicologa, un educatore, un socio volontario; 28 dipendenti compresi i soci e somministrati (Terapisti della Riabilitazione, Psicomotricisti, Laureati in Scienze Motorie) e 14 liberi professionisti. Per maggiori informazioni: colisseum.it, colisseumdanza.it



Fondazione Umberto Veronesi

Il pomodoro in piazza per la ricerca



Torna in piazza con una nuova edizione l'evento nazionale “Il pomodoro per la ricerca. Buono per te, buono per l'ambiente” che la Fondazione Umberto Veronesi dedica all'informazione e alla raccolta fondi per la ricerca oncologica pediatrica. Quest'anno le offerte raccolte serviranno all'avvio di un nuovo protocollo di cura per il “neuroblastoma ad alto rischio”, il terzo tumore più diffuso (e tra i più infausti) tra bambini e ragazzi Under18. Infatti, non basta avere il farmaco giusto, per utilizzarlo occorrono presidi medici, formazione del personale e così via. Verrà proposto, a fronte di un'offerta minima di 10 euro, l'ormai tradizionale kit di tre lattine: pomodori pelati, pomodorini, salsa, più ricettario con suggerimenti d'uso di un noto

Banchetti il 23 e 24 aprile in quasi 250 città d'Italia. In Provincia di Como i banchetti saranno allestiti a Como, Menaggio, Erba, Canzo, e una distribuzione privata a Cermenate

chef stellato e bustina di semi per coltivare i pomodori. Si tratta di un prodotto italiano di qualità, donato dai produttori e lavorato entro le 24 ore dalla raccolta per preservarne tutta la carica di... salute e di bontà, oltretutto confezionato in lattine d'acciaio completamente riciclabili: l'iniziativa, infatti, è appoggiata da Anicav (Associazione nazionale industriali conserve alimentari vegetali) e da

Ricrea - Consorzio nazionale riciclo e recupero imballaggi acciaio. La cura dell'ambiente va di pari passo con la nostra salute. Sabato 23 e domenica 24 aprile, dunque, centinaia di volontari (lo scorso anno sono stati circa 1400) allestiranno i banchetti in quasi 250 città d'Italia con l'obiettivo di superare i 395.000 euro raccolti nel 2021. Ai banchetti di piazza si affiancheranno aziende, scuole, società sportive ecc. con i loro “banchetti virtuali”, e numerosi volontari che distribuiranno privatamente le confezioni tra parenti e amici. In Provincia di Como i banchetti saranno allestiti a Como in piazza Duomo, a Menaggio in piazza Garibaldi, a Erba presso Pasticceria Sartori in via Volta 16; attivo, inoltre, un “banchetto virtuale” al Centro Sportivo Green Six di Canzo, e una distribuzione

privata a Cermenate. In provincia di Sondrio ci sarà un banchetto a Sondalo in via Vanoni, mentre nel Varesotto sono attivi dei volontari con distribuzione privata a Gavirate e a Laveno Mombello. Ma potrebbero aggiungersi altri punti di distribuzione nei prossimi giorni. Chi non potesse recarsi in piazza nelle date indicate, può provare a contattare i volontari o responsabili del banchetto più vicino. Idem per chi vorrebbe proporsi come volontario. Informazioni <https://www.fondazioneveronesi.it/come-aiutarci/evento-di-piazza> Sulla pagina si trova una mappa interattiva con tutti i punti di distribuzione in tutta Italia, cliccando sul bollino della località compare una finestra con referente e indirizzo. (g. fo.)

Il “grazie” di Aifo per il sostegno nella Giornata Mondiale dei malati di lebbra

Domenica 3 aprile si è conclusa la maratona di solidarietà con cui il gruppo Aifo di Como, a partire dal 6 febbraio scorso, ha inteso celebrare la 69° edizione della Giornata Mondiale dei malati di lebbra 2022, riuscendo quest'anno ad allestire i banchetti del Miele della solidarietà in ben 15 parrocchie della città e dei paesi limitrofi. Contro ogni più rosea previsione, considerate le emergenze rappresentate dalla pandemia ancora in corso e della guerra in Ucraina, quest'anno l'attività di raccolta fondi ci ha consentito di raggiungere la somma complessiva di 8.665 euro che sarà destinata a sostenere i progetti con cui Aifo è presente nelle aree più povere del mondo per garantire il monitoraggio e la cura dei malati di lebbra e delle malattie tropicali dimenticate. Questo soddisfacente risultato, che conferma il grande desiderio di solidarietà che anima la gente del nostro territorio, non sarebbe stato possibile senza il sostegno e l'aiuto concreto che abbiamo ricevuto in tutto questo lungo

cammino. Non possiamo che rivolgere dunque il nostro pensiero colmo di gratitudine innanzitutto ai parroci che ci hanno accolto, fornendoci il necessario supporto logistico per l'allestimento dei banchetti e la possibilità di offrire la nostra testimonianza a conclusione della celebrazione della S. Messa. Un sentito grazie va inoltre al gruppo scout Como 3° e al gruppo scout Assoraid di Senna e ai tanti amici, simpatizzanti e sostenitori che hanno messo in campo energie ed entusiasmo affiancandoci nella gestione dei banchetti nelle varie parrocchie qui riportate: S. Martino Rebbio, SS. Redentore Cernobbio, S. Margherita di Albese, S. Pietro di Albese, S. Antonino Albate, S. Maria Regina Muggiò, S. Fedele Como, S. Eusebio Como, SS. Crocifisso Como, S. Agostino Como, S. Giuliano Como, S. Giuseppe Como, Santuario SS.Trinità Misericordia Maccio, Opera Don Guarella Como, Santi Felice Vescovo e Francesco d'Assisi Prestino.

AIFO COMO



Italia-Svizzera. In programma una serie di progetti fino al 2027

Sono stati presentati la scorsa settimana in Regione Lombardia il programma di cooperazione tra Italia e Svizzera “Interreg”, una serie di progetti che intende svilupparsi fino al 2027 e che, per ciò che ci concerne, interessa le province lombarde che confinano con la Confederazione elvetica ovvero Como, Lecco, Sondrio e Varese ma che vede impegnate anche la Regione Piemonte (con le province di Biella, Novara, Verbano Cusio Ossola e Vercelli), la Valle D’Aosta, la Provincia Autonoma di Bolzano e i cantoni svizzeri del Vallese, del Ticino e dei Grigioni. Tra gli ultimi progetti Interreg in corso di svolgimento ricordiamo, ad esempio, ACQuA Ceresio ovvero “Azioni di Cooperazione per la Qualità delle Acque del Lago Ceresio”, al quale partecipano la Provincia di Varese (capofila), il gestore del servizio idrico integrato Alfa, il Cantone Ticino – Dipartimento del territorio e la SUPSI – Scuola Universitaria Professionale della Svizzera Italiana, che, avviato nel 2019 ha come obiettivo il miglioramento della qualità delle acque del bacino sud del Lago di Lugano, attraverso la definizione di una strategia nel medio termine e la realizzazione di interventi concreti, e la creazione di “Simile Monitoraggio laghi” un’applicazione che consente di tenere monitorata la qualità delle acque dei laghi prealpini, con il Maggiore da apripista, con i cittadini che potranno inviare foto e segnalazioni. Il programma Italia-Svizzera 2021-



Previsto un piano finanziario di quasi 145 milioni di euro complessivi, di cui 82.346.673 euro di contributo da parte dell’Unione Europea

2027 avrà un piano finanziario di quasi 145 milioni di euro complessivi, di cui 82.346.673,00 euro di contributo da parte dell’Unione Europea, 20.586.670 euro di cofinanziamento nazionale italiano e 41.980.000,00 franchi svizzeri di contributo federale e cantonale svizzero. “Nel programma Italia-Svizzera – ha affermato Massimo Sertori, assessore a Enti locali, Montagna e Rapporti con la Confederazione Elvetica -

abbiamo tenuto conto di quanto ci hanno insegnato le precedenti programmazioni comunitarie, al fine di raggiungere gli obiettivi che ci siamo proposti. In particolare nel programma abbiamo determinato di concentrare le risorse su ricerca applicata, innovazione e introduzione di tecnologie avanzate; adattamento ai cambiamenti climatici, prevenzione dei rischi di catastrofe e maggiore resilienza; riduzione dell’inquinamento e protezione della natura e della biodiversità; integrazione delle reti di trasporto e mobilità intermodale e sostenibile; parità di accesso all’assistenza sanitaria e passaggio dall’assistenza istituzionale a quella su base familiare e sul territorio; rafforzamento di cultura e turismo sostenibile; infine miglioramento della governance transfrontaliera”. Le principali novità della nuova fase di sviluppo di questo programma di cooperazione internazionale sono rappresentate dalla volontà di ascolto delle esigenze specifiche dei territori e di maggiore coinvolgimento della società civile, anche mediante lo strumento dei piccoli progetti e dei progetti a dimensione finanziaria ridotta, nonché dalla previsione dell’introduzione di specifiche misure di semplificazione degli adempimenti in capo ai beneficiari e alle amministrazioni. Trasversali al Programma saranno i temi della digitalizzazione e dell’economia circolare e si prevede altresì un ruolo di partecipazione attiva dei giovani. (l.c.)

Successo dell’azienda con l’iniziativa Energy Cup

Acel Energie e i Promotion Awards italiani

«Abbiamo vinto in Italia, adesso voliamo dritti a Londra a giocare la Champions». L’amministratore delegato di Acel Energie, Giovanni Perrone, ricorre alla metafora calcistica per annunciare che l’azienda del gruppo Acsm Agam, candidata in Inghilterra agli oscar Loyalty Awards, si è aggiudicata lo scudetto dei Promotion Awards italiani, con l’iniziativa Energy Cup, sfida fra le communities di tifosi delle società sportive legate da una partnership. La formula, messa a punto da Promarsa, ha infatti vinto una delle specifiche sezioni della competizione nazionale che segnala le migliori e più innovative proposte d’ingaggio e interazione con le proprie community di clienti e stakeholders. L’evento è andato in scena a Milano nei giorni scorsi. Oltre 100 top manager del settore dell’industria, della distribuzione e dei servizi hanno partecipato alla consegna dell’iconica statuetta (la riproduzione in ceramica di un giocatore di

Subbuteo), attribuita alle diverse categorie in lizza. Sono stati consegnati complessivamente ventidue riconoscimenti, frutto della votazione di una giuria con competenze specialistiche. Energy Cup di Acel Energie ha prevalso nella categoria “Loyalty Award – Community Program”. Di Energy Cup è in corso la seconda edizione; ricomprende Rugby San Donà, Pallacanestro Cantù, Calcio Lecco 1912, Pallacanestro Varese e Vero Volley Monza. Si tratta di un format di engagement che coinvolge migliaia di persone, consolidando il senso di partecipazione e la leale competizione sportiva. La classifica del torneo viene determinata in base ai punti conquistati nei rispettivi rettangoli di gioco (basket, calcio, volley, palla ovale) cui si aggiungono quelli guadagnati dalle tifoserie attraverso i social e il sito dedicato (www.energycup.it). Fruttano punti sia i quiz di fedeltà alla propria squadra del cuore, conoscenza sullo sport e sul risparmio energetico,

sia i comportamenti virtuosi di chi è cliente di Acel Energie, Enerxenia e Aevv Energie e dimostra attenzione alla sostenibilità anche con piccoli gesti gratuiti quali l’attivazione della domiciliazione bancaria o la bolletta elettronica. «Siamo molto fieri di questo prestigioso riconoscimento che ci vede premiati assieme agli amici di Promarsa e delle società sportive coinvolte che, assieme alle community dei loro supporter, hanno aderito con entusiasmo a Energy Cup!» ha commentato Martin Ignacio Isolabella, responsabile Marketing, Comunicazione e Sviluppo Commerciale di Acel Energie. «Merita di essere sottolineato – ha rimarcato Perrone – che così come a Londra siamo in competizione con marchi quali il club calcistico dell’Arsenal, nella competizione italiana ci siamo misurati con colossi industriali di altissimo rango. È un orgoglio per tutto il team e per la nostra community di riferimento esserci distinti a quel livello di eccellenza». (s. fa.)

Due ferite profonde aprono e chiudono gli ultimi cinque anni di vita dell’università a Como. La prima brucia tuttora ed è l’addio del Politecnico alla nostra città, sancito nel 2017 con la definitiva rinuncia di un campus al San Martino. Veniva così meno la condizione irrinunciabile per proseguire una collaborazione iniziata nel 1989 con i corsi “gemmati” e sfociata nel 1994 con l’annuncio di una vera e propria facoltà comasca per il successivo anno accademico. Una decisione che nel periodo d’oro aveva portato al boom di 1.500 studenti, ridotti progressivamente con la limitazione dei corsi alla sola Ingegneria informatica. Il Politecnico aveva a quel punto comunicato l’intenzione di restare a Como soltanto nel caso in cui fosse garantito un numero minimo di iscritti e senza il campus quel numero non poteva essere assicurato. Inevitabile quindi la chiusura dei battenti. Il capoluogo si è così privato di una grande opportunità e di un decisivo salto di qualità nella dimensione della città universitaria. Per inciso, proprio nell’anno precedente, il 2016, era stata inaugurata la



residenza della Presentazione in via Briantea. Un’opera per la quale erano stati spesi 9 milioni di euro con la ristrutturazione dello splendido edificio destinato a ospitare 165 studenti fuori sede proprio del Politecnico. A quel colpo inferto nel 2017, di cui nessuno sembra più ricordarsi e rammaricarsi, si è aggiunta nelle ultime settimane la preoccupante bufera che soffia impetuosa all’interno dell’università rimasta a Como, l’Insubria, a causa dei rapporti tesi, con coda di denunce, tra il rettore Angelo Tagliabue e il suo vice Stefano Serra Capizzano, prorettore proprio in riva al lago. È presto per sapere come la diatriba finirà e se lo scontro al vertice potrà essere ricomposto. È però inevitabile notare che questa situazione non giova all’immagine di un ateneo che nelle sedi di

OLTRE LA CRONACA di Marco Guggiari

Il punto sull’università a Como. La bussola è lo spirito dei padri



Como e di Varese vanta oggi 12mila iscritti e un elevato tasso di occupazione dei laureati. La città lariana ospita corsi di laurea di Giurisprudenza (nell’area giuridico-economica), Scienze

della mediazione interlinguistica e interculturale, Scienze del turismo (entrambe inserite nell’area delle scienze umane e sociali), Infermieristica (area delle professioni sanitarie), Chimica,

Fisica e Matematica (tutte nell’area scientifico-tecnologica). Un’offerta formativa importante che non merita contraccolpi negativi. Questa crisi è lontana mille miglia dalle aspettative delle origini e lo spirito dei padri va oggi rilanciato dentro e fuori l’Università. Il lavoro preparatorio, iniziato già a metà degli anni Settanta grazie all’intuizione e all’impegno di personalità quali Giulio Casati, Marco Somalvico, Francesco Casati, Pierluigi Dalla Vigna, con Vico Valassi alla presidenza della Camera di Commercio e Giuseppe Guzzetti alla guida della Regione, è stato decisivo. Ciò che ne è seguito ha prodotto a Como rapporti sempre più intensi e significativi con le aziende del territorio. Ha favorito un’apertura internazionale con l’arrivo degli studenti stranieri. Le imprese locali si sono giovate di opportunità innovative e alcune di queste sono nate proprio grazie alla ricerca universitaria. L’indotto, infine, ha dato lavoro e garantisce risorse. Il patrimonio di incontri, relazioni, studio, gioventù è ricchezza per tutti. È una vivacità culturale che va preservata e che chiede priorità assoluta.

Viaggio ideale. Durante questa Settimana Santa è interessante notare come una delle caratteristiche più peculiari del Santuario del Sacro Cuore di Como di via Tommaso Grossi sia proprio quella di contenere la copia di alcuni dei luoghi Santi della Palestina legati agli avvenimenti ricordati nel Triduo Pasquale

Dal Don Guanella alla... Terra Santa



Un viaggio ideale in Terra Santa nei luoghi della Passione di Cristo senza muoversi da Como...? Durante questa Settimana Santa è interessante evidenziare come una delle caratteristiche più peculiari del Santuario del Sacro Cuore di Como di via Tommaso Grossi sia proprio quella di contenere la copia di alcuni dei luoghi Santi della Palestina legati agli avvenimenti ricordati nel Triduo Pasquale. Nel gennaio 1913, durante il suo viaggio negli Stati Uniti d'America, don Guanella aveva visitato a Washington il Santuario del Santo Sepolcro, dove l'architetto romano Aristide Leonori aveva riprodotto i luoghi Santi della Palestina. Riprendendo un desiderio lungamente accarezzato fin dal suo pellegrinaggio in Terra Santa del 1902, egli commissionò a Leonori di realizzare qualcosa di simile anche nella "sua" chiesa del Sacro Cuore di Como, perché *"i fedeli che verranno ad onorare il Sacro Cuore di Gesù saranno felici di vedere coi loro occhi la precisa e fedele rappresentazione di quei luoghi, che Gesù Cristo santificò cogli augusti misteri della sua vita terrena; e le loro anime dalla contemplazione di quei luoghi, ricordando le opere e i misteri tenerissimi del*

Cuor di Gesù, si sentiranno inondate da tenerissima divozione". L'idea raccolse molti consensi, tra cui quello di papa Pio X e del vescovo di Como, Alfonso Archi. Nel maggio 1915 Leonori cominciò a riprodurre, sulla parete di fondo della chiesa appena ampliata, il Calvario nella parte superiore e l'edicola del Santo Sepolcro in quella inferiore, collegate da due scale laterali. Il progetto originale prevedeva anche la riproduzione della grotta di Betlemme e di quella di Nazareth nelle due braccia del transetto, ma queste non furono mai realizzate per l'inizio della guerra e la sopraggiunta morte di don Guanella. L'altare del Calvario è sovrastato dal grande gruppo statuario policromo in gesso della Crocifissione, opera dello scultore milanese Antonio Riboldi (1917). Questo suggestivo complesso si staglia contro la grande vetrata policroma semicircolare retrostante che raffigura la città di Gerusalemme, pregevole opera della vetreria milanese Giovanni Beltrami e C. (1916). Nel tabernacolo dell'altare è conservata la reliquia della Sacra Spina. La scala destra che porta al Calvario fu solennemente



benedetta il 18 marzo 1923 da mons. Aurelio Bacciarini, Amministratore Apostolico di Lugano, e ottenne gli stessi privilegi e indulgenze della "Scala Santa" conservata a Roma nel Santuario omonimo accanto alla Basilica di S. Giovanni in Laterano (che secondo la tradizione sarebbe quella percorsa da Gesù nel pretorio di Pilato a Gerusalemme). Sotto il Calvario è stata riprodotta l'edicola del Santo Sepolcro, copia fedele di quella originale a Gerusalemme. Presenta un basso ingresso arcuato con sopra un bassorilievo raffigurante la Risurrezione; oltre il vestibolo, uno stretto passaggio, ancora più basso, immette nel Sepolcro vero e proprio, con il soffitto che richiama una grotta. Nell'ultimo articolo scritto da don Guanella per il periodico delle sue Case, "La Divina Provvidenza", nel maggio 1915, egli lasciava idealmente in eredità ai suoi figli spirituali la sua opera, invito tangibile ad avere fiducia in Dio, Padre Provvidente: *"il monumento benedetto del S. Sepolcro e del Calvario [...] sarà altare di supplica al Cuor di Gesù per i bisogni della società cristiana per la cessazione di tanti flagelli, per il ristabilimento della pace universale, per la prosperità del mondo [...] [sarà] un trono, da cui senza fine discendano sulle nostre opere, sulle anime pie, su tutta la società grazie e benedizioni per il tempo e per l'eternità"*. Le informazioni artistiche, storiche ed alcuni spunti di meditazione su questi ed altri angoli particolarmente importanti del Santuario sono a disposizione dei fedeli grazie al percorso di visita costituito da una bacheca iniziale e vari espositori, allestito proprio per guidare il pubblico a scoprire e apprezzare le specifiche ricchezze culturali e spirituali di questa chiesa voluta da San Luigi Guanella.

SILVIA FASANA

Trenord

Al via la stagione delle "Gite in treno". Tra le mete anche il Comasco

Trenord inaugura la bella stagione proponendo un nuovo ventaglio di "Gite in treno", itinerari e idee per vivere il tempo libero e il turismo in Lombardia, verso località note e angoli nascosti, mete di sport, di svago, di cultura. Per farlo, Trenord ha scelto dei partner d'eccezione: è stata rinnovata per il secondo anno la collaborazione con Lonely Planet ed è stata realizzata con la casa editrice Bandusia una guida dedicata ai viaggi in treno per scuole e gruppi. Le iniziative di Trenord per il turismo sono state presentate a BIT, il più grande evento dedicato al turismo del futuro che quest'anno torna a svolgersi nei padiglioni di Fieramilanocity. "Gite in treno" avrà focus sulle mete "outdoor", con idee per tutti i gusti: itinerari che uniscono treno e navigazione sui laghi d'Iseo, Como, Maggiore, Garda e di Lugano, con sconti, percorsi di sport sulle montagne o lungo le sponde dei fiumi lombardi, convenzioni per raggiungere la Via Francisca e la Via Francigena. L'iniziativa ha anche l'obiettivo di favorire la scelta di un turismo sostenibile, sempre più urgente, valorizzando il potenziale di un'offerta che conta oltre 2174 corse nei giorni feriali e 1600 nei festivi, raggiungendo 476 stazioni. Sul sito di Trenord, al link www.trenord.it/giteintreno, e sull'App sono disponibili le informazioni sugli itinerari attivi; ulteriori proposte saranno aggiunte nelle prossime settimane. Si allarga la mappa delle località turistiche raggiungibili in treno ideata da Trenord insieme a Lonely Planet, che anche quest'anno realizzerà una guida dedicata alle bellezze della Lombardia.



Il focus dell'edizione 2022 sarà sui capoluoghi lombardi, che i turisti potranno riscoprire nel loro patrimonio artistico, paesaggistico e anche enogastronomico grazie alle descrizioni coinvolgenti e alla curiosità che vi saranno inserite, nel caratteristico stile Lonely Planet. La guida sarà disponibile da maggio in download gratuito dal sito <https://www.lonelyplanetitalia.it/>.

Il segretario della Cisl Medici dei Laghi si sofferma sullo scenario della medicina generale in provincia di Como

Iaria: «Nella situazione attuale, i medici sono relegati al ruolo di burocrati»

La pandemia di Covid 19 che ha colpito l'intero pianeta ha sottolineato quanto sia importante per tutti i Paesi dotarsi di sistemi sanitari funzionanti e, in particolare, quale ruolo fondamentale gioca la medicina generale e territoriale nel contrasto a eventi straordinari come quello che abbiamo dovuto fronteggiare. In Lombardia, lo scorso 14 dicembre è stata adottata la Legge Regionale 22, volta a riformare l'impianto del sistema sanitario. Ne parliamo con **Paolo Iaria**, segretario generale della Cisl Medici dei Laghi. **In che situazione si trovano in questo momento i medici di base in provincia di Como?** «L'assistenza territoriale, per quanto concerne i medici di medicina generale, reali gestori delle cure primarie, si trova in un vero e proprio stato di emergenza, non solo sul nostro territorio ma anche sul piano regionale e nazionale. Molti medici hanno deciso di rinunciare alla professione avendo i requisiti per l'accesso alla pensione, in molti casi

perché fortemente demotivati per il ruolo in cui queste figure sono state relegate, ossia al ruolo di meri burocrati. Questo scenario demotiva i medici, che si ritrovano a dedicare sempre meno tempo all'aspetto clinico, che è quello più riconducibile alla scelta di vita, alla propria missione, perché risucchiati da una burocrazia preponderante. I recenti pensionamenti, inoltre, hanno ulteriormente peggiorato la quotidianità lavorativa dei medici di base tutt'ora in servizio, che si sono trovati con un numero molto più elevato di pazienti che non riescono più a gestire adeguatamente, riservando loro il tempo dovuto per l'ascolto e la visita». **Alla luce di questa analisi, come potrebbe essere migliorata la situazione dei medici di base?** «Una delle soluzioni potrebbe essere quella dello snellimento di tutta la componente burocratica, che nella sua ormai spasmodica ricerca della perfezione, si arrovela su se stessa in un inutile quanto arido girotondo. In questo modo i medici, non solo quelli

delle cure primarie ma anche quelli delle cure specialistiche, avrebbero più tempo per occuparsi delle attività ordinarie di cura e supporto dei pazienti, trovandosi in una situazione di minore stress e disagio. Le faccio un esempio specifico per le cure primarie: la visita domiciliare è un compito fondamentale del medico di base che, a causa del numero di procedure e pratiche a cui deve dedicarsi quotidianamente, diventa sempre più difficile da esercitare, riducendo così le occasioni di incontro col paziente, a discapito della qualità del servizio». **Recentemente sono stati introdotti gli ospedali di comunità, cosa pensa di questa novità della riforma lombarda?** «Su questo ambizioso progetto ancora non ci sentiamo di esprimere un giudizio, riservandolo a dopo la condivisione delle varie fasi progettuali. Cisl Medici dei Laghi è presente al tavolo per la costruzione della nuova Sanità e ha condiviso una serie di iniziative che, se diventassero

operative, cambierebbero radicalmente le modalità di approccio e cura degli utenti del sistema sanitario nazionale. Giustamente la riforma vede l'inserimento dei diversi attori chiamati a cooperare con il medico di assistenza primaria. Diventa pertanto indispensabile: l'implementazione delle risorse umane, con azzeramento dei tempi di attesa per visite specialistiche coordinate direttamente, in un rapporto di vera collaborazione; l'inserimento di operatori per attività infermieristiche, di fatto ora quasi assenti; rispetto all'infermiere di comunità crediamo che la sua figura non debba operare solamente all'interno di queste nuove strutture ma diventare il primo collaboratore dei medici di medicina generale. Auspichiamo operatori amministrativi affiancati ai medici di medicina generale per sbrigare la parte burocratica; tutto questo a beneficio dell'utente che non sarà più costretto a peregrinare rimbalzando da un ufficio

all'altro, generando spesso inutili conflittualità. Al momento, gli ospedali di comunità sono operativi solo per alcuni reparti, come immunologia e dermatologia, ma, come sindacato, abbiamo richiesto che si possano dedicare anche ad altre branche fondamentali come quella cardiologica, pneumologica ed endocrinologica. Nutriamo la speranza che le nostre richieste vengano ascoltate e che in questo momento ci si trovi ancora in una fase di assestamento delle novità introdotte. Ci auguriamo che l'Azienda sanitaria non voglia muoversi in maniera unilaterale, ma che guardi ai nostri suggerimenti in maniera costruttiva, non solo per il bene dei lavoratori ma anche e soprattutto per offrire un servizio più soddisfacente ai pazienti. Da ultimo, ma non meno importante, ci si attivi affinché l'inserimento del "privato" non diventi solo motivo di puro "business", ma integrazione vera al servizio pubblico.

LETIZIA MARZORATI





www.caf.cisldeilaghi.it



BADANTI



BABY SITTER



COLF

Sportello
COLF - BADANTI - BABY SITTER
Caf Cisl Como e Varese

Con il Caf Cisl, puoi:

- stipulare il **contratto** a norma del CCNL del lavoro domestico
- elaborare i **prospetti paga** mensili, calcolare la **tredicesima** ed elaborare il modello CUD
- calcolare i **contributi previdenziali** e compilare i modelli MAV per il versamento all'INPS
- tenere il conteggio di **ferie, malattia, maternità, infortunio**
- calcolare TFR e **liquidazione**
- ricevere assistenza per compilare i documenti necessari a beneficiare delle **agevolazioni fiscali** previste per il datore di lavoro

Caf Cisl dei Laghi: al via la campagna 730

Anche quest'anno il Centro di Assistenza Fiscale della Cisl dei Laghi è pronto per la campagna 730 con tutti i suoi uffici operativi dal mese di aprile alla scadenza dei termini di presentazione che quest'anno coincide con la data del 30 settembre. «Le nostre sedi sono già tutte disponibili per gli appuntamenti - spiega Mauro Pellicciari, responsabile del Caf Cisl dei Laghi - che possono essere prenotati con diverse modalità, offrendo così ai nostri utenti numerose possibilità di scelta. Oltre al numero verde 800800730 attivo ormai da diversi anni, si può utilizzare il link <https://prenotazioni.cafcisl.it/prenotazione/provincia> dal sito del Caf Cisl Nazionale ed è possibile prenotare anche tramite WhatsApp, salvando nei contatti il numero 0687165505 scrivendo e scegliendo la sede più vicina e comoda per le esigenze dell'utente». «I nostri operatori - continua Pellicciari - sono pronti ad assistere chi si rivolge a noi nella compilazione e nella presentazione dei documenti, indicando loro le possibili agevolazioni alle quali hanno diritto, fornendo agli utenti tutte le informazioni di cui hanno bisogno». «Pur ribadendo che il termine ultimo di presentazione della dichiarazione è il 30 settembre - conclude il responsabile del Caf Cisl dei Laghi - ricordiamo che chi presenta la dichiarazione dei redditi 730 in questi primi mesi riceverà i rimborsi tra fine luglio e inizio agosto, per i pensionati, invece, l'accredito avverrà tra agosto e settembre».



I nostri SERVIZI di Assistenza

DICHIARAZIONE DEI REDDITI - IMU - TASI - ISE - ISEE - ISEU - SUCCESSIONI EREDITARIE Istanze di RIMBORSO IRPEF e ICI - COLF - BADANTI- BABY SITTER - VERIFICHE CATASTALI - CERTIFICAZIONI RED - ICRIC-ICLAV-ACCAS - REGISTRAZIONE CONTRATTI AFFITTO

PER INFO E APPUNTAMENTO CHIAMARE **800.800.730** OPPURE allo **031.337.40.15**

LA GUERRA
A causa del conflitto
la clientela russa è
praticamente scomparsa
dai nostri territori. L’impatto
economico è però marginale.
Vi spieghiamo perché

Quanto penalizza
il Lario
l’assenza di
turisti russi?

L’atto vandalico della scorsa settimana alla residenza comasca dell’oligarca russo Vladimir Solovyev, noto presentatore televisivo molto vicino a Putin, la dice lunga sul clima di tensione che si respira anche sul Lario dopo l’invasione russa dell’Ucraina. E non è un caso che il turismo di matrice sovietica, che in passato amava cercare svago sul lago di Como, dallo scoppio del conflitto sia praticamente sparito nelle nostre zone. Quale impatto avrà questo fenomeno sul turismo comasco? Lo abbiamo chiesto a **Luca Leoni**, presidente degli albergatori di Confcommercio Como, nonché titolare dell’Hotel Du Lac di Bellagio. «I numeri della presenza russa sul nostro territorio, in particolare per quanto riguarda il comparto alberghiero, sono da sempre piuttosto contenuti. Anche in tempi pre-Covid viaggiavamo su percentuali vicine al 2%. Questo fa comprendere come la loro assenza abbia un impatto molto modesto sulle strutture alberghiere del nostro territorio. Situazione ben diversa rispetto aa Forte dei Marmi o alla Sardegna, dove la presenza del turismo russo è molto più impattante sull’economia locale. Sarebbe invece un problema per i nostri territori se venisse a mancare, ad esempio, il turismo americano, che occupa circa il 20% dei nostri alberghi. Certo, non possiamo trascurare il fatto che i russi abbiano un ottimo portafoglio ed una notevole disponibilità economica, in questo senso il loro arrivo sul territorio ha sempre fatto la differenza soprattutto sul fronte extra alberghiero, in particolare in negozi o ristoranti, perché il loro impatto, in termini di capacità di spesa, è molto importante. In passato un oligarca poteva consumare al ristorante

quelle 3-4 bottiglie di vino pregiato che magari non vengono vendute nemmeno in una stagione. Piuttosto che entrare in una gioielleria o un negozio di abbigliamento e acquistare beni per alcune decine di migliaia di euro. O ancora: la coppia russa che decideva di sposarsi sul Lario, portando con sé centinaia di invitati da tutto il mondo, affittando ville e ristoranti. Certo in questo senso la mancata presenza russa avrà un impatto economico negativo. Va detto, in ogni caso, che l’atto di vandalismo della scorsa settimana a Menaggio alla villa di Solovyev non è certamente un segnale positivo. Noi non siamo in guerra con i russi e non tutti i russi sono colpevoli di quello che sta accadendo in Ucraina, come non tutti i tedeschi erano nazisti né tutti gli italiani fascisti. Noi vorremmo che i turisti russi, che hanno sempre amato il nostro lago, ne conservino un ricordo positivo e auspichiamo che, una volta tornata la pace, le loro presenze tornino frequenti. Non avrebbe senso di additare loro la responsabilità di un conflitto deciso da pochi». **Soffermandoci, più in generale, sulle prenotazioni delle strutture ricettive del Comasco a che punto siamo oggi?** «Direi che le prenotazioni sono positive. Siamo vicini al 70%, dati, in questo periodo, sovrapponibili al periodo pre-Covid». **E “l’effetto guerra”?** «Tra i colleghi abbiamo registrato un rallentamento delle prenotazioni soprattutto nel corso delle prime due settimane del conflitto in Ucraina, complice la preoccupazione diffusa rispetto agli equilibri internazionali. Non abbiamo però riscontri di cancellazioni significative, l’impatto, al momento, appare pertanto contenuto. Certo tutto dipenderà dalla durata

del conflitto e da che cosa potrà accadere nelle prossime settimane e nei prossimi mesi. In ogni caso, indipendentemente dalla situazione economica dei nostri territori, il primo pensiero va alla popolazione ucraina e alla speranza che presto si torni alla pace. Pace a cui potrà seguire un periodo più prospero per tutti». **Quali sono i Paesi più rappresentati, in termini di presenze, sul nostro lago?** «Nel primo bacino del Lario e in Centro lago si concentrano inglesi, americani, australiani, canadesi. Il turismo a matrice anglofona è il più tradizionale nel Comasco, sono stati gli inglesi, sul finire dell’Ottocento, a scoprire il Lario, per questo costituiscono ancora una tra le voci più significative. Mentre l’Alto lago è preferito da svizzeri, tedeschi, austriaci. Negli ultimi anni si erano affacciati su lago anche i cosiddetti “nuovi ricchi” provenienti da Brasile, India. Flusso che si è interrotto a causa del Covid, così come, sempre a causa della pandemia, si sono bloccati gli arrivi dall’Australia e dalla Nuova Zelanda, rispetto ai quali non abbiamo ancora registrato una significativa inversione di tendenza. Lo scorso anno questi vuoti sono stati colmati da un turismo di vicinato, sia italiano che di provenienza nordeuropea». **Cosa dire rispetto al futuro?** «Saranno i nostri clienti più classici: inglesi, americani, tedeschi, sommati a quei tanti turisti che hanno scoperto la bellezza del turismo di vicinato a sopperire i vuoti lasciati dal mondo asiatico: India e Cina in testa. In attesa di tornare presto alla normalità». **MARCO GATTI**



IL PRESIDENTE LUCA LEONI IN UN RECENTE INCONTRO A VILLA BALBIANELLO

Notizie in breve

■ **Alluvioni**
Da Regione Lombardia quasi 40 milioni di euro per il Comasco a favore dei comuni colpiti la scorsa estate

«Sono risorse vitali per ricostruire un territorio ferito dalla violenza delle alluvioni della scorsa estate». Commenta così il Presidente del Consiglio regionale Alessandro Ferri lo stanziamento di oltre tre milioni di euro da parte di Regione Lombardia per finanziare la difesa del suolo in provincia di Como. «Si tratta di un pacchetto di contributi consistente che permetterà di aiutare le amministrazioni locali messe in forte difficoltà dalla furia di un’alluvione tra le più gravi della storia recente del comasco, precisa Alessandro Ferri. Queste risorse rappresentano un supporto concreto soprattutto per i Comuni più piccoli che hanno oggettive difficoltà a far fronte ai lavori e che ora possono guardare con maggiore fiducia al ripristino delle opere danneggiate e, per il futuro, alla sicurezza del territorio e degli abitanti». Il finanziamento regionale di 3.205.000 euro servirà a sostenere sette interventi: stabilizzazione delle scarpate in via ai Monti soprastanti il torrente Torrino nel Comune di Albese con Cassano (550.000 euro); messa in sicurezza di versanti e corsi d’acqua nel Comune di Campione d’Italia (500.000 euro); manutenzione straordinaria e opere per la messa in sicurezza della frana in cima a valle Pianezza nel Comune di Caslino d’Erba (800.000 euro); manutenzione straordinaria attraverso risezionamenti, argini e briglie da rinforzare sui torrenti Telo di Claino e Lirone nei Comuni di Claino, Laino, Ponna e Ramponio Verna (500.000 euro); opere di regimazione idraulica e idrogeologica nel bacino del torrente Gordana nel Comune di Lasnigo (315.000 euro); individuazione e dismissione innesti acque chiare derivanti da reticoli minori in frazione Logo nel Comune di Plesio (450.000 euro); completamento della stabilizzazione dei versanti e realizzazione delle opere idrauliche di trattenuta materiale nel Comune di Vercana (90.000 euro). Inoltre, ulteriori 36.557.000 euro (quasi il 50% del fondo complessivo previsto per tutte le provincie alluvionate) saranno disponibili, entro il mese di giugno, per i territori comaschi colpiti da alluvioni per i quali era stato dichiarato lo stato di Emergenza nazionale: i fondi, in fase di definizione con il Dipartimento di Protezione civile, saranno attribuiti a Regione Lombardia nell’ambito del PNRR.



BLEVIO

“Futura” al Teatro Nuovo di Rebbio

CSV Insubria organizzano la proiezione del documentario “Futura” di Francesco Munzi, Alice Rohrwacher e Pietro Marcello. Il documentario è un’opera collettiva realizzata dai tre registi che, attraverso un viaggio in giro per l’Italia, hanno raccolto le testimonianze di giovani adolescenti tra i 15 e i 20 anni con l’intento di raccontare le loro aspettative, i loro sogni, le loro difficoltà e le loro prospettive per il futuro. Il film attraverso gli occhi dei

ragazzi ascoltati rappresenta una riflessione sul nostro Paese e sul tempo che stiamo vivendo. La proiezione del documentario è inserita dentro un evento più ampio che inizierà alle 20.00, sempre presso il Teatro Nuovo di Rebbio, che comprende la visita alla mostra di FuoriFuoco sul rapporto tra “Giovani e spazi nella città di Como”. Alle 20.30 è prevista un’introduzione da parte dei promotori della serata, il gruppo di Sinergie e CSV

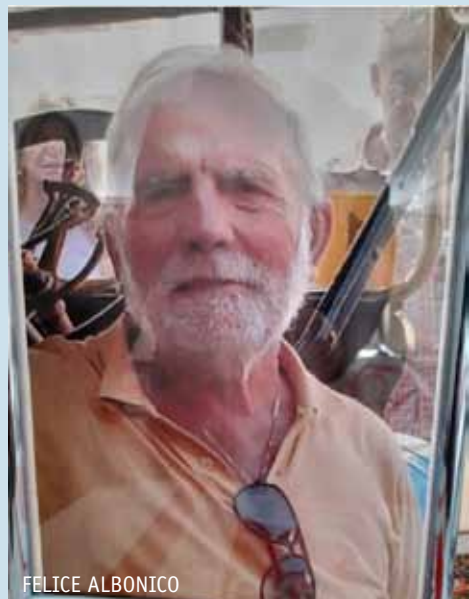
Insubria che chiariranno lo scopo dell’evento: stimolare una riflessione collettiva sull’importanza di conoscere i sogni e i bisogni dei giovani del territorio per favorirne il coinvolgimento nella vita pubblica cittadina. Alle 21.00 inizierà la proiezione del film “Futura” e, subito dopo, dalle 22.45 alle 23.30, i moderatori Giulia Tringali e Daniele Molteni, rappresentanti di Sinergie, daranno voce al pubblico. L’evento è aperto a tutti.



Giovedì 21 aprile al Teatro Nuovo di Rebbio, per riflettere insieme sulle politiche giovanili a Como, Sinergie e

Agorà '97: il sogno di Felice cresce a Valmorea

Domenica 3 aprile l'inaugurazione un nuovo Centro Sociale Polifunzionale per "persone adulte disabili e fragili", frutto della collaborazione tra il Comune e la Cooperativa



FELICE ALBONICO

Valmorea si è concretizzato un altro tassello di un sogno... Felice. Domenica 3 aprile nel paese delle Prealpi comasche è stato inaugurato un nuovo Centro Sociale Polifunzionale per "persone adulte disabili e fragili", frutto della collaborazione tra il Comune e la Cooperativa sociale Agorà 97 onlus. La Cooperativa Agorà '97 nasceva 25 anni fa allo scopo di gestire servizi sociali, sanitari ed educativi, orientati ai bisogni di persone in condizioni di marginalità, svantaggio sociale, devianza e rischio di emarginazione, favorendone la promozione umana e l'integrazione. Una grande avventura nel mondo socio-sanitario... una storia di progetti, di obiettivi raggiunti, di solidarietà, di sguardo rivolto con grande professionalità alle persone fragili, sempre con la persona umana

al centro della propria missione, valorizzando ogni giorno ogni individuo nel rispetto, stima ed amore, oltre che nella cura, nell'aiuto e nell'assistenza. Con l'inaugurazione del Centro Polifunzionale, battezzato "Il sogno di Felice" Agorà '97 aggiunge oggi un nuovo pezzetto alla continuità di quel sogno iniziato 25 anni fa, dal primo presidente Felice Albonico. «Un vero progetto di Comunità, di apertura e di accoglienza - ha commentato Sergio Besseghini, responsabile di Agorà 97 - che permetterà alla Cooperativa con i suoi educatori ed operatori oltre che volontari, oggi presenti in molti insieme agli ospiti delle case, di continuare a prendersi cura delle persone che vivono situazioni di fragilità e ad aiutarle a prendersi cura di loro stesse, a dare un nome alla propria storia, a provare a costruirsi un percorso sostenibile con un sorriso al futuro». «Questo nuovo spazio polifunzionale - ha aggiunto Eleonora Maino, educatrice responsabile del progetto del nuovo Centro - da oggi offre la possibilità di aggregazione e socializzazione tra gli ospiti delle diverse Case di Agorà 97 con lo



scopo di stimolare la partecipazione alla vita sociale, creando concrete opportunità di inclusione».

Il nuovo Centro ospiterà:
- Attività didattiche culturali per il potenziamento cognitivo delle persone disabili;
- moduli di "laboratorio" - teatro, poesia - come libera espressione del proprio essere in un ambiente protetto e che doni armonia e piacevolezza;
- "atelier pomeridiani" con attività espressive, di tipo corporeo e manuale;
- arte, attività di percussioni, ballo, ginnastica dolce. Le attività artistiche e musicali sono coordinate da Mauro e Fabrizio Settegrani mentre quelle di ballo da educatrici di Agorà 97.

La proposta di attività del Centro Polifunzionale non si limiterà solo agli ospiti delle Case di Agorà 97; grazie alla collaborazione con il Comune di Valmorea, la partecipazione potrà essere infatti aperta anche ad utenti del territorio che vivono una situazione di fragilità fisica o psichica. Durante l'anno si darà spazio anche ad attività di incontro e formazione rivolte a volontari, famiglie, parenti degli ospiti delle Case e ci si rivolgerà con attività specifiche



anche al territorio con una attenzione particolare ai bambini (con proposte di lettura inclusiva). Sarà possibile, inoltre, organizzare serate sia con gli ospiti delle Case che realtà aggregative esterne come gruppi di ragazzi di oratori. Per saperne di più www.agora97.it.

Le attività ripartono con due Master Classes di alto livello al Grand Hotel Cadenabbia

Concerti gratuiti dalla Piano Academy



IL GRAND HOTEL CADENABBIA

artistico William Grant Naboré di concerto con la Pro Loco di Griante che dà supporto logistico e il Comune che ha concesso il patrocinio. Le attività ripartono con due Master Classes di alto livello in aprile e in maggio, coronate entrambe da concerti gratuiti aperti al pubblico (fino a esaurimento posti) al Grand Hotel Cadenabbia e particolarmente dedicati ai residenti e agli ospiti della struttura ospitante. Il doppio evento è organizzato in collaborazione con la International

Piano Foundation U.S.A. diretta dal M° Stanislav Ioudenitch, pianista di origini uzbeki primo tra gli ex studenti della Fondazione a condurre delle Master Class come insegnante, già Vicepresidente della Fondazione e ora successore del M° Dmitri Bashkurov alla cattedra presso la Escuela de Música Reina Sofia di Madrid. Le Master Classes vogliono essere il primo di vari eventi che poi si svolgeranno durante l'anno nella sede donghese con il patrocinio di Comune e Pro Loco di Dongo. Per ciascuna sessione gruppi di sei pianisti da tutto il mondo (tra cui alcuni italiani) avranno l'occasione di perfezionarsi sotto la guida di grandi maestri. La novità principale è che il pubblico potrà assistere, purché in religioso silenzio, alle lezioni tenute in una sala riservata dell'Hotel dove sono piazzati

due pianoforti gran coda, per permettere ad allievo e maestro di suonare fianco a fianco immersi nell'atmosfera del lago di Como a primavera. La sessione di aprile è tenuta dal M° Sir András Schiff (creato baronetto dalla regina Elisabetta II) e dal M° Ioudenitch e si concluderà con il concerto del 14 aprile alle ore 17.00. La sessione di maggio (dal 16 al 20) sarà sotto la guida del M° Peter Frankl (ungherese con al suo attivo tournées in 50 paesi!) e del M° William Grant Naboré, virginiano con studi in Italia, che è anche fondatore e Presidente della Piano Academy mentre la presidenza onoraria è stata conferita a Martha Argerich. Concerto finale il 20 maggio alle 17.00. Info: intpianoacademy@libero.it oppure eventi.griantecadenabbia@gmail.com. (g.fo.)

150.000 euro a disposizione delle imprese lariane per partecipare a fiere

La Camera di Commercio di Como-Lecco conferma, anche per quest'anno, una misura di sostegno alle micro, piccole e medie imprese delle province di Como e di Lecco, finalizzata all'abbattimento dei costi di partecipazione alle fiere internazionali all'estero, nazionali e internazionali in Italia, regionali in Lombardia. L'agevolazione consiste in un contributo pari al 50% delle spese sostenute fino a un massimo di 2.500 euro per le manifestazioni regionali che si svolgono in Lombardia così

come per quelle nazionali e internazionali in Italia; di 5.000 euro il contributo massimo per le manifestazioni internazionali all'estero. Le spese ammissibili comprendono il noleggio degli spazi espositivi, l'allestimento stand, le assicurazioni collegate all'esposizione, l'iscrizione al catalogo ufficiale, il servizio di trasporto del materiale da allestimento ed espositivo fatturato da soggetti terzi, i servizi accessori (hostess, steward, interpretariato, sicurezza), i costi per la partecipazione a iniziative promozionali

previste dal programma ufficiale della fiera e per la progettazione e traduzione in lingua straniera di cataloghi, brochure, presentazioni aziendali. Le domande di contributo potranno essere presentate a partire dalle ore 10.00 del 28 aprile 2022 e fino alle ore 12.00 del 30 settembre 2022, salvo esaurimento risorse, esclusivamente in modalità telematica sul sito <http://webtelemaco.infocamere.it>, accedendo alla sezione "Servizi e-gov" e selezionando la voce "Contributi alle Imprese".

VARIANTE

Transito a 30 km orari a Colonno. Fine cantiere tra 5 anni

Aperta la Regina. E dopo Pasqua si scaverà la montagna

Dalle ore 17 di martedì 5 aprile, dopo 127 giorni, la strada statale Regina è ufficialmente riaperta. Era stata chiusa lo scorso 29 novembre per permettere l'avvio della prima fase dei lavori per la realizzazione della Variante della Tremezzina. Inizialmente fissata al 29 marzo, la riapertura al traffico, in entrambi i sensi di marcia era stata rinviata di una settimana per questioni di sicurezza. Poche ore prima del via libera al traffico una delegazione di amministratori e tecnici ha avuto modo di visitare l'area di cantiere interessata dai lavori e di calpestare il tratto di asfalto nuovo fiammante, poco meno di 250 metri, su cui ora si può transitare alla velocità di 30 km orari.

«La riapertura della strada Regina a Colonno è una boccata d'ossigeno per chi vive e lavora lungo questa sponda del lago – il primo commento del presidente del Consiglio Regionale lombardo **Alessandro Fermi** -. Lo dico da comasco che, come altre migliaia di persone, in questi mesi ha dovuto muoversi su strade alternative, con un inevitabile aumento dei tempi di percorrenza. Tutte le fasi del cantiere sono state pensate per contenere al massimo i tempi di esecuzione dei lavori. Un risultato reso possibile grazie all'impresa e a tutti gli operai che hanno lavorato giorno e notte in un contesto ambientale difficile, caratterizzato da spazi urbanizzati molto ridotti, e che continueranno a lavorare nei prossimi anni per completare un'opera strategica per il territorio. Un grazie lo dobbiamo dire anche e soprattutto ai cittadini che per mesi hanno sopportato con pazienza e senso di responsabilità gli inevitabili disagi, consapevoli dell'importanza della Variante della Tremezzina che, una volta completata, migliorerà significativamente la mobilità dell'area e la qualità della vita di chi ci abita». Tra le autorità presenti anche l'assessore regionale alle Infrastrutture trasporti e mobilità sostenibile di Regione Lombardia **Claudia Maria Terzi**: «Generalmente si pensa che la gestione dei cantieri pubblici sia complicata e poco efficiente. Ma quello che è accaduto qui dimostra il contrario. Pur con lo slittamento di qualche giorno la strada è stata infatti riaperta nel rispetto degli impegni che tutti ci eravamo dati, anche come Regione Lombardia, visto che è pur vero che si tratta di un'opera di Anas, ma l'abbiamo gestita come



IL TRATTO DI STRADA RIAPERTO LA SCORSA SETTIMANA. SOTTO AMMINISTRATORI E TECNICI PRESENTI ALLA VISITA DEL CANTIERE, POCHÉ ORE PRIMA DELLA RIAPERTURA



un cantiere regionale di interesse "sovra-locale". Non capita molto spesso di essere costretti ad interrompere una strada, unica e principale via di transito, per un lungo periodo, sconvolgendo la vita di chi abita a nord e sud dell'interruzione. Per questo anche il confronto sull'individuazione di forme alternative di mobilità per merci e persone è stato a volte duro, ma sempre franco, ed ha portato ai risultati che vediamo oggi. Ad ogni modo non dimentichiamoci che questo è solo il primo passo: ci attendono cinque anni di traforo della montagna. Un grandissimo progetto ingegneristico, certo non semplice, ma se queste sono le premesse possiamo guardare con fiducia al futuro. Ai cittadini dico: prepariamoci a vivere i prossimi cinque anni avendo ben presente l'obiettivo finale. Non sono

mancate e non mancheranno difficoltà e disagi, ma una cantierizzazione di questa portata non poteva avere soluzioni diverse, e i benefici che ne deriveranno ripagheranno di tutte le fatiche». A fare eco alle parole dell'assessore Terzi anche il presidente della Provincia di Como **Fiorenzo Bongiasca**: «Il rispetto dei tempi che ci eravamo dati, seppur con un lieve ritardo è la dimostrazione che anche gli enti pubblici, quando trovano aziende serie ed una squadra unita, possono ottenere ottimi risultati. Ricordo che siamo al primo tassello di un percorso che durerà cinque anni che la Regina dovrà sopportare. Gli abitanti dovranno accettare qualche sacrificio. In stretto contatto con l'ANAS e con le istituzioni locali lavoreremo per gestire al meglio la convivenza del

cantiere con la viabilità ordinaria lungo il tratto interessato dai lavori. A questo proposito ci stiamo muovendo con la Navigazione perché mantenga i servizi complementari di trasporto che tanto beneficio hanno portato in questi mesi. I prossimi anni saranno senza dubbio impegnativi, ma ne varrà la pena. Il risultato finale premierà un territorio che attende di respirare da quarant'anni». Ricordiamo che il progetto della "Variante di Tremezzina" prevede la realizzazione di un tracciato che si estende per quasi 10 chilometri (9,8 per la precisione). Interesserà le località di Colonno, Sala Comacina, Ossuccio, Lenno, Mezzegra, Tremezzo e Griante. I principali lavori della nuova opera saranno 4 gallerie naturali a canna unica, per uno sviluppo complessivo di circa 8,3 km, 3 viadotti e 2 svincoli (Colonno a sud e Griante a nord). Prevista la realizzazione di una carreggiata con una corsia per senso di marcia per una larghezza complessiva della piattaforma stradale di 9,50 metri. L'investimento complessivo per l'opera è di 576 milioni di euro.

A spiegare al Settimanale le prossime fasi dei lavori, dopo la riapertura della strada, è l'ing. **Nicola Prisco**, responsabile del cantiere per Anas (Gruppo FS Italiane). «Da qui a pochi giorni, con ogni probabilità dopo Pasqua, inizieranno i lavori per la realizzazione della galleria di svincolo di Colonno, cosiddetta "salto di montone", che avrà una lunghezza di 200 metri. Gli scavi inizieranno da entrambi gli imbocchi nord e sud del "salto di montone" e dovrebbero durare circa 7 mesi. Contiamo di ultimarli entro il mese di gennaio 2023. Nell'arco di questa fase la Regina potrà essere sottoposta a chiusure temporanee per questioni di sicurezza quando verrà usato l'esplosivo (brevi "volate" di 10-15 minuti) per le operazioni di scavo. Dopo di che, presumibilmente dal mese di febbraio 2023 tutto il traffico della Regina verrà deviato sulla galleria di svincolo, che sarà percorribile a doppio senso di marcia, mentre il tratto sotteso resterà area di cantiere. Il cantiere proseguirà quindi con le operazioni di scavo della galleria principale, la cosiddetta "galleria comacina", lunga circa 3,3 km, che sarà la prima delle tre che dovranno essere realizzate». Obiettivo: taglio del nastro 2027. Dita incrociate.

MARCO GATTI

■ Olcio di Mandello del Lario

Giuseppe Moioli, l'ex canottiere artista

C'è una piccola comunità del territorio di Mandello del Lario che da svariati decenni fa parlare di sé. In particolare, dal 1948. Si tratta della frazione di Olcio. Proprio quell'anno Giuseppe Moioli, nato in quel contesto l'8 agosto 1927, da trentenne regala con i compagni di squadra Elio Morille, Franco Faggi, Giovanni Invernizzi, la medaglia d'oro olimpica ai Giochi di Londra del 1948. Nei giorni scorsi, in una mattina di sabato, abbiamo incontrato l'ex canottiere Moioli in un'altra veste legata alla normalità delle sue odierne giornate in cui, oltre non rinunciare ad inforcare la bicicletta, pur guidando a 94 anni ancora l'auto, coltiva un hobby. Nella sua abitazione dall'abilità delle sue mani nascono veri e propri capolavori di artigianato che è d'obbligo definire "made in Olcio". Qui dove è nato anche l'attuale sindaco, Riccardo Faso-

li con trascorsi nella disciplina sportiva di Moioli, l'anziano sportivo crea cesti, cestini, gerla, piatti su cui depositare la calda polenta. E di questo passatempo ci riferisce, mentre con gli arbusti raccolti sulle colline del rione intreccia un gerletto: «Fin da piccolo ho imparato dagli anziani del paese come realizzare questi oggetti. Ricordo che di gerla ne costruivano parecchie per usarle poi nella raccolta dell'uva che, qui a quei tempi, cresceva abbondante». Gli arboscelli, ci spiega



Moioli «per essere lavorati si devono usare ancora verdi, il che ne consente un impiego più agevole». La materia prima è accatastata in un angolo del suo laboratorio dove passione e inventiva generano veri capolavori di artigianato. Un luogo dove il tempo si è fermato e si respira ancora il ritmo delle stagioni. (al. bo.)

DAL 31 MARZO
Si annuncia una stagione
ricca di appuntamenti
dentro un’atmosfera
resa straordinaria
dalle splendide
fioriture primaverili

La magia di Villa Carlotta, di nuovo accessibile



Villa Carlotta, località Tremezzo, dal 31 marzo ha aperto le porte al pubblico (da lunedì a domenica, orario 10-19). Ad attendere i visitatori ci saranno le magnifiche fioriture primaverili (camelie, azalee, rododendri, rose) che regalano al giardino della Villa le incantevoli sfumature di colore celebri in tutto il mondo. Un’atmosfera magica resa unica dall’impareggiabile connubio fra natura e arte, che si compie con la visita al museo e ai preziosi tesori che custodisce: dalle opere di Antonio Canova al fregio di Bertel Thorvaldsen, senza dimenticare il capolavoro di Francesco Hayez: “Ultimo bacio dato a Giulietta da Romeo”. In occasione dei duecento anni dalla morte di Antonio Canova (1822-2022), Villa Carlotta partecipa alle celebrazioni Canoviane in collaborazione con il “Museo Gipsoteca Antonio Canova” di Possagno. La ricorrenza si apre con la mostra dedicata a Palamede,

opera simbolo della collezione di Villa Carlotta, intitolata “Il Palamede di Antonio Canova” (dal 28 aprile al 5 giugno). Dal 6 maggio al 6 luglio va in scena la mostra “Trame Lariane - Trame d’Arte e Moda a Villa Carlotta, Giardini di Villa Melzi e Villa Monastero” dove le creazioni degli studenti dell’Istituto Setificio Paolo Carcano offrono ai visitatori una visione inedita del legame indissolubile fra patrimoni d’arte e tradizione tessile del territorio comasco. La mostra celebra i valori di “Como Città Creativa Unesco”. “Paola Mattioli, Quattro stanze. Quattro storie a Villa Carlotta” è il titolo della mostra dedicata a una delle più importanti fotografe italiane. Dal 18 giugno al 4 settembre, il progetto a cura di Giulia Berti e Luca Violo in collaborazione con Andrea Di Gregorio, come un moderno “carnet de voyage”, mette in luce, attraverso 60 fotografie di Paola Mattioli, quattro temi chiave della

sua carriera. Dalla collaborazione con gli “ArchiviVitali” di Bellano prende vita il progetto “La scena dell’arte”, a cura di Velasco Vitali, che dal 2 luglio al 6 novembre offre uno sguardo inedito sulle collezioni della Villa, con un’installazione site specific. La mostra sviluppa il tema del rapporto tra le arti figurative e il teatro, grande passione del Duca Giorgio II, ultimo proprietario della Villa, permettendo così di valorizzare uno degli aspetti meno noti della personalità e delle attività del Duca. Si tratta del primo progetto diffuso di arte contemporanea sul lago di Como. Dal 6 all’8 maggio, come ulteriore riconoscimento del ruolo di rilievo che il giardino di Villa Carlotta ricopre nel panorama internazionale, vi è la prestigiosa collaborazione nell’ambito di “Fuori Orticola”, il cui palinsesto presenta varie attività incentrate sul tema della biofilia, nonché dell’amore per la natura, fonte di vita e di benessere.

Dal 10 al 12 giugno entrerà nel vivo il festival “Fiesta! Arte, Silenzi, Emozioni e Natura”, nato da un’idea della pianista Gloria Campaner e dalla manager culturale Alessandra Pellegrini, sostenuta con entusiasmo dall’Ente Villa Carlotta. Giardino e museo, oltre alla valorizzazione delle tante proposte culturali, saranno i protagonisti di un fitto programma di “eventi”, ideati in collaborazione con “Ambarabart”, associazione a cui sono stati affidati, dal 2021, i servizi educativi di Villa Carlotta. Visite guidate tematiche, laboratori per grandi e piccoli, e i “Summer Camp” completano l’offerta di Villa Carlotta. Come ogni anno, anche nel 2022 la grande musica sarà protagonista a Villa Carlotta con “LacMus Festival” nel mese di luglio. Proseguono le consolidate collaborazioni con Amadeus Arte per il “Lake Como International Music Festival” e “Agimus Lombardia”, da maggio sino a settembre.

Pagina a cura di ALBERTO CIMA



“COMO CLASSICA”
AL S. TEODORO
DI CANTÙ

Giovedì 21 aprile alle ore 21, al Teatro San Teodoro di Cantù (via Corbetta 7), si terrà il concerto più importante della Stagione 2022 di “Como Classica”. Protagonisti gli Archi dell’Orchestra della Toscana ORT, una delle più prestigiose orchestre da camera italiane, sotto la bacchetta del M° Giulio Arnofi con alcuni solisti d’eccezione: Luca Provenzano, primo violoncello solista dell’ORT, e due solisti di fama internazionale, quali il flautista Stefano Maffizzoni e il violinista **Davide Alogna** (pure direttore artistico della rassegna). Per questo evento Como Classica, come tradizionalmente ogni anno, si trasferisce a Cantù, grazie anche al prezioso sostegno della BCC. Splendida la cornice del

concerto: il Teatro Comunale San Teodoro da poco restaurato, una sorta di bomboniera musicale nel cuore della città. Molto attraente il programma proposto (“Danze e Romanze” è il sottotitolo del concerto). Da un omaggio al “Tango” di Carlos Gardel, capostipite di questa danza argentina, alle “Antiche Arie e Danze” di Respighi nelle quali il compositore testimonia il suo amore per l’antica musica italiana e la sua aspirazione a farla rivivere in forma moderna. Suadente l’“Adagio in mi maggiore K. 261 per violino e orchestra” di Mozart, scritto nel 1776, una delle pagine più caratteristiche del genio mozartiano. Di Cécile Chaminade, che rappresenta la genuina figura della

compositrice ottocentesca, verrà eseguito il “Concertino”. Nell’“Introduzione e Rondò capriccioso op. 28 per violino e orchestra” di Saint-Saëns, composizione percorsa da una vena ora brillante, quasi umoristica, ora malinconica, dalla scrittura sempre elegante, si coglie l’influsso della lezione paganiniana. Il brano si nutre anche di colori iberici, specialmente nell’“Andante (malinconico)”, che costituisce l’“Introduzione”, dove il violino melodizza rapsodicamente. Il concerto termina con l’“Andante e Rondò” per flauto, violino e orchestra di Franz Doppler. Il concerto è a ingresso libero con tessera associativa (25 euro). Sono obbligatori il green pass rafforzato e la mascherina Ffp2.

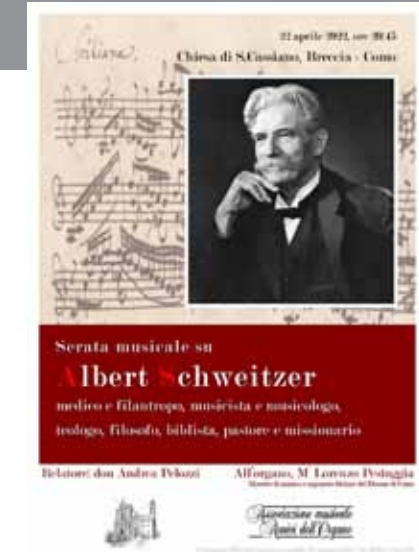
◆ 22 aprile

A Breccia per conoscere Albert Schweitzer

Venerdì 22 aprile alle ore 20.45 (ingresso libero), nella parrocchiale di San Cassiano, si terrà un interessante evento di spessore culturale-musicale promosso dall’Associazione Musicale “Amici dell’Organo di Breccia”. Attraverso immagini, documenti e contributi musicali verrà presentata la poliedrica figura del grande alsaziano Albert Schweitzer (1875-1965). A presentare i supporti multimediali e relatore sarà don Andrea Pedozzi, mentre a sottolineare i vari momenti della vita di Schweitzer - medico, filantropo, musicista, teologo e missionario - sarà il M° Lorenzo Pestuggia, maestro di musica e organista titolare della Cattedrale di Como che, alla consolle del grande organo Balbiani-Vegezzi-Bossi della parrocchiale di Breccia - proporrà brani di J.S. Bach di cui Schweitzer fu appassio-

nato studioso e interprete. Il perché di questa iniziativa, proprio a Breccia e curata dagli “Amici dell’Organo”, va ricercata nel corso degli anni quando la Parrocchia, attraverso l’Associazione Musicale, ha promosso una serie di iniziative rivolte principalmente all’attività filantropo-missionaria dell’opera di Albert Schweitzer: il grande ospedale di Lambarenè, nella foresta equatoriale del Gabon. A questa struttura sono state donate due case prefabbricate destinate all’ospitalità dei medici che volontariamente offrono la loro disponibilità e due innovative unità satellitari che consentono la diagnostica per immagini e permettono di avere i referti in tempo reale attraverso centri di telemedicina in Italia. Una di queste unità è stata offerta in memoria di Corrado Peverelli, un giovane breccese

scomparso tragicamente. Donazioni che sono state accompagnate personalmente da volontari, dalla partenza all’arrivo a destino e alla installazione in Gabon. In quegli anni è stata inoltre pubblicata una serie di volumi dedicati alla vita, alle opere e al pensiero di Schweitzer. Quella di venerdì - denominata “Serata Schweitzeriana” - costituirà un’importante occasione per conoscere una delle figure etiche e spirituali più elevate del nostro tempo. Dopo aver terminato la sua formazione in filosofia (1899) e teologia (1902), frequentò a Parigi la facoltà di Medicina specializzandosi in malattie tropicali. Si dedicò alle esigenze, non solo sanitarie, del Gabon e si schierò apertamente contro gli esperimenti atomici e il pericolo di una guerra nucleare, aspetti oggi quanto mai profetici. Per il suo im-



pegno umanitario e il profondo rispetto verso ogni forma di vita, venne insignito nel 1952 del Premio Nobel per la Pace.

VILLA BALBIANELLO
Quale location migliore
se non uno dei più
suggestivi e visitati beni
del Fai per lanciare,
la scorsa settimana, un
messaggio di ripartenza

Uniti per tornare a far volare il turismo sul Lario

Insieme per tornare a far decollare il turismo sul lago di Como. Quale location migliore della Villa Balbianello di Lenno, splendido bene Fai, per lanciare un messaggio di ripartenza, dopo un lungo periodo di resilienza. Venerdì 8 aprile amministratori locali e regionali – tra cui il presidente del Consiglio regionale lombardo **Alessandro Fermi** e l'Assessore al Turismo, Marketing territoriale e Moda di Regione Lombardia **Lara Magoni** – insieme a operatori del mondo economico ed esponenti del Fondo per l'ambiente italiano, hanno ufficialmente dato il via alla stagione turistica sul Lario, a pochi giorni dalla riapertura della Statale Regina. Non casuale la scelta del Balbianello - gioiello del Lario e tra i beni di proprietà del Fondo per l'ambiente italiano più amati d'Italia (la stagione 2021 si era chiusa il 9 gennaio 2022 riconfermando per la settima volta Villa del Balbianello il bene del FAI più visitato d'Italia con 75.493 visitatori - per lanciare un messaggio che guarda al futuro: "Dobbiamo portare i

preparati e non improvvisare. Il turismo è la scommessa più grande per questo territorio e per vincerla servirà un grande lavoro di squadra. Il 'modello' lo abbiamo: è la partnership pubblico e privato che ci ha portato a vincere la scommessa di Expo2015 e quella delle Olimpiadi invernali del 2026, insieme a Cortina. È il 'metodo' che vede la Lombardia e all'avanguardia in Italia. È la strada che ci porterà a un nuovo Rinascimento italiano. E noi vogliamo correre su questa strada'. E Como intende farsi trovare pronta. I numeri già raccontano di un territorio con le carte in regola per decollare, con incrementi a doppio zero già da marzo 2021 sul fronte dei flussi turistici: +98% nel mese di giugno, +83% a luglio e agosto per quanto concerne i turisti italiani, +10% le presenze di turisti stranieri in agosto. Più in generale, nel 2021 si è osservata una crescita degli arrivi del 66,4% nel Lecchese e del 71,4% nel Comasco rispetto al 2020. Addirittura, superiori i numeri per quanto riguarda le presenze, con un +144,5% nel Comasco ed un +73,2%

nel Lecchese. "La rinascita del turismo lombardo - ha confermato l'Assessore al Turismo, Marketing territoriale e Moda di Regione Lombardia Lara Magoni - deve partire dalle sue eccellenze, proprio come il Lago di Como, meta ambita a livello internazionale. Nonostante l'incertezza del momento, gli ultimi dati a disposizione dicono che i turisti stanno riscoprendo la nostra regione. In tal senso, il territorio lariano ha tutte le potenzialità per essere protagonista, all'insegna di una vacanza in serenità e in totale sicurezza". Due le parole d'ordine per il rilancio: sinergia e destagionalizzazione. Queste chiavi per riportare il lago di Como al centro delle principali mete nazionali e internazionali, passando, perché no, anche da Villa Balbianello, che già registra numeri significativi. Riaperta dal 12 marzo ha registrato, fino al 31 marzo, 4.730 visitatori, di cui 2.055 stranieri (43,45%), nonostante in quel periodo la Regina fosse ancora chiusa. «Arriviamo da due anni difficili segnati dall'emergenza sanitaria e ora si affacciano i problemi legati alla delicata situazione internazionale. Nonostante questo vediamo che c'è sempre una grande voglia di lago di Como e di Villa del Balbianello, e lo dimostrano gli oltre 140 matrimoni ed eventi prenotati fino a ottobre di quest'anno" sottolinea Giuliano Francesco Galli, Area Manager FAI Lombardia Prealpina. Sul fronte della destagionalizzazione turistica il FAI è stato fra i primi a promuovere in

Tremezzina, il calendario delle visite a Villa del Balbianello fino all'Epifania, confermato anche quest'anno. L'apertura al pubblico del bene è prevista nei seguenti orari: dalle ore 10 alle 18 (ultimo ingresso per visitare solamente il parco ore 17; ultimo ingresso alla Villa, con visita guidata, ore 16.30 secondo disponibilità. Chiusura: lunedì e mercoledì, non festivi. Le visite guidate sono svolte in lingua italiana e/o inglese. Prenotazioni www.villadelbalbianello.it Con la riapertura al pubblico, sono ripartiti anche i progetti formativi nell'ambito dei percorsi PCTO (Percorsi per le Competenze Trasversali e l'Orientamento) che porteranno cinque studenti a vivere un'esperienza in Villa, in collaborazione con il Liceo Paolo Giovio di Como, il Liceo Teresa Ciceri di Como, il Centro Studi Casnati di Como e l'Istituto d'Istruzione Superiore Ezio Vanoni di Menaggio. Anche quest'anno, infine, la Villa propone una serie di eventi per la rassegna "Sere FAI d'Estate". Domenica 26 giugno, 24 luglio, 7 agosto, 21 agosto e 11 settembre gli ospiti potranno godere il tramonto sul lago accompagnati da un aperitivo con musica in sottofondo in Loggia Segrè. Nei mesi di ottobre e novembre – in data 22 e 30 ottobre e 5 novembre – sono in programma tre cene a tema regionale per conoscere i Beni del FAI attraverso la voce di chi se ne prende cura e le eccellenze gastronomiche dei territori dove si trovano.



A SINISTRA UNO SCORCIO DI VILLA BALBIANELLO. SOTTO UN MOMENTO DELL'INCONTRO TENUTOSI LA SCORSA SETTIMANA. IN PIEDI L'ASSESSORE REGIONALE LARA MAGONI



Lo scorso 10 aprile. Un pomeriggio di riflessione e preghiera, contro ogni conflitto

La Comunità Pastorale di S. Siro in cammino per la pace

Cristo è la nostra pace! Come Comunità Pastorale di San Siro, assieme alla locale associazione "Il Cerino", abbiamo voluto dare questa risposta al dramma della guerra in Ucraina e di tutti gli altri conflitti e situazioni di sofferenza dimenticate, compiendo il gesto concreto di metterci in cammino dietro alla croce, in atteggiamento di ascolto e di preghiera. Sono state una cinquantina le persone che, nel pomeriggio assolato di domenica 10 aprile, hanno accolto il nostro invito di percorrere il tratto dell'Antica Regina che, entro una pittoresca cornice paesaggistica, congiunge l'oratorio di Santa Maria con l'antica chiesa di Sant'Abbondio di Acquaseria. Il tragitto, intervallato dai canti, eseguiti dai nostri bravi cantanti e musicisti, e da momenti di silenzio, è stato caratterizzato dall'incontro con alcuni testimoni che hanno favorito la riflessione, in modo particolare attorno a tematiche che possono essere definite radici della pace, quali l'accoglienza e la carità. Maria, di nazionalità ucraina, ci ha raccontato la sua esperienza come badante, coniugando il fatto di mettersi a servizio del prossimo in stato di fragilità con quello di sentirsi a sua volta accettata ed integrata nella nostra realtà. Giovanna, giovane mamma di cinque figli, ci ha parlato della sua scelta, entusiasta e coinvolgente, di mettere a disposizione un appartamento di proprietà per ospitare alcuni profughi ucraini, quasi nell'atto di allargare la sua già numerosa famiglia. Alberto, giornalista impegnato in varie realtà ecclesiali, ci ha descritto alcuni momenti del viaggio che, recentemente, lo ha portato alla frontiera polacca con l'Ucraina, per recare, oltre all'aiuto materiale, anche una presenza amica e solidale in una condizione di grande confusione, rabbia e sconforto. La conclusione del nostro



itinerario non poteva che avvenire ai piedi dell'Eucarestia: lì, con le parole del santo papa, Paolo VI, abbiamo riconosciuto e proclamato che Gesù è colui che libera l'uomo dalle catene del peccato e da tutte le catene interne ed esterne d'ogni schiavitù; che è proprio Lui che ci obbliga a considerarci fratelli; Lui che infonde nei cuori lo Spirito di sapienza, di forza, di gioia e di pace. Ci siamo lasciati con nel cuore il desiderio di continuare a



coltivare i semi di questo piccolo gesto d'amore nella vita di tutti i giorni, perché noi per primi possiamo essere, come Gesù richiama nelle Beatitudini, operatori di pace.

DON MICHELE PAROLINI



ARMIDA BARELLI,
SARÀ BEATA IL 30 APRILE

Tra le principali
esponenti del laicato
cattolico del suo
tempo aveva un
profondo legame con la
comunità di Marzio

Sabato 30 aprile, alle 10,
in Duomo a Milano sarà
beatificata la Venerabile
Serva di Dio Armida Barelli,
fondatrice della Gioventù
Femminile di Azione Cattolica,
dell'Università Cattolica del Sacro

Cuore e dell'Istituto Secolare delle
Missionarie della Regalità di Cristo.
«Armida Barelli è stata una donna
che può essere considerata tra
i principali protagonisti di quel
cammino provvidenziale che è la
storia dell'Azione Cattolica», ha
ricordato Papa Francesco nella
prefazione al libro “La zingara del
buon Dio” di Ernesto Preziosi. La
celebrazione eucaristica per la
beatificazione sarà presieduta dal
card. Marcello Semeraro, Prefetto

della Congregazione delle Cause dei
Santi e sarà trasmessa in streaming su
TV2000.
La storia di Armida Barelli, nata a
Milano nel 1882, è particolarmente
legata alla comunità di Marzio, nelle
Valli Varesine, dove la prossima
beata trascorse lunghi periodi della
sua vita e dove morirà il 15 agosto
1952, solennità dell'Assunta. Proprio
a Marzio Armida Barelli stringerà una
profonda amicizia con il parroco don
Luigi Curti.

Scomparso all'età di 96 anni

CITTIGLIO

Il ricordo del pittore
Luigi Violini



Si è spento a 96 anni nella sua casa di Cittiglio il **prof. Luigi Violini**, docente ed artista cittigliese. I funerali si sono svolti il pomeriggio di sabato 9 aprile nella chiesa parrocchiale del paese. Fin da giovane ha dimostrato talento e passione per le arti figurative, ma anche per la musica essendo valente musicista d'organo e di pianoforte. Ha sempre svolto la professione di insegnante in materie grafiche e in Storia dell'Arte, in numerose scuole della provincia di Varese. Nel 1948 si iscrisse al Circolo degli Artisti dopo aver studiato presso l'Accademia di Brera di Milano. La pittura e ancor prima il disegno sono state la sua passione grazie ai quali si è fatto conoscere ed apprezzare come pittore con una vasta produzione di opere realizzate con tecniche diverse, anche sperimentali. Nelle sue opere ha fissato scorci dei luoghi delle sue vacanze, ma anche – e soprattutto – angoli e vedute dell'alto Varesotto e del lago Maggiore che ha immortalato nei paesaggi, nei borghi e negli edifici significativi del territorio. Negli anni si è cimentato anche in caricature e vignette riferite a personaggi cittigliesi. Con particolare acutezza e senso artistico ha saputo ideare i loghi di tante associazioni ed eventi. Pur essendo di carattere riservato ha sempre condiviso attivamente la vita del paese divenendo consigliere comuna-



le e partecipando alla vita associativa del paese sia nel Gruppo Amici di San Biagio sia nel direttivo del Corpo Musicale “Amici della Musica”. Nel 1995 ha decorato con suoi disegni che riprodu-

La scomparsa a 96 anni di
Luigi Violini, docente e artista
cittigliese. Figura molto
conosciuta e attiva nel paese.
Fu anche consigliere comunale

cono i campanili di tutte le parrocchie di Valcuvia e Valmarchirolo il libricino: “Mappa della zona Pastorale Valli Varesine”, stampato in occasione della visita pastorale di mons. Maggiolini. Ha iniziato ad esporre i propri quadri fin dal 1944 in mostre sia collettive che personali e ha proseguito a mostrare i suoi lavori sino al 2008 con l'ultima mostra a Luino. Al compimento degli 80 anni ha pubblicato: “Diario Grafico di un percorso artistico 1940/2005”, che raccoglie una sintesi per immagini dei suoi lavori di grafica dagli anni Quaranta agli anni Duemila. Nella sede del Parlamento Europeo di Strasburgo è esposta una sua opera intitolata L'albero.

A.C.

Notizie flash

Brinzio

Restauro dell'organo:
ERRATA CORRIGE

Sul numero scorso del Settimanale abbiamo riportato la notizia dell'avvenuto versamento della prima tranche dei finanziamenti elargiti dalla CEI per il restauro all'organo Maroni-Biroldi di Brinzio e annunciato il prossimo inizio dei lavori ad opera della ditta Mascioni di Cuvio. Alla conclusione dell'articolo era stato riportato anche un numero IBAN per raccogliere eventuali contributi “Pro Organo” da parte di qualche lettore. Il numero che è stato pubblicato è, però, errato perché precedente alle fusioni bancarie. Riportiamo di seguito l'IBAN corretto che è oggi il seguente: IT53J0538710816000042338329.

Gemonio

Dal Mozambico il saluto
di don Filippo Macchi



Poche parole, ma gradite da don Filippo Macchi che ci scrive via WhatsApp dal Mozambico da dove si trova dall'ottobre scorso. “Chiedo scusa se è un po' che non mi faccio sentire – scrive don Filippo – ma da un mesetto ho cambiato casa per avvicinarmi alla parrocchia dove sono destinato. In questa quaresima mi ha accompagnato il crocifisso che c'è in sacrestia. Il suo corpo stiracchiato e la barba lunga lo avvicinano ai vecchi che incontro qui, consumati dalla vita, ma con una grande dignità. A tutti voi Valcuviani un ricordo a fine quaresima, con tanto affetto!” E noi tutti – don Filippo – ricambiamo, riconoscendo il ricordo, aggiungendo l'augurio di una Santa Pasqua nel Signore risorto!”.

A.C.

Buoni sociali. A disposizione dei 26 Comuni dell'ambito distrettuale di Cittiglio
Ecco i contributi per l'emergenza abitativa



La Comunità Montana Valli del Verbano (CMVV), Settore Servizi alla Persona, per conto dei 26 Comuni dell'ambito distrettuale di Cittiglio (distretto Sette Laghi), ha lanciato un avviso destinato alle Amministrazioni Comunali del Distretto Sette Laghi, per il finanziamento di progetti elaborati dai Servizi Sociali Comunali, per il contenimento dell'emergenza abitativa ed il mantenimento dell'abitazione in locazione. Il testo del relativo bando è pubblicato sul suo sito www.vallidelverbano.va.it e lì può essere consultato per conoscere tutti i risvolti della proposta. In particolare i progetti dovranno essere rivolti a sostenere nuclei familiari in locazione sul libero mercato (compreso canone concordato) o in alloggi in godimento o in alloggi definiti Servizi Abitativi Sociali, in disagio economico, o in condizione di particolare vulnerabilità. La misura prevede l'erogazione di un contributo al proprietario - anche in più tranches - per sostenere il pagamento di canoni di locazione non

versati o da versare. Il contributo economico è volto a coprire fino a 8 mensilità di canone e potrà variare in base al punteggio ottenuto dalla valutazione della richiesta di finanziamento. Il bando elenca dettagliatamente i requisiti che i singoli richiedenti – residenti in uno dei comuni del distretto di Cittiglio - devono possedere al momento della presentazione della domanda e cioè: non essere sottoposti a procedure di rilascio dell'abitazione; non essere proprietari di alloggio adeguato in Regione Lombardia; avere un ISEE massimo fino a 26 mila euro (incrementato a 35 mila per i cittadini che abbiano subito, per via dell'emergenza Covid-19, una perdita documentabile del proprio reddito IRPEF superiore al 25%); avere contratto di affitto registrato in un alloggio in locazione da almeno 6 mesi. Il contributo è cumulabile con altri benefici sugli affitti, ma non con quello derivante dal reddito di cittadinanza. L'aver avuto una riduzione di reddito documentabile collegata alla pandemia di Co-

vid-19 costituisce, inoltre, criterio preferenziale per la concessione del contributo. Il bando pubblicato individua due finestre di accesso al finanziamento e stabilisce due date entro cui gli interessati possono consegnare le domande ai servizi sociali dei propri comuni di residenza: la prima finestra si chiuderà il 30 aprile prossimo, mentre la seconda sarà aperta dal 6 giugno al 9 settembre. Saranno poi i singoli uffici comunali a trasmettere la documentazione ricevuta all'Ufficio di Piano che la esaminerà e stilerà la graduatoria finale. La disponibilità di risorse 2022 è stabilita in 300 mila euro. Per ogni informazione o chiarimento è possibile contattare l'Ufficio di Piano e riferirsi o alla sig.ra Ilenia Parente (0332658501 - ilenia.parente@vallidelverbano.va.it) o alla sig.ra Francesca Magnaguagno (0332658519 - email.protocollo@vallidelverbano.va.it) la quale assolve anche la funzione di responsabile del procedimento.

A.C.

Sondrio. La presentazione in Camera di Commercio

La Valtellina verso le olimpiadi con un nuovo marchio

La sala Martinelli della Camera di Commercio di Sondrio ha ospitato, lo scorso venerdì 8 aprile, la presentazione del nuovo marchio Valtellina a compimento di un percorso avviato un anno fa che ha coinvolto gli enti pubblici riuniti nella Cabina di regia olimpica, dalla quale ha avuto origine il progetto, quindi i vari portatori di interesse e gli studenti. Attraverso sondaggi e interviste è stata ricostruita la complessa e sfaccettata identità territoriale allo scopo di far emergere i tratti distintivi: la vocazione al “green”, l’agroalimentare di eccellenza, la multi esperienzialità, le linee curve che ricordano strade, sentieri e piste da sci, la montagna viva, l’ospitalità. L’agenzia Be Different ha coordinato il lavoro e Landor&Fitch, gli autori del logo di Milano Cortina 2026, hanno realizzato il nuovo marchio Valtellina partendo dagli elementi oggettivi per traslarli in un universo valoriale di riferimento. Verde, grigio e marrone, le curve, il bianco che s’insinua tra le forme: questo è il nuovo marchio Valtellina. Con uno slogan, *Taste of emotion*, che abbraccia il settore agroalimentare e il turismo evidenziando il valore delle emozioni. È la descrizione che ne hanno fatto i professionisti che l’hanno ideato durante la presentazione. Il marchio Valtellina è un marchio territoriale, che identifica una destinazione turistica, ma anche un marchio di qualità di cui possono fregiarsi le aziende: un segno distintivo, il simbolo del territorio. La presidente della Camera di Commercio, **Loretta Credaro**, in apertura del suo intervento, ha esternato la

gioia e la soddisfazione per l’esordio del marchio che dà avvio a una nuova storia: ci rappresenterà, ci porterà alle Olimpiadi e ci accompagnerà negli anni che seguiranno. Il marchio Valtellina è nato nel 1982 ed è stato rivisitato per i Mondiali di sci del 2005: era giunto il momento di rinnovarlo. «Questo marchio è nostro perché è nato da noi – ha affermato Credaro –: rappresenta il territorio con le sue peculiarità. L’ambiente naturale, il patrimonio storico e artistico, le eccellenze agroalimentari, le antiche tradizioni e il tessuto produttivo: un progetto del territorio per il territorio pronto a iniziare un altro percorso, non meno impegnativo, quello della promozione». Il nuovo marchio è già sul sito internet www.valtellina.it e sui social media, e da domenica 10 a martedì 12 aprile è stato esibito da Valtellina Turismo alla *Bit* di Milano. Le novità non si limitano all’aspetto grafico, ma coinvolgono il regolamento d’uso che è stato illustrato dal segretario generale **Marco Bonat**. Le nuove regole di gestione del marchio aumentano notevolmente le possibilità di accesso per le imprese. Il marchio verrà concesso in maniera gratuita alle imprese, per la marchiatura dei prodotti e dei servizi e delle imprese: i richiedenti dovranno meritarselo dimostrando di essere in possesso di specifici requisiti. «Un marchio più inclusivo, per molti ma non per tutti. Un marchio non da pagare ma da meritare. L’obiettivo è quello di aumentare notevolmente il numero dei concessionari, che saranno i primi testimonial del nuovo marchio». Gli operatori interessati trovano tutte le informazioni sul



sito internet dedicato <http://marchiovaltellina.it>. Ad accogliere il nuovo marchio erano presenti molti amministratori pubblici, rappresentanti dei Consorzi turistici e operatori, mentre gli studenti dell’Istituto De Simoni di Sondrio hanno seguito la presentazione in streaming. Sono intervenuti il presidente della Provincia, **Elio Moretti**, l’assessore regionale agli Enti locali, Montagna e Piccoli comuni, **Massimo Sertori**, e **Sergio Schena** della Fondazione Milano Cortina 2026, i quali hanno espresso apprezzamento e condivisione per il risultato raggiunto.

Notizie in breve

■ Sondrio

Visita del Prefetto alla Camera di Commercio



Il prefetto **Roberto Bolognesi** ha fatto visita alla Camera di commercio di Sondrio, lo scorso martedì 5 aprile, per un incontro con la presidente **Loretta Credaro** e il segretario generale **Marco Bonat**. Dopo i saluti e gli auguri di buon lavoro al Prefetto, insediatisi lo scorso 7 marzo, è seguita l’illustrazione a cura dei rappresentanti camerali delle caratteristiche essenziali della struttura del sistema socioeconomico locale, che affronta il periodo post pandemico in un quadro congiunturale davvero problematico, caratterizzato dall’abnorme aumento del prezzo delle materie prime e da una situazione internazionale molto grave. Fra i temi di analisi e confronto, un approfondimento speciale è stato riservato alle Olimpiadi del 2026 e, quindi, alle aspettative del sistema delle imprese ed alle progettualità che l’ente camerale intende intraprendere, con un richiamo specifico alla presentazione del nuovo marchio “Valtellina”, poi avvenuta venerdì 8 aprile. La presidente Credaro, nel rinnovare gli auguri di buon lavoro al prefetto Bolognesi, ha confermato la disponibilità dell’ente a proseguire e sviluppare la collaborazione con l’Ufficio territoriale di Governo, nel solco del proficuo rapporto in atto, a sostegno dello sviluppo locale. Il Prefetto, nel ringraziare per l’ampia disanima dei temi economici di rilievo provinciale, ha sottolineato l’importanza che ogni forma di sviluppo, utile al progresso della comunità, avvenga in un quadro rigoroso di legalità.

Presentato alla sede di Webtek il progetto “China House”



La Valtellina ora è più vicina alla Cina

Il punto di connessione strategico tra le aziende e la Cina, un progetto unico in Italia che ha sede in Valtellina, a Poggiridenti. *China House* è stato presentato mercoledì 6 aprile al Khub: dopo la pandemia, a quattro anni dalle Olimpiadi Milano Cortina, in una fase ancora incerta, è fondamentale per imprenditori e manager avere accesso a esperienze alternative per consolidare l’attività o per svilupparla. Azioni che non si possono improvvisare: ciò che serve è un punto di riferimento per la formazione e l’informazione, l’internazionalizzazione, il supporto digitale, la tutela legale, la strategia d’impresa, l’innovazione e il networking. Competenze specifiche nei diversi ambiti per accompagnare le aziende in un mercato dalle straordinarie opportunità ma al tempo stesso difficile e insidioso. *China House* è un progetto che vede quali partner la Fondazione Italia Cina, osm1816, Studio legale Scardaccione Pelandini e la valtellinese Webtek. Dall’alto della sua esperienza di imprenditore e di ambasciatore del made in Italy nel mondo, è stato **Mario Boselli**, presidente della Fondazione

Italia Cina, a inquadrare lo scenario attuale: ha iniziato a frequentare la Cina nel 1978 e da allora l’ha visitata decine di volte, seguendone i cambiamenti e la crescita. Da fabbrica del mondo a laboratorio per il futuro con i suoi 1,4 miliardi di abitanti: «Andare in Cina non è una passeggiata. È un paese complicato e bisogna conoscerlo bene per evitare di commettere grandi errori: la Fondazione Italia Cina dal 2003 è al fianco degli imprenditori e delle istituzioni per dare una mano

qualificata e convinta, per non subire la Cina, ma utilizzarla». Questo approccio è pensato per tutte le aziende del territorio: chi già lavora con la Cina, chi vuole iniziare e, soprattutto, chi opera nel turismo e nell’accoglienza. Il percorso tracciato da *China House*, presentato da **Gianni Vacca**, chief operation officer di osm1816, azienda di consulenza internazionale, inizia con l’informazione e la formazione e in particolare con un corso promosso dalla Scuola di formazione permanente della Fondazione Italia Cina. Il direttore **Francesco Boggio Ferraris** ha illustrato le tre aree principali: cultura e soft skills; strategia e management; marketing e comunicazione. Dalle abitudini del popolo cinese alle sue trasformazioni, dalle istituzioni alla tutela legale fino alla registrazione dei marchi e all’utilizzo dei loro social media: un percorso formativo in presenza e online che inizierà il 20 maggio. È già possibile iscriversi o anche solo chiedere informazioni scrivendo a info@china-house.org. **Niccolò Scardaccione**, avvocato che a Milano dirige uno studio che si occupa di transazioni per le aziende, curerà la parte formativa e di consulenza per gli aspetti legali. Ama la Valtellina, che ha frequentato sin da bambino, e ritiene che questo sia il momento giusto per compiere un salto di qualità. *China House* ha sede al Khub: un progetto tutto valtellinese con respiro e partner internazionali, ha spiegato **Emanuele Piasini**, ceo di Webtek, al quale hanno aderito molte imprese accomunate dalla volontà di trasformare un iniziale handicap, la localizzazione periferica, in un acceleratore. Il progetto imprenditoriale è stato accolto con favore dai rappresentanti delle istituzioni che hanno partecipato al lancio di *China House*. Il sindaco di Poggiridenti, **Giovanni Piasini**, il presidente della Provincia, **Elio Moretti**, e la presidente della Camera di Commercio **Loretta Credaro**, nei loro interventi, hanno evidenziato la lungimiranza del progetto e le opportunità che offre dal punto di vista degli scambi commerciali e del turismo.

A Mossini, Triangia e Ponchiera Verso l'accoglienza di rifugiati ucraini

In che modo accogliere le famiglie provenienti dall'Ucraina e dare concretezza al bisogno di fare qualcosa per loro? È questo l'interrogativo che guida la Comunità pastorale San Bartolomeo (parrocchie di Mossini, Triangia e Ponchiera), impegnata a trovare un modo per andare incontro a chi ha bisogno. «Fin da quando si è verificato il terribile evento della guerra in Ucraina – spiega **don Maurizio Divitini**, parroco di Mossini, Triangia e Ponchiera –, noi ci siamo messi a pensare a quale potrebbe essere il modo migliore per concretizzare l'urgenza che avvertiamo di fare qualche cosa, sapendo perfettamente che il problema non si può risolvere, ma che si può almeno andare incontro a chi ha bisogno». Dopo un'attenta verifica degli spazi a disposizione, a Triangia è stata scelta come sede dell'accoglienza la vecchia casa parrocchiale, che sarà pronta entro fine mese. A Ponchiera, invece, ci sono dei lavori più importanti da svolgere in una struttura della parrocchia, dove tra installazione della cucina, collegamenti con acqua e corrente elettrica e ricerca dell'arredamento i lavori non saranno conclusi prima di un mese. «Ci disponiamo ad accogliere delle famiglie – afferma don Maurizio –: quello che desideriamo è una specie di adozione delle comunità parrocchiali che vogliono

La Comunità pastorale delle frazioni di Sondrio sta allestendo due appartamenti per aprirsi all'accoglienza dei rifugiati

prendersi carico di queste persone che arriveranno. Non sappiamo chi verrà ad abitare qui perché è la Prefettura che si occuperà della divisione sui territori, ma chiunque arriverà saremo pronti all'accoglienza. Avremo il supporto della Caritas e dei soggetti istituzionali che fanno da intermediari nell'identificazione delle persone che arriveranno, ma poi è la comunità, attraverso le persone, che verrà coinvolta e che affronterà tutte le necessità e i bisogni che verranno. Per questo ci stiamo occupando di fare sensibilizzazione con i parrocchiani, tenendo alcuni incontri per raccogliere le disponibilità delle persone e formare una rete di solidarietà che possa intervenire nelle faccende quotidiane, più semplici e banali, quali ad esempio l'aiuto nella spesa, l'accompagnamento in farmacia, prendere contatto con i medici». Nel frattempo le comunità si sono già predisposte all'accoglienza a scuola dei bambini ucraini: è il caso ad esempio della scuola elementare di Ponchiera, che sta ospitando cinque bambini. I figli degli abitanti della

frazione hanno colto lo spirito migliore per l'accoglienza dei loro coetanei, spaesati e in difficoltà: nonostante le difficoltà di comunicazione, lo spaesamento e la non comprensione totale della tragedia e dei motivi che li hanno portati a scappare, tutti si stanno dando da fare per essere vicini a chi ha bisogno. «Come a scuola – conclude don Maurizio Divitini –, l'inserimento di questi bambini è positivo nonostante le inevitabili complessità, così ci aspettiamo che spontaneamente la comunità pastorale delle tre parrocchie si faccia carico delle famiglie che ospiteremo, attivando una forte rete sul territorio. Già da ora possiamo notare una forte attenzione, una grande sensibilità e una disposizione all'accoglienza da parte delle numerose persone che hanno già dato il loro assenso alla proposta, rendendosi disponibili per un'accoglienza che non potrà far altro che consolidare lo spirito comunitario e arricchire l'esperienza delle parrocchie».

SARA POZZI



FAMIGLIE UCRAINE IN FUGA DALLA GUERRA DOPO AVER VALICATO IL CONFINE DI KORCOWA, IN POLONIA



Tante iniziative di aiuto all'Ucraina

L'Associazione Nazionale Oltre Le Frontiere (Anolf), attiva all'interno della Cisl di Sondrio, ha al suo interno una volontaria ucraina che si è messa a disposizione per aiutare i profughi che arriveranno nella nostra provincia per traduzioni, mediazione culturale e aiuto nelle varie pratiche. Per segnalare eventuali bisogni si può scrivere una mail a anolf@cislsondrio.it. A Sondrio prosegue anche l'impegno della

Farmacia Carbone, in via Dante, per la raccolta di medicinali a favore della popolazione ucraina, mentre in via Caimi 10, dal lunedì al sabato, dalle 14 alle 18, si raccolgono alimenti a lunga conservazione (scatolame, biscotti, latte in polvere, pappe, pasta, riso, frutta secca, uvetta, the in bustine, caffè solubile, zucchero, cioccolata, olio in bottiglie di latta) e generi di prima necessità (calze da uomo calde, pile, torce, pannolini, prodotti per l'igiene, vestiti per bambini, coperte, powerbank, scarponi da uomo). La persona di contatto e di riferimento, in questo caso è **Anna Pashanyuk**, cittadina di origine ucraina

Sul territorio di Sondrio Un'accoglienza coordinata

Prosegue l'impegno della Comunità pastorale di Sondrio per l'accoglienza dei rifugiati che lasciano l'Ucraina a motivo della guerra. Martedì 5 aprile, nel salone parrocchiale della Beata Vergine del Rosario, si è svolto un incontro di coordinamento tra le diverse realtà impegnate nell'accoglienza con la presenza degli operatori Caritas. Un aggiornamento su quanto è emerso l'ha fornito l'arciprete, **don Christian Bricola**, attraverso il suo *pensierino* settimanale che rivolge ai parrocchiani di Sondrio. Ed ha spiegato che dal lunedì al venerdì, dalle 8 alle 18, è possibile contattare **Monia Copes** o **Loris Guzzi**, operatori Caritas, allo 0342.1892900 «per presentare i bisogni e le necessità legati alle famiglie ucraine, per avere informazioni sull'accoglienza o per dare disponibilità ad accogliere o aiutare in altre forme. Gli operatori si occupano di tutti gli aspetti e coordinano gli aiuti presenti sul territorio. Se non dovessero rispondere, è possibile lasciare un messaggio in segreteria così da poter essere richiamati».

Un incontro promosso dalla Comunità pastorale di Sondrio con la Caritas e tutte le realtà impegnate per l'accoglienza dei profughi

In città poi si stanno attivando iniziative di aiuto di vario genere. In particolare, l'arciprete ha voluto segnalare il progetto *Il Rifugio dei Cuori*, attivo da alcuni giorni al Centro giovanile Don Giovanni Maccani (e presentato sullo scorso numero di questo giornale), «dove è data la possibilità alle persone ospitate di ritrovarsi e stare insieme. Ognuno può contribuire secondo le proprie disponibilità». Infine, don Christian ha presentato anche «la possibilità, per chi lo desidera, di autotassarsi per formare «un fondo pro Ucraina» a disposizione immediata per le varie necessità. Ad esempio, pagare bollette, comprare tablet perché tanti bambini stanno facendo DAD



con la scuola ucraina, comprare buoni spesa per dare maggior dignità alle mamme che possono cucinare ciò che preferiscono per i loro figli». Per questo è possibile fare un versamento sul conto corrente della parrocchia (Creval: IT95K052161101000000036720 – Banca popolare di Sondrio: IT87A0569611000000010503X27), mettendo la causale «fondo pro Ucraina». «Sarebbe utile – ha concluso don Christian – farmi sapere per quanto tempo una famiglia è disposta a offrire (una tantum, tre mesi, sei mesi o altro), così da poter valutare le risorse disponibili su cui poter contare».

ALBERTO GIANOLI

Notizie in breve

Sondrio

Adottato il nuovo piano di Protezione civile: presenta tre fasi, dalla situazione generale, a scenari e planimetrie

Un anno di lavoro intenso, il coinvolgimento dell'Assessorato e degli uffici comunali per aggiornare il vecchio strumento, datato 2008, e adeguarlo al nuovo contesto: da inizio mese Sondrio ha un «Piano di Protezione civile comunale» in linea con le più recenti innovazioni legislative. Il documento di pianificazione delle attività di previsione e prevenzione per la salvaguardia della popolazione e del territorio in caso di calamità contiene l'individuazione e l'analisi dei rischi esistenti, da quello idrogeologico a quello sismico, da quelli legati a valanghe e incendi boschivi fino a quello industriale, la valutazione delle risorse esistenti e la definizione delle operazioni da attuare nel caso in cui si verifichi un evento calamitoso.

«L'aggiornamento era previsto dalla legge ma soprattutto era assolutamente necessario dopo ben 14 anni dalla precedente stesura – spiega l'assessore alla Protezione civile, **Lorena Rossatti** –, un passaggio obbligato a garanzia della sicurezza di Sondrio. Dal 2008 il contesto è profondamente cambiato e il Piano non è stato solo aggiornato ma anche integrato allo scopo di dotare la città di uno strumento efficace per la gestione dell'emergenza che recepisce le nuove normative e le esperienze maturate. Un risultato più che soddisfacente a conclusione di un lavoro importante, svolto in sinergia tra molti attori». Il Piano è suddiviso in tre parti: la prima dedicata alla relazione generale, la seconda incentrata sugli scenari, la terza contenente tavole e planimetrie.

Domenica 3 aprile si è svolta la prima edizione dell’iniziativa del Vicariato di Morbegno



Cammino tra le chiese sulla costiera dei Cech

Si è svolta domenica 3 aprile la prima edizione del cammino tra chiese organizzato dal vicariato di Morbegno come modalità innovativa per unire comunità e persone, in un’ottica di ripartenza e di condivisione dopo questi due anni di chiusure legate alla pandemia. Non un’iniziativa turistica, quindi, ma un cammino dello spirito all’insegna anche del silenzio e della meditazione, contemplando le bellezze

artistiche e naturalistiche di alcuni luoghi della costiera dei Cech. Circa quattrocento le persone che hanno accettato di fermarsi dalla frenesia delle attività quotidiane e si sono incamminate in questo percorso che ha toccato dodici chilometri per otto chiese aperte, chiese testimoni di ricchezze artistiche, presenti grazie anche alla generosità degli emigranti a Roma nei secoli scorsi. Il cammino ha avuto inizio presso la



chiesa parrocchiale di Dazio, luogo in cui ciascun pellegrino ha ritirato il diario contenente la cartina del percorso, alcune indicazioni e gli spazi in cui certificare il proprio passaggio con il timbro in ogni chiesa. In alcune chiese i fedeli hanno potuto meditare su alcuni temi grazie a dei pannelli contenenti delle riflessioni, un brano biblico e una preghiera. Proprio all’inizio del percorso, il tema proposto è stato quello della carità con la testimonianza di don Roberto Malgesini che, come ha scritto il vescovo Oscar Cantoni nel messaggio riportato nel pannello, «accoglieva senza giudizio, con larghezza d’animo, mettendosi alla pari con tutti e a ciascuno si donava, dal momento che per gli altri, per chiunque, c’era sempre tempo, giorno e notte, dovunque fossero e in qualunque condizione si trovassero».

Nella chiesa di Sant’Anna, i pellegrini si sono potuti confrontare con il tema del silenzio di cui, come scriveva padre Ugo De Censi, «l’anima ha bisogno per ricordare, per dialogare con le persone a cui vuoi bene, per vedere i tuoi errori, per capire il male che stai facendo, per correggere i tuoi vizi». Dopo essersi fermati nelle chiese di Ca’ del Sasso e di Ca’ del Picco, i fedeli hanno potuto contemplare le bellezze artistiche della chiesa di Caspano, in particolare il Compianto sul Cristo morto. Nella domenica in cui il vangelo proposto dalla liturgia evidenziava la tematica del perdono, a Roncaglia si è potuto riflettere, appunto, con il vangelo della donna peccatrice e una meditazione di Papa Francesco. Nella chiesa di Civo, i fedeli sono stati piacevolmente accolti da un gruppo di ragazzi delle medie che si sono preparati per illustrare in modo particolare gli interessanti affreschi dell’oratorio dei confratelli. Prima di fare ritorno a Dazio, nella chiesa di Serone i fedeli hanno riflettuto sul tema della gioia, che non si riduce a dare prova di ottimismo, ma la gioia piena donata dal Signore Gesù, quella gioia che a Pasqua riempie i cuori dei fedeli. Molto positivi sono stati i commenti raccolti tra i pellegrini, tra cui anche gruppi di famiglie, che hanno apprezzato la proposta, nata come momento di comunione e condivisione e che ci si augura, in futuro, di proporre in altre zone del vicariato.

DAVIDE BONADEO

Notizie in breve

■ Dal “Vinitaly” Aumentano del 35% i costi dei vini locali

A causa della guerra in Ucraina sono aumentati del 35% i costi per il vino italiano con un impatto pesante sulle aziende vitivinicole lombarde e in Valtellina e Valchiavenna. È l’allarme rilanciato dal presidente di Coldiretti Sondrio, **Silvia Marchesini**, in occasione di “Vinitaly 2022”, dove la federazione provinciale è stata presente lunedì 11 aprile con la sua dirigenza e con le imprese vitivinicole. Nel convegno “Emergenze e competitività del vino italiano” è emerso che gli incrementi in termini assoluti per le imprese del vino sono in media di 6.886 euro secondo l’analisi Coldiretti su dati Crea. Le aziende vitivinicole Made in Italy si sono così trovate a fronteggiare aumenti unilaterali da parte dei fornitori di imballaggi che – rimarca la federazione Coldiretti – arrivano oggi a pesare sui bilanci per oltre un miliardo di euro. Una bottiglia di vetro costa più del 30% in più rispetto allo scorso anno, mentre il prezzo dei tappi ha superato il 20% per quelli di sughero e addirittura il 40% per quelli di altri materiali. Per le gabbiette per i tappi degli spumanti gli aumenti sono nell’ordine del 20% ma per le etichette e per i cartoni di imballaggio si registrano rispettivamente rincari del 35% e del 45%, secondo l’analisi Coldiretti. Ma i prezzi degli ordini ormai crescono di settimana in settimana, rendendo peraltro impossibile una normale programmazione economica nei costi aziendali. Problemi anche per l’acquisto di macchinari, soprattutto quelli in acciaio, prevalenti nelle cantine, per i quali è diventato impossibile persino avere dei preventivi. La situazione di difficoltà si evidenzia anche dall’andamento delle vendite che – rileva Coldiretti – per il 55% delle cantine italiane sono diminuite nel 2022, mentre per il 42% sono rimaste invariate e solo un 3% dichiara di averle aumentate.

In Valchiavenna c’è lavoro, manca però il personale

Il grido d’allarme lanciato dal Presidente della Comunità montana e dal Sindaco di Chiavenna in vista della stagione estiva



La vicina Svizzera è più attrattiva per i lavoratori e anche per i giovani una volta che si sono formati.

di **Alberto Gianoli**

in tutti i settori di attività – riflettono **Davide Trussoni**, presidente della Comunità montana Valchiavenna, e **Luca Della Bitta**, sindaco di Chiavenna –. Una situazione che preannuncia difficoltà importanti per cittadini, famiglie, enti pubblici ed in modo particolare per le nostre imprese». I due amministratori locali sottolineano però l’insorgere di «una sorta di emergenza nell’emergenza: il reperimento del personale. Moltissime attività commerciali, ricettive, turistiche, industriali e artigianali della Valchiavenna offrono da mesi opportunità di lavoro senza riuscire a trovare il personale di cui hanno bisogno per portare avanti la loro realtà. In queste settimane dal confronto con le associazioni di categoria, con gli imprenditori ed i titolari di attività emerge un significativo grido di allarme». E questo perché, oltre alla situazione generale, sul territorio della Valle pesa il confronto con i livelli retributivi della vicina Svizzera. «Che – aggiungono Trussoni e Della Bitta –

rappresenta senza dubbio un’importante realtà con ricadute economiche rilevanti per le persone e per il nostro territorio, ma pone la proposta delle nostre imprese in grande difficoltà e la rende poco appetibile per il lavoro». Tanto che, nelle ultime settimane, numerosi artigiani hanno rappresentato agli amministratori locali la fatica di non riuscire a trovare personale in un momento in cui il mercato è in crescita. «Pensiamo – proseguono Trussoni e Della Bitta – a tutto il settore dell’edilizia con la spinta dei bonus e dei lavori collegati dagli impianti, ai serramenti, a numerosi altri interventi. Pensiamo ai tanti lavori pubblici messi in campo in questi anni dagli enti locali ed alle difficoltà per le nostre imprese di organizzarsi e di presentarsi “competitive” verso realtà più grosse che vengono dall’esterno». Un altro problema che sembra emergere in Valchiavenna è quello delle aziende locali che investono nella formazione del personale giovane e si trovano poi, a distanza di poco tempo, a perdere queste figure che scelgono proposte oltre confine. E ora numerosi albergatori, baristi e ristoratori, all’inizio di una nuova stagione turistica, non riescono a coprire il loro fabbisogno di personale non trovando nessuno disposto a farlo, nemmeno con formule più snelle come accadeva in passato (solo week end, giovani, studenti universitari). «Si tratta di una vera e propria emergenza – affermano il presidente della Comunità montana e il sindaco di Chiavenna –. La soluzione non è semplice... nelle prossime settimane cercheremo di sensibilizzare personalmente i livelli istituzionali superiori per provare a trovare delle soluzioni che ormai paiono urgenti e improrogabili. Occorre trovare un modo per aiutare le imprese che sono a pochi chilometri dal confine per ridurre la distanza di retribuzione e di condizione di lavoro. Ad esempio, con una riduzione del peso fiscale sul costo dei lavoratori aumentando l’entrata per il lavoratore stesso senza caricare ulteriormente le imprese. Oppure con iniziative di detassazione per alcuni aspetti dei bilanci delle aziende». Intanto, i due amministratori locali hanno voluto rivolgere un appello soprattutto ai giovani, anche in vista della stagione estiva, «a non lasciar cadere opportunità, in forme temporanee o continuative, offerte dalle realtà del territorio».



In campo nel ricordo sempre vivo di don Ale

Calcio e solidarietà nella partita disputata domenica 3 aprile al Centro sportivo Camillo De Rossi di Andalo Valtellino. Un pomeriggio che ha unito la comunità nel ricordo sempre vivo del proprio parroco don Alessandro Zubiani, venuto improvvisamente a mancare lo scorso novembre. In campo i Pulcini dell'Unione sportiva Delebio e a seguire i Senior della Polisportiva Andalo ad affrontare gli All Blacks Vecchie

Glorie, sodalizio che da anni si dedica ad attività filantropiche, per mezzo del calcio. L'apertura della manifestazione con la benedizione di **don Enzo Ravelli** e l'esibizione del Corpo Musicale di Andalo. L'evento ha avuto uno scopo benefico con una vendita torte che ha permesso di raccogliere una buona somma che verrà suddivisa tra una famiglia andalese in difficoltà e la parrocchia.

In occasione della patronale di San Giuseppe

Alla Sirta la riscoperta del “tintinà”



Nell'era tecnologica stupisce la riscoperta di antiche tradizioni, soprattutto da parte dei giovani, i cosiddetti nativi digitali. È quello a cui ha piacevolmente assistito la vigilia e il giorno della festa di San Giuseppe, patrono della frazione Sirta

di Forcola, celebrata lo scorso 20 marzo. La tradizione è quella del “tintinà”, voce onomatopeica che ci introduce subito nel mondo delle campane. Era usanza, un tempo, annunciare l'arrivo della festività con il rintocco dei sacri bronzi, secondo una tecnica particolare che, anche allora, era in mano ai giovanotti del paese. Si saliva fino alla cella campanaria e si collegavano i batacchi delle campane con un intrico di corde che venivano poi azionate con la mani e con i piedi. La melodia riprodotta seguiva schemi e ritmi particolari, spesso frutto della creatività e dell'orecchio degli improvvisati operatori. L'effetto era comunque coinvolgente per quelli che ascoltavano e che approvavano il gioioso scampanio. I paesi facevano a gara ad emularsi e c'era anche chi, sul ritmo proposto dalla successione dei rintocchi, elaborava scherzose filastrocche. Questa curiosa tradizione

con l'elettificazione delle campane, è andata perdendosi nel tempo. I “tintinari” che hanno favorevolmente sorpreso la comunità della Sirta che aspettava la festa del patrono dopo due anni di celebrazione in tono minore, si chiamano **Simone Margnelli** ed **Alessio Pensa**, maestro il primo e ricercatore storico della tradizione, discepolo il secondo. Del gruppo fanno parte altri giovanissimi collaboratori: **Mattia Pola**, **Matteo** e **Daniele Buzzella**, “generazione millennial”, animati tutti dalla stessa passione. In questi anni stanno visitando diversi campanili in occasione delle festività locali come quelli delle frazioni di Alfaedo e Rodolo. Anche la processione del simulacro di San Giuseppe è stata accompagnata dalla festosa colonna sonora. L'augurio è che questa tradizione continui, con un incoraggiamento per gli appassionati di quest'arte campanaria.

pagina a cura di FABRIZIO ZECCA

Ciclopedonale in Bassa Valle

Con i fondi del *Piano Nazionale Ripresa e Resilienza (Pnrr)*, il Comune di Cosio Valtellino, di concerto con le omologhe amministrazioni di Morbegno e Talamona, sta pensando a un percorso ciclopedonale che valorizzi la costiera orobica nell'ambito della rigenerazione urbana, efficientamento energetico e mobilità sostenibile e sviluppo socio economico. L'idea è quella di creare un tracciato sull'asse pedemontano dei tre Comuni, sfruttando in parte la viabilità esistente e in parte creandola ex-novo. La partenza, dalla frazione di Piagno di Cosio Valtellino per giungere fino a Talamona. Tra gli obiettivi dichiarati dalle tre amministrazioni, anche quello di creare delle colonnine di ricarica per le biciclette elettriche, visto il vero e proprio boom in questi ultimi anni. Un altro intento dei tre Comuni, creare delle attività

economiche, magari di tipo ricettivo come un bed and breakfast, per incentivare i giovani. Se andrà a buon fine il progetto, con la possibilità di accedere all'apposito bando del Pnrr, saranno cinque i milioni di euro a disposizione dei comuni di Cosio Valtellino, Morbegno e Talamona. Verrà stipulata in caso anche una convenzione e il comune capofila dovrebbe essere quello



di Talamona. A fianco di questo progetto, l'Amministrazione di Morbegno sta pensando a una importante ristrutturazione che riguarderebbe la Colonia fluviale Ezio Vanoni, situata nelle vicinanze dello storico ponte di Ganda. Utilizzata attualmente come sede del Centro ricreativo diurno estivo, manifestazioni, concerti e un grande spazio verde per

praticare la pallavolo e altre attività. Altri interventi sono in programma nel tratto di strada pedemontana orobica tra Morbegno e Talamona ed è allo studio la creazione di una passerella ciclo - pedonale che colleghi Morbegno a Regoledo e consenta la riqualificazione di via Lungo Adda, zona molto frequentata negli ultimi anni, anche in inverno.

Venerdì scorso a Morbegno

Sono stati premiati i migliori oli d'oliva della Valtellina

Valorizzare una produzione che sempre più sta prendendo piede in provincia. Questo l'obiettivo del *Concorso dell'olio extravergine di oliva valtellinese* organizzato ancora una volta dalla Comunità montana Valtellina di Morbegno in collaborazione con la Fondazione Fojanini di Sondrio. Iniziativa che ha avuto il suo epilogo con le premiazioni venerdì 8 aprile nella sala assemblee dell'Ente comprensoriale morbegnese. A giudicare i prodotti conferiti nei mesi scorsi dai tanti piccoli produttori valtellinesi, **Maria Grazia Barone** dell'Aipol, l'Associazione

produttori olivicoli lombardi, e il tecnico **Ivano Fojanini**, a evidenziare i tratti distintivi dell'olio valtellinese. In provincia di Sondrio ci sono circa cento ettari di olivi: una parte è stata impiantata vent'anni fa ma perlopiù hanno fra i cinque e i dieci anni. Il presidente della Comunità Montana di Morbegno, **Emanuele Nonini**, e l'assessore all'Agricoltura, **Walter Magrin**, hanno evidenziato nei loro interventi l'impegno degli agricoltori che si curano del territorio. Grazie all'olivo, meno impegnativo rispetto ad altre coltivazioni, contrastano l'abbandono dei terreni e l'avanzata del bosco.



La presidente della Fondazione Fojanini, **Sonia Mancini**, ha ribadito il sostegno agli olivicoltori attraverso i servizi di assistenza tecnica. La cerimonia di premiazione è stata coordinata dalla responsabile del servizio agricoltura dell'ente comprensoriale, **Giulia Rapella**. Un'annata difficile quella 2021 dove il concorso ha visto la partecipazione di 27 produttori. La vittoria ex-aequo è andata a **Guido Moroni** di Sondrio e **Elvira Bossi** di Castione Andevenno. Gli olivicoltori, tutti hobbisti, hanno prodotto ciascuno fra i 28 e i 200 litri di olio.

Notizie in breve

Colico

I Legnanesi presentano una “cena con delitto”

La Comunità pastorale del Colichese e la Compagnia teatrale I Legnanesi di Colico presentano “Cena con delitto”, serata gastronomica - culturale che si terrà sabato 23 aprile alle ore 20.00 nell'oratorio di Colico Piano. Le prenotazioni per la cena si ricevono presso alcuni referenti e a seguire i Legnanesi proporranno “Delitto in villa San Giorgio”. Evento che ovviamente si svolgerà nel pieno rispetto delle attuali disposizioni sanitarie e riservato ai possessori di Green Pass. Il ricavato dell'iniziativa verrà devoluto all'oratorio di Colico Piano.

Delebio

Assemblea annuale per AnDePianeRò

Giovedì 21 aprile, in prima convocazione alle ore 19.00, e in seconda alle 21.00, l'associazione di promozione sociale AnDePianeRò chiama a raccolta tutti i suoi soci per l'assemblea annuale. All'Oratorio San Giovanni Paolo II di Delebio, sarà la relazione del presidente pro-tempore ad aprire i lavori, seguita dall'approvazione del bilancio consuntivo 2021 e del bilancio preventivo 2022, oltre alle proposte di programmazione per l'anno 2022. AnDePianeRò è stata costituita nel giugno 2021, in sostituzione della precedente denominata Associazione Oratorio Giovanni Paolo II, visto l'allargamento della Comunità pastorale anche alla parrocchia di Rogolo e come primo presidente ha avuto don Alessandro Zubiani.

Morbegno

La bandiera della pace per aiutare gli ucraini

Con un contributo di 15 euro, acquistando una bandiera della pace si potrà incrementare un fondo destinato ad aiutare le famiglie ucraine che sono ospitate a Morbegno e nel mandamento. “Una bandiera per la pace e l'accoglienza”, questo il titolo dell'iniziativa promossa dall'Oratorio San Luigi, Ri-Circolo Acli - Spazio Giovani e Scout Agesci che invitano ad esporre la bandiera multicolore in segno di vicinanza e di ripudio della guerra, acquistabile nella segreteria dell'Oratorio (al mattino), al Ri-Circolo Acli (al pomeriggio) o presso i referenti del gruppo Scout morbegnese.

Talamona

Bande musicali giovanili in concorso

Talamona si appresta a diventare per un giorno la capitale del bandismo giovanile con il concorso organizzato domenica 24 aprile alla palestra comunale dalla Società Filarmonica di Talamona, in collaborazione con gli Enti locali e sovracomunali. Saranno 10 i gruppi musicali che si alterneranno nelle esibizioni a partire dalle ore 9.45 fino alla chiusura con i verdetti e le premiazioni attorno alle 18.30. Due le Bande valtellinesi, quelle di Talamona e Valdidentro. Concorso che doveva essere già ospitato due anni fa in occasione del centocinquantenario anniversario di fondazione della Società Filarmonica, ma che poi fu annullato a causa della pandemia.

Bormio. L’opera lignea di Gian Pietro Rocca in collegiata

Il “Compianto” è tornato ad essere completo

Il *Compianto*, il commovente gruppo scultoreo realizzato da Gian Pietro Rocca nel 1647 per la collegiata di Bormio, è tornato ad essere completo di tutte le sue parti. In occasione della solenne processione del Venerdi Santo sarà esposta per la prima volta, dopo quasi un secolo, la statua originaria del Cristo morto di cui si erano da tempo perse le tracce. Recentemente, in modo del tutto casuale, alcuni appassionati di storia locale del Centro Studi Storici Alta Valtellina, leggendo con attenzione le memorie di don Camillo Valota, sono riusciti a scoprire che la statua era custodita in un ripostiglio della chiesa di San Lorenzo a Frontale. Presi immediatamente i contatti con quella comunità, Bormio ha potuto ottenerne la restituzione solo in questi giorni.

«Ringrazio di cuore **don Carlo Radrizzani** e i parrochiani di Frontale per la loro generosità, che – ci tiene a dire l’arciprete **don Fabio Fornera** – permette di valorizzare come merita l’opera dell’intagliatore Gian Pietro Rocca e di dare lustro alla nostra chiesa».

Il *Compianto*, posizionato nella cappella sottostante il maestoso organo seicentesco, è un vero capolavoro dell’arte barocca valtellinese. Realizzato su commissione della Confraternita dei Disciplini durante gli imponenti lavori di ricostruzione della Collegiata, che nel 1621 era andata completamente distrutta durante i trambusti che accompagnarono le guerre di religione, è costituito da otto statue in legno policromato ad altezza naturale che raffigurano il Cristo nel sepolcro, circondato dalla

Madonna e da San Giovanni Evangelista, Nicodemo, Giuseppe d’Arimatea, Maria Maddalena, Maria di Cleofe e Maria Salomè. Sui loro volti e nei loro gesti, irrigiditi da dolore, è così evidente la sofferenza per la morte di Gesù che, a chi guarda, pare di assistere alla scena. La funzione del *Compianto* era d’altra parte proprio quella di favorire un’immedesimazione dei fedeli, suscitando in loro – soprattutto durante i riti della Settimana Santa, durante i quali le statue venivano tolte dalla cappella ed esposte – un’intima partecipazione alla sofferenza di Cristo.

Lo scultore, l’abile intagliatore di Oga Gian Pietro Rocca, autore anche degli eleganti altari delle chiese bormine del Sassello e di sant’Ignazio e dell’imponente portone ligneo di Santa Maria delle Grazie a Grosotto, si attenne nell’esecuzione alla pagina del *Vangelo di Nicodemo*, che raccontando la Passione descrive con minuzia questa scena, tanto cara all’arte sacra ma assente nei Vangeli canonici. La ragione del silenzio è forse da ricondurre alle origini classiche e pagane di questo rito. Già in Omero (si pensi alle pagine conclusive dell’*Iliade* dove sono raccontati i funerali di Ettore) vi sono infatti descrizioni delle corali lamentazioni per i defunti che, accompagnate dai gesti disperati e teatrali delle donne di casa e delle prefiche, servivano per elaborare il lutto. Tali pratiche, con qualche ovvia variante, in certe realtà provinciali, come l’alta valle, erano documentate ancora nei primi anni del Novecento e certamente non erano estranei al Rocca, che ne trasse ispirazione per il suo *Compianto*. Quest’ultimo, finalmente non più mutilo, è tornato a



splendere in tutto il suo splendore grazie anche a un recente restauro, che andrebbe ora esteso alla statua ritrovata.

«Per quanto si sia conservata in buono stato, quest’ultima – fa sapere don Fornera – avrebbe bisogno di un intervento volto a rimuovere la mano di vernice che le fu data in tempi successivi».

DANIELA VALZER

Carlo V a Teglio, dagli Uffizi a Palazzo Besta

Il grande ritratto dell’imperatore degli Asburgo, attribuito a Tiziano, sarà per un anno nel salone d’onore della dimora storica, arriva da Firenze



Il prestito dell’opera avviene nell’ambito del progetto “Cento opere d’arte tornano a casa”

di Elena Quadrio

Il grande ritratto dell’imperatore Carlo V, attribuito a Tiziano e alla sua bottega, patrimonio della Galleria degli Uffizi, è giunto a Palazzo Besta, a Teglio, martedì 5 aprile, nell’ambito del progetto del Ministero della Cultura *Cento opere d’arte tornano a casa*, annunciato dal Ministro Dario Franceschini. L’eccezionale prestito è esposto a confronto con il ritratto dello stesso imperatore, affrescato nel salone d’onore dell’antica dimora tellina, come ha previsto **Giuseppina Di Gangi**, direttrice del Museo di Palazzo Besta.

Il progetto mira a far tornare nelle sale dei musei le opere custodite nei depositi di alcuni fra i musei più importanti di Italia, dalle Gallerie nazionali Barberini Corsini alle Gallerie degli Uffizi, dal Museo di Capodimonte alla Pinacoteca di Brera, dalla Galleria Borghese al Museo archeologico nazionale di Ferrara, dal Museo archeologico di Napoli al Museo nazionale di Matera, e a fargli riacquistare visibilità.

Carlo V (1500 - 1558), originario della Casa d’Asburgo, è stato uno dei più potenti sovrani della storia: il suo regno si estendeva dalla Spagna al Sacro Romano Impero Germanico, ai Paesi Bassi, fino al sud Italia aragonese, senza contare le colonie nelle Americhe. Uomo di guerra, politico accorto, conquistatore, ma portatore di pace: il suo sogno di una monarchia universale, fondata sull’unione dei popoli e sulla pace, lo condurrà ad azioni contraddittorie. Nemico dell’Impero ottomano e del re di Francia Francesco I, è incoronato re d’Italia e imperatore a Bologna, nel 1530, da papa Clemente VII. Lo troviamo tra i personaggi illustri voluti dai Besta nel salone d’onore, raffigurato in uno dei medaglioni che decorano la parte superiore della parete. Non è un caso ritrovare a Palazzo Besta, i cui abitanti erano sempre aggiornati sulle novità delle grandi corti, il volto di Carlo V. Dominata dai Grigioni dal 1512, la Valtellina è per Carlo V un territorio importante: economicamente ricca, gli permette di collegare i territori da lui posseduti a nord e a sud delle Alpi.



Sia il governatore di Milano, Francesco Gonzaga, che Gian Giacomo de’ Medici spingono per una conquista del territorio da parte dell’Imperatore, che tuttavia non avverrà mai.

«Sarà un confronto stimolante – ha anticipato la direttrice regionale Musei Lombardia, **Emanuela Daffra** –, il Carlo V affrescato in Palazzo Besta è un imperatore pacificatore, la sua effigie non è in arme ma coronata da un serto di alloro, lo sguardo rivolto al cielo, sereno nella sua piena funzione regale. È la veste con la quale si propone in Lombardia, dopo avere sconfitto Francesco I di Francia, che pure ci guarda dalle pareti del Salone. Il Carlo V dipinto da Tiziano e da suoi allievi è invece un uomo cupo, più avanti negli anni, in assetto da battaglia, integralmente protetto da una armatura. Le due facce del potere insomma. Questa presenza inoltre, ci imporrà di mettere maggiormente a fuoco l’iconografia di questo ciclo, ancora sfuggente, perfetto esempio della cultura di una zona di frontiera in una età turbolenta».

Il direttore delle Gallerie degli Uffizi, **Eike Schmidt**, ha spiegato: «Le Gallerie degli

Uffizi sono liete di partecipare con un’opera così piena di significati al progetto di diffusione di arte sul territorio promosso dal Ministro della Cultura. Il museo possiede uno straordinario patrimonio di opere dei maggiori artisti di area veneta. Questo dipinto, in particolare, fu inviato, come testimonia anche Giorgio Vasari, personalmente da Tiziano a Cosimo I de’ Medici intorno al 1553: restò esposto in Palazzo Vecchio fino alla fine del Seicento, quando il Gran Principe Ferdinando lo fece spostare di là d’Arno, volendolo per il suo quartiere personale nella reggia di Palazzo Pitti».

La mostra, che è aperta al pubblico da mercoledì 6 aprile, per un anno, è articolata in un percorso scandito da pannelli che illustrano la figura dell’imperatore e che ne consentono l’inquadramento anche con gli altri personaggi: Ariosto, l’Aretino, Erasmo da Rotterdam e gli stessi padroni di casa, Azzo II Besta e la moglie Agnese Quadrio. Il viaggio e l’allestimento nel palazzo dove l’Imperatore avrà dimora saranno oggetto di un documentario che Rai 5 sta realizzando su questa iniziativa del Ministero della Cultura.

Fatti e misfatti

L'eredità della guerra sulla globalizzazione

Le conseguenze di una guerra, come quelle di un terremoto, sono presto dette: macerie, distruzione e morte. In genere dopo un conflitto cambiano i confini di uno stato, perché alcuni territori sono contesi dai belligeranti, come ad esempio la Crimea e il Donbass, parte dell'Ucraina, sono pretesi dalla Russia. Ci eravamo illusi che i confini di uno stato avessero perso d'importanza, invece ci si ammazza per stabilire da chi deve essere governato un territorio. Significa che ci sono vari tipi di governo e di amministrazione, alcuni più accettabili di altri, quelli democratici possono essere corretti, quelli autoritari solo una rivoluzione li ribalta. La vecchia Europa democratica, spesso volte bistrattata e denigrata, è ancora agognata da molti che cercano di raggiungerla con ogni mezzo. Pensate alla soddisfazione dei profughi che scappano dall'Ucraina quando raggiungono il confine della Polonia, della Romania, della Moldova. Alcuni Stati hanno mire espansionistiche per cui bisogna vigilare ed usare ogni mezzo per impedire la loro sete di conquista. Questa guerra ha dato un brutto colpo alla globalizzazione. Pensavamo che ormai ci fosse un collegamento senza interruzione fra i popoli di tutta la terra attraverso internet e i mezzi di comunicazione, invece improvvisamente ogni blocco di influenza gestisce le sue piattaforme, comunica le notizie che gli fanno comodo, addirittura in Russia non si può parlare di guerra ma di «operazione speciale» in Ucraina, non so



se intendono un'operazione chirurgica di asportazione della Crimea e del Donbass. Brutto colpo anche per il mercato globale che sembrava il dio onnipotente della globalizzazione, addirittura al di fuori dei controlli della politica. I capitali andavano liberamente in Asia o in Africa alla ricerca di manodopera a basso costo con la delocalizzazione. Le sanzioni inflitte alla Russia hanno isolato le sue banche e i suoi mercati, scatenando, come dice Tremonti, un "mundus furiosus", una corsa furiosa e incontrollata al rialzo dei prezzi dell'energia

e delle materie prime, perché nessuno si fida più della repubblica internazionale del denaro. La conseguenza immediata sarà l'inflazione che da qualche decennio si era bloccata e che ha ripreso a galoppare, una triste tassa sui poveri alla quale nessuno si può sottrarre. E' anche la fine dell'illusione delle politiche monetarie e un brusco ritorno all'economia reale. Avanzerà la tentazione dell'autarchia, il tentativo di ogni paese di diventare autonomo nel campo economico, come era successo all'Italia fascista nel secolo scorso

so dopo le sanzioni imposte dalla Società delle Nazioni per l'invasione dell'Etiopia. Anche oggi, a causa dell'aumento dei prezzi dell'energia, quante volte sentiamo dire: dobbiamo eliminare la dipendenza dall'estero e sfruttare meglio le risorse che abbiamo. Proposito saggio, che tuttavia non può essere applicato a tutti i settori dell'economia, perché in un mondo moderno non possiamo bloccare la comunicazione e gli scambi commerciali, caso mai bisogna governarli a livello politico. La Società delle Nazioni è diventata ONU (Organizzazione delle Nazioni Unite), e in questo frangente drammatico ha dimostrato purtroppo la sua impotenza. Così come è concepita, col diritto di veto di cinque superpotenze, non ha nessuna possibilità di intervento. Il 2 marzo si è tenuta un'Assemblea Generale sulla guerra appena scoppiata e 141 paesi hanno votato la risoluzione di condanna della Russia, 5 hanno votato contro, 35 si sono astenuti. E' un buon risultato in quanto la quasi totalità dei paesi ha stigmatizzato la grave aggressione di una superpotenza nei confronti di uno stato confinante, che però non ha conseguenze pratiche, è come il rimprovero severo di un padre nei confronti del figlio che ha ucciso un suo amico. Se vogliamo essere più seri, l'intervento dell'ONU dovrebbe essere più cogente. Questa organizzazione internazionale sarebbe da riformare radicalmente, ma all'orizzonte non vedo alcun protagonista che possa metterci mano.

DON TULLIO SALVETTI

Lettere al direttore

direttore.riva@libero.it

Zelensky e l'errore della guerra

Ci sono film come «La ciociara», o dipinti come «Guerinica», luoghi come le Fosse Ardeatine o le Foibe carsiche, che ricordano o dovrebbero ricordare cos'è la guerra e i suoi frutti marci: distruzioni, morti, feriti, stupri, esecuzioni sommarie. A nord come a sud, ad est come ad ovest, nessun luogo è esente. Ieri come oggi, la popolazione civile è carne da macello accanto ai militari, tenendo poi presente che le armi sono sempre più devastanti per una maggiore offesa al nemico, per terrorizzarlo, e con una minor esposizione per chi colpisce! Già nell'Antico Testamento, nel libro delle Lamentazioni (2,20-21), così si legge: «le donne divorano i loro frutti, i bimbi che portano in braccio; sono trucidati nel santuario sacerdoti e profeti. Giaccio a terra per le strade ragazzi e anziani, le vergini e i giovani sono caduti di spada». Questa è la guerra. Possiamo definirla, analizzarla, ma la guerra è questa, non è la disfida di Barletta. Buche, così giustamente esecrata in questi giorni, è uno dei tanti episodi che nel mondo stanno avvenendo nelle oltre trentina di conflitti aperti. Senza contare che ogni guerra, quando mai sia finita, lascia sem-

pre, oltre agli evidenti danni, strascichi di odio e di risentimento duri da sanare. Andrebbe ricordato tutto questo quando se ne parla. «Jamais la guerre», il grido di Paolo VI all'ONU nel 1965, mentre un ventennio prima papa Pio XII aveva visto le distruzioni dei bombardamenti alleati nel quartiere di San Lorenzo a Roma. Se poi, come si può vedere e ascoltare in questi giorni, la parola pace e le trattative sono subissate di proclami e dichiarazioni bellicose, piene di rancore e di condanna, che fanno di ogni erba un fascio (per es. senza la doverosa distinzione tra il governo di Putin e la popolazione russa), se si chiama al riarmo e si insulta senza ricercare un giusto confronto, siamo alla barbarie. Tanti anni fa la classe politica italiana di allora risolse, non facilmente, due situazioni "conflittuali" territoriali ereditate dalla guerra persa (il Sud Tirolo provincia di Bolzano e Trieste con i territori giuliano-dalmata, contesi rispettivamente con Austria e Jugoslavia) grazie a politici lungimiranti e capaci di dialogo e apertura verso l'altro. Oggi è tutta un'altra cosa. Si dice via dal gas russo, per andare ad acquistare dal Qatar, Azerbaijan, Algeria, Congo, che

sono (ironicamente) campioni di democrazia e di rispetto dei diritti umani! Un fallimento di diplomazia. Infine, il presidente ucraino Zelensky è quasi quotidianamente ospite delle reti TV con i suoi dialoghi/appelli a destra e a sinistra. Mi chiedo perché lo fa, visto che le risposte le sa già: sì agli aiuti militari, ma non con le nostre truppe; sì alla solidarietà con il popolo ucraino; sì alle sanzioni alla Russia, ma non oltre un certo livello, per non provocare al nostro interno ulteriore disagio sociale o un allargamento del conflitto... E poi fino a che punto è libero o condizionato dal suo entourage o da qualche oligarca ucraino od occulto alleato? Come conta di riparare i danni umani e materiali derivanti dalla gloriosa guerra?...

ROBERTO RIGHI

Caro Roberto, condivido il giudizio sugli orrori della guerra e la necessità urgente della via diplomatica. Guarda caso, se ne parla proprio nell'Editoriale di questo numero. Non condivido invece il giudizio così severo sul protagonista mediatico di Zelensky e, suppongo, sulla legittimità dell'auto-



difesa ucraina. Nessun dubbio che la resistenza ucraina deve stare attenta a non avvitarsi in una pura logica bellica («dateci armi, armi, armi»), dimenticando o trascurando la diplomazia e la ricerca lungimirante del dialogo, perché da un bellicismo unilaterale e ad oltranza (e a quel punto non certo «eroico») potrebbero venire solo macerie e migliaia di morti (militari e civili). Ma in questo momento il primo a non voler dialogare e negoziare è Putin, non Zelensky. Zelensky è il Presidente ferito di una nazione violentata, ovvio e giusto che le tenti tutte, pur di difendere il suo popolo. Non sarà certo un pizzico di protagonismo

da ex show-man televisivo a inficiare il valore della sua leadership politica. Ogni giusto ragionamento sulla pace non può mettere in ombra la fondamentale distinzione di partenza fra aggressore e aggredito. «Né con Putin né con l'Ucraina» è slogan che non condivido. E poi proviamo a pensare cosa possa voler dire se ti entrano in casa con i tank. Io sono totalmente per la pace e per la ricerca di una soluzione negoziale ai conflitti, anche con un onesto e lungimirante compromesso, ma fatico a comprendere che - come diceva Ennio Flaiano -, di fronte all'aggressore, si alzino barricate (di pace) con il mobilio degli altri...

Editrice de Il Settimanale della Diocesi Soc. Coop. a r.l.

Sede (direzione, redazione e amministrazione):

Viale Cesare Battisti, 8 - 22100 Como

TELEFONO 031-26.35.33

E-MAIL REDAZIONE setcomo@tin.it

E-MAIL SEGRETERIA settimanaledelladiocesi1@virgilio.it

settimanalediocesi@libero.it

conto corrente postale n. 20059226 intestato a:

Editrice de Il Settimanale della Diocesi di Como, oppure con bonifico bancario:

iban IT1370521610901000000052054 su Credito Valtellinese - Ag. 1 Como

Redazione di Sondrio: Via Gianoli, 18 - 23100 Sondrio

E-MAIL setsondrio@tin.it

Prezzo abbonamenti 2022: Rinnovo euro 60. Nuovo abbonato euro 50.

Registrazione Tribunale di Como numero 24/76 del 23.12.1976



Questo giornale è associato alla FISC (Federazione Italiana Settimanali Cattolici) all'USPI (Unione Stampa Periodica Italiana)

il Settimanale DELLA DIOCESI DI COMO

Direttore responsabile: mons. Angelo Riva

Redazione: Marco Gatti (markogatti@gmail.com)

Enrica Lattanzi (enrica.lattanzi@gmail.com)

Michele Luppi (luppimichele@gmail.com)

Alberto Gianoli (albertogianoli@me.com)

Stampa: CISCRA S.p.A. - Villanova del Ghebbo (Ro)

Pubblicità: Segreteria - TELEFONO 031-26.35.33

INFORMATIVA PER GLI ABBONATI

La società Editrice de il Settimanale della diocesi di Como Soc. Coop. a r.l., Titolare del trattamento, tratta i dati in conformità al "Regolamento Europeo 2016/679 relativo alla protezione delle persone fisiche con riguardo al Trattamento dei Dati Personali, nonché alla libera circolazione di tali dati".

Il Titolare del trattamento dei dati raccolti è Editrice de il Settimanale della diocesi di Como Soc. Coop. a r.l., viale C. Battisti, 8 - 22100 Como, Partita IVA 01157040138, contattabile telefonicamente allo 031.263533 o all'indirizzo mail settimanaledelladiocesi1@virgilio.it

Oggetto del trattamento possono essere dati personali quali dati identificativi, dati di contatto e dati contabili.

I dati personali degli abbonati sono trattati dal Titolare per finalità connesse ad obblighi di legge.

L'abbonato ha sempre diritto a richiedere al Titolare l'accesso ai Suoi dati, la rettifica o la cancellazione degli stessi, la limitazione del trattamento o la possibilità di opporsi al trattamento, di richiedere la portabilità dei dati, di revocare il consenso al trattamento facendo valere questi e gli altri diritti previsti dal GDPR tramite semplice comunicazione al Titolare. L'interessato può proporre reclamo anche a un'autorità di controllo. L'informativa completa è disponibile all'indirizzo www.settimanalediocesidicomo.it

"Il Settimanale Della diocesi di Como" percepisce i contributi pubblici all'editoria e ha aderito tramite la Fisc (Federazione Italiana Settimanali Cattolici) allo IAP - Istituto dell'Autodisciplina Pubblicitaria, accettando il Codice di Autodisciplina della Comunicazione Commerciale.



ufficiofamiglia@diocesidicomo.it - Tel: 031 0353518 - lun-ven. dalle 9.00 alle 12.00



IL PRESIDENTE DIOCESANO

Tra le fronde di un ulivo, la speranza

Un ulivo, i suoi rami nodosi, le sue foglie verdi ed argentee, mi si mostra in questa Domenica delle Palme. È segno di rinascita, promessa di frutti futuri, simbolo di pace. È l'immagine perfetta per raccogliere i pensieri scaturiti dall'Assemblea Diocesana che abbiamo vissuto a Como lo scorso marzo. Cercando, al tempo stesso, le prospettive che ci si aprono davanti. Trovo una parola che attrae a sé le idee e che mette in ordine le mie riflessioni: sperare.

Sperare la rinascita. Il Vescovo Oscar, durante l'Assemblea, ci ha invitato a rileggere le parole del profeta Ezechiele al cap. 27. Di fronte al profeta, il Signore fa entrare lo Spirito tra le ossa distese nella pianura e da queste torna in vita la gente d'Israele. Dove passa lo Spirito, rinasce la vita. Ma il Signore, che ci vuole vivi, non agisce in solitudine, chiede all'uomo di fare la sua parte. E il nostro desiderio di rinascita non è sufficiente. Per ritornare in vita dobbiamo dar fondo a tutto il nostro impegno. Nell'associazione, nella Chiesa siamo chiamati a mettere il nostro en-

tusiasmo, la fiducia, la creatività e la capacità di iniziativa. Vuol dire desiderare una nuova condizione, andare oltre il proprio limite e uscire dalle nostre zone di conforto, dalle abitudini che in questo tempo ci siamo creati. Perché non succeda che lo Spirito sia passato e le nostre ossa non si siano ricomposte!

Sperare un nuovo oggi. Silvia Landra ha immaginato un'Ac composta da donne e uomini che si mettono insieme intorno alla Parola, una parola che ci dice che la nostra vita è salvata e che ci permette di rispondere alla paura, all'incertezza e alla disperazione che viviamo e che vediamo intorno a noi. Da ciò, viene la responsabilità di condividere questa gioia che ci dà forza. Diventa quindi importante promuovere in associazione nuovi percorsi di ascolto, confronto e azione. Abbiamo lanciato l'iniziativa dei "cerchi di Interesse", gruppi liberi e aperti in cui chi vuole potrà approfondire temi e questioni attuali (sostenibilità e bene comune, cultura e comunicazione, la donna nella Chiesa e nella società, lavoro, pace...).

Sperare la pace. La guerra in Ucraina ci ricorda ogni giorno il dolore e la so-

fferenza di chi vive la guerra, ogni guerra, in prima persona. Di fronte ad essa ci sentiamo impotenti. La preghiera e la solidarietà siano le prime nostre azioni. Possiamo contribuire ad accogliere i profughi e sostenere chi sta lavorando per portare aiuti al popolo ucraino. Ma occorre anche notare che il lessico bellico è entrato nelle nostre case. Parole e termini che solo gli specialisti conoscevano sono entrati nel nostro linguaggio e nel nostro pensiero. Emerge la necessità di dire parole buone, di dare alla pace lo spazio che esige nei nostri discorsi, di raccontarci esperienze di condivisione e di dialogo, di perdono e di incontro. Perché la ferocia che abbiamo davanti agli occhi non abbia a cambiare le nostre coscienze. Allora condividiamo il racconto del bene che viene fatto: raccolte fondi, aiuti concreti, promozione di dialogo tra ucraini e russi che sono nel nostro territorio. Il nostro sito è al servizio di chi vorrà condividere queste esperienze.

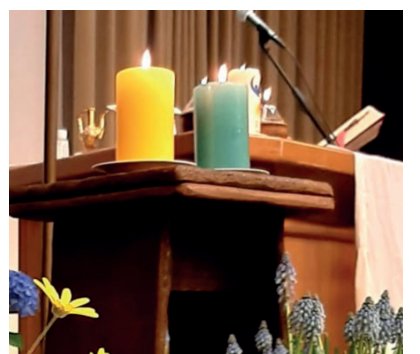
Restituire speranze di rinascita, di un nuovo oggi, di pace. Questo è il compito che ci lascia l'Assemblea. L'ulivo ce ne fa memoria.

Franco Ronconi

QUEGLI OCCHI VELATI DI LACRIME

"La drammatica cronaca dei nostri giorni difficili, segnati dal tragico conflitto in Ucraina che sta lasciando sul campo un orribile fiume di sangue e di lacrime, riporta alla mente la riflessione maturata da don Primo Mazzolari in Alta Slesia, nel 1920, in una zona contesa tra polacchi e tedeschi: «Vogliamo l'amore fra i popoli, non l'odio: la pace nella giustizia, non la guerra». Queste parole traducono il forte grido di dolore del popolo ucraino, per il quale sale a Dio una preghiera incessante: «Concedi, o Signore, che il corso degli eventi nel mondo si svolga secondo la Tua volontà di pace». Fra gli occhi smarriti di chi ha abbandonato il proprio Paese, mi hanno particolarmente colpito quelli di un giovane, stanco e intirizzito, seduto per terra con le spalle rivolte alla strada che lo separa dal confine polacco e lo sguardo fisso verso il suo Paese in fiamme, alimentate dal gelido vento della guerra. Quegli occhi, velati di lacrime, riportano alla mente il pianto degli Israeliti deportati in terra straniera: «Lungo i fiumi di Babilonia, là sedevamo e piangevamo ricordandoci di Sion» (Sal 137,1). È il Nabucco di una stagione della storia che, nel suo intreccio di bene e di male, Dio guida con un preciso disegno, illuminato dal sole di Pasqua".

Sigismondo Gualtieri
vescovo, assistente nazionale dell'Azione cattolica italiana
(da "Segno nel mondo" - 02/2022)



Le due candele con i colori della bandiera ucraina erano accese nella sala dove il 13 marzo si è tenuta l'Assemblea diocesana: la preghiera, il pensiero e l'impegno per la pace in ogni angolo del mondo sono luci di speranza nel buio della storia.

PASQUA

Pensare a nuove strade

Dio ha per noi "progetti di pace e non di sventura..."

Nel vangelo di Marco si narra che le donne vanno al sepolcro il mattino di Pasqua. Prese dallo stupore per la pietra rovesciata, sono rassicurate dall'angelo: "Non spaventatevi! Voi cercate Gesù Nazareno, il crocifisso. È risorto, non è qui". E l'evangelista Giovanni ci dice che all'incredulità di Tommaso Gesù risponde: "Metti qui il tuo dito e guarda le mie mani; tendi la tua mano e mettila nel mio fianco; e non essere incredulo, ma credente!". La Scrittura afferma che il Risorto porta sul suo corpo glorioso i segni della passione.

Dopo una Pasqua "virtuale" con le chiese chiuse e la celebrazione per pochi, diffusa online, lo scorso anno l'abbiamo vissuta "a metà", con le presenze limitate e l'orario condizionato dal coprifuoco; speriamo di poter vivere questa Pasqua nella sua pienezza.

Dobbiamo riconoscere che il nostro corpo (personale, ecclesiale, sociale) porta i segni della pandemia che abbiamo attraversato e che ha evidenziato (o accelerato) delle difficoltà già presenti. Portiamo la ferita di una chiesa impoverita nel numero dei partecipanti alle celebrazioni, dove l'età dei presenti evidenzia l'assenza delle nuove generazioni e di buona parte della fascia adulta, con la resistenza degli anziani.

Portiamo la ferita di una società costretta a chiudersi nel proprio appartamento, a incontrarsi con mascherine e distanziamento sociale, con lo sguardo sospettoso nei confronti dell'altro, possibile "untore".

Portiamo la ferita della mancanza di vicinanza, accompagnamento e solidarietà nel momento della malattia e della morte delle persone delle nostre comunità, private delle manifestazioni di affetto dei loro cari e dei conforti derivanti dalla fede.

Ognuno di noi porta nel proprio cuore delle ferite che solo lui conosce e che hanno messo a dura prova le certezze sulle quali appoggiava la sua vita, hanno interrogato e scosso profondamente la sua fede.

La celebrazione della Pasqua è un invito a risorgere con Cristo a vita nuova. Parliamo tanto di riprendere, di ricominciare, di ritornare alle nostre abitudini. Quasi un voler cancellare quello che abbiamo vissuto per tornare a fare quello che facevamo prima. Credo che questo sia troppo poco. La risurrezione è un proiettarsi in avanti, in una vita diversa, in una vita che porta come "trofeo" le ferite della croce.

Dobbiamo avere il coraggio di pensare a nuove strade per annunciare il Signore risorto, fratello e amico nel nostro difficile cammino, di sognare una nuova prossimità con i fratelli, ricca di simpatia e fiducia, di condividere le prove della vita perché tutti abbiano accanto un Cireneo.

Le ferite dei chiodi e della lancia della pandemia ci sono! Poniamo il dito nel segno dei chiodi del Risorto, perché diventino una fioritura di fede e fraternità, poniamo la mano nel Suo costato perché sgorgino fiumi di acqua viva.

Don Marco Zubiani

Assistente diocesano unitario e Settore adulti

"Mi ha gettato nel fango: sono diventato come polvere e cenere" (Gb 30,19). Così è iniziato il nostro cammino quaresimale, quel lontano mercoledì. Sguardo mesto, testa bassa e fare silenzio. Insieme in fila, carichi del peso delle nostre colpe, lungo la navata centrale, per far vedere a tutti che siamo peccatori, che abbiamo sbagliato. Tutti ci hanno visto non come degli eroi, ma come dei poveri, dei feriti della vita. Tutti in fila a ricevere la cenere, ciò che resta di un bel ramo d'ulivo bruciato, andato in niente. Leggera e inconsistente la cenere, ma sporca, macchia. È grigia. Come le giornate tristi, coperte, dove si vede poco. Dove l'orizzonte è così bloccato.

Ci siamo messi in fila tutti. Santi, gente semplice, delinquenti, giovani, preti, mamme, Papa, fedeli e traditori. Ad ogni passo tornavano in mente tutte le cadute, i fallimenti, le debolezze che ci hanno fatto inciampare provocando ferite di cui ancora portiamo i segni. In fila a fianco a me c'era chi ha rubato, chi ha tradito la moglie, chi ha speso tutto nel gioco d'azzardo, chi ha offeso il prossimo, chi non parla con un familiare da anni, chi ha litigato per una sciocchezza, chi ha usato il corpo dell'altro per il proprio piacere, chi ha mentito agli amici, chi ha sparato o ferito l'altro con una parola, uno sguardo, un giudizio. C'era una umanità polverizzata, stanca. Che prendeva coscienza, ad ogni passo, dei propri limiti, della propria piccolezza. Mai così vicini ci siamo sentiti. Niente caste che separano. Tutti peccatori. Non c'erano meriti da vantare o prodezze da raccontare. C'era da fare silenzio. Anche questo è un fare. Anche il silenzio, lì, era una parola.

"Convertitevi e credete al Vangelo". Così ci hanno detto mentre la cenere cadeva sul nostro capo. Noi, neanche abbiamo risposto. Forse è meglio il silenzio. Qualcuno avrebbe voluto dire: *"Sì, ho sbagliato, ma ti giuro che non lo farò più"*. Altri: *"mi faccio schifo, non valgo niente"*. La liturgia ci ha invitati al silenzio. Nessuna risposta. Nemmeno un *grazie*, oppure *scusa*. Neanche *amen*. Inutili le promesse, gli impegni, gli slanci del cuore. Da ragazzo, tornando al posto, scuotevo il capo senza farmi vedere, perché mi dava fastidio la cenere, volevo toglierla. È umiliante a volte, fare i conti con se stessi. All'esame della vita, ci bocciamo sempre. O almeno rimandati a settembre. Ecco, giusto, rimandati, non bocciati. Da quella celebrazione non siamo usciti condannati, ma rimandati. In cammino, in un esodo mai finito, dalla schiavitù che ci ha ridotti in cenere, alla libertà di chi, con ciò che è, con quel poco che ha, può ancora amare. È stato un bagno di realtà quel mercoledì, non un inferno senza scampo. Essersi riconosciuti peccatori, non significa sentirsi spacciati. Ma bisognosi di salvezza. L'imper-

Lo Spirito Santo, respiro di Gesù, nell'atto d'amore più grande soffia forte sulla cenere che sembrava assopita, dormiente, spenta. Ma da una scintilla, tutto riparte. Ricomincia il fuoco che scalda e illumina. Si risolleva l'umanità precipitata nel fosso.

fezione, il limite, sono le strade di accesso alla relazione, all'altro. Essere persone dalla vita con i bordi frastagliati, permette l'incontro, l'abbraccio, la comunione.

Quel giorno, in fila, c'eravamo davvero tutti. Solo noi ci vediamo difettati e ci sembra che agli altri vada tutto bene, che tutti vivano in pace, con la felicità nel cuore. *"E semo pure stupidi. Perché se impuntamo a fa' il confronto co le vite degli altri. Che a noi ce sembrano tutte perfettamente ritagliate, impalate, ordinate. E magari so così perfette solo perché noi le vediamo da lontano"* (cit. Zerocalcare).

I perfetti non si cercano, non si amano, non ne hanno bisogno.

Ma quel mercoledì rimandava a un giovedì, a un venerdì, a un sabato e a una domenica. Il mercoledì da solo, è tutto grigio. Ma il solenne triduo pasquale sarà di poco anticipato da un'altra processione. Questa volta saranno i diaconi a percorrere la navata della cattedrale. Con sé non porteranno cenere, quella siamo noi. Ma *olio*. Anfore piene d'olio. Colme, abbondanti, per tutti. Olio buono, olio santo.

Olio per l'unzione dei catecumeni. Olio per l'unzione degli infermi. Olio del crisma per i grandi Sacramenti che conferiscono lo Spirito Santo: Confermazione, Ordinazione sacerdotale e Ordine episcopale. La creazione, con il primo peccato di Adamo ci ha visti terrestri, fatti di terra, di polvere. Ma ora si prepara una nuova creazione. Grande è il nostro Dio! *"Tu fai crescere l'erba per il bestiame e le piante che l'uomo coltiva per trarre cibo dalla terra, vino che allieta il cuore dell'uomo, olio che fa brillare il suo volto e pane che sostiene il suo cuore"* (Sal 104).

Lo Spirito Santo, respiro di Gesù, nell'atto d'amore più grande soffia forte sulla cenere che sembrava assopita, dormiente, spenta. Ma da una scintilla, tutto riparte. Ricomincia il fuoco che scalda e illumina. Si risolleva l'umanità precipitata nel fosso. Ardono i cuori finalmente liberati dal grigio, da se stessi. L'olio fa brillare i volti. Dei catecumeni, di coloro che cercando il Signore si accorgono che già lui, molto prima cercava. Degli infermi, che portando il dolore e la sofferenza nel loro corpo, sono sollevati e intravedono che la morte è una apertura, è un dare la vita. Dei battezzati, dei cresimati, dei sacerdoti, dei vescovi, che ricevono lo Spirito Santo e conformano la loro vita come una missione, un servizio d'amore.

Lì, non taceremo. Si canterà. Alleluja! È risorto. E noi con Lui.

Don Pietro Bianchi

Assistente diocesano Acr, Settore Giovani, Msac

AC MORBEGNO

Tre testimoni di pace
che "profumano di Vangelo"

Mons. Romero, Marianella Gracias Villas e Juan Gerardi in un incontro con Anselmo Palini

Il 4 febbraio l'Azione Cattolica di Morbegno, in collaborazione con la Parrocchia, ha organizzato un incontro con il professore e saggista Anselmo Palini dal titolo "Testimoni di pace e di giustizia", nel quale sono state presentate tre figure molto significative che "profumano di Vangelo" e che hanno dato la loro vita "soltanto per amore".

La prima figura è quella di Mons. Oscar Arnulfo Romero, arcivescovo salvadoregno ucciso nel 1980 per essere stato a fianco del suo popolo martoriato dalla dittatura, santificato da Papa Francesco nel 2018.

La seconda figura è quella di Marianella Garcia Villas, anch'essa salvadoregna, "avvocata dei poveri, difensore degli oppressi, voce dei perseguitati e degli scomparsi", uccisa nel 1983 per aver denunciato, "con la parola e con la penna", le violazioni della vita e della dignità delle persone.

La terza figura, infine, è quella di Juan Gerardi, il "Romero dimenticato", vescovo guatemalteco, ucciso nel 1998 dopo aver contribuito alla redazione e pubblicazione di "Nunca mas!" (Mai più!), memoriale di denuncia degli orrori della guerra civile durata dal 1960 al 1996.

Nel corso della serata il prof. Palini ha descritto con chiarezza il contesto storico, politico e religioso nel quale questi testi-



moni hanno vissuto, annunciando coraggiosamente la giustizia evangelica e scegliendo di stare dalla parte degli oppressi. Raccogliere il "tizzone ardente" della loro testimonianza per noi oggi vuol dire non solo "fare memoria" di chi ci ha preceduto, ma "impegnarci" in prima persona per combattere l'indifferenza ed essere "tessitori di nuova umanità". Sforzarsi di guardare la realtà con gli occhi dei poveri ci aiuterà a tracciare nuove strade per migliorare il presente e progettare un futuro più pacifico e più giusto.

Elena Paltrinieri



I Giovannissimi Ac di Morbegno in piazza Duomo a Milano

Affidati alla voce
delle altre persone

L'esperienza dei Giovannissimi all'"Istituto Ciechi" a Milano

Provare una prospettiva diversa da cui vedere il mondo è sempre un'esperienza interessante. Quando hai davanti un oggetto, guardandolo, toccandolo o annusandolo scopri sempre qualcosa di particolare e diverso.

Con il gruppo giovanissimi, sabato 19 marzo, abbiamo provato a "immergerci" nella normalità dei non vedenti all'Istituto ciechi di Milano, per vivere un pomeriggio dalla loro prospettiva. L'esperienza consisteva nell'attraversare ambienti della vita quotidiana (una strada, una spiaggia, un bosco...) completamente al buio. Dopo i primi minuti di smarrimento, siamo riusciti ad ambientarci utilizzando sensi a cui solitamente si dà meno importanza, come il tatto, l'olfatto, l'udito. Ci siamo affidati alla voce delle altre persone e alla loro vicinanza, e a una guida molto abile che ci sapeva condurre al meglio in quello che è il "suo" mondo. Dopo averci chiesto i nomi, associandoli alle voci è subito riuscita a memorizzarli e, chiamandoci, ad aiutarci nei primi istanti in cui cercavamo

di abituarci a muoverci nell'oscurità per far vivere a tutti l'esperienza nel modo migliore, così da poter scoprire l'ambiente che stavamo visitando e gli oggetti che ci erano intorno.

Provare questa mancanza della vista, a noi scontata, è stato motivo di riflessione, e ha stimolato la nostra immaginazione a proposito degli oggetti e degli elementi naturali che ci circondavano. All'uscita, la luce era quasi abbagliante, per i primi attimi si faticava a tenere gli occhi aperti, prima di ricongiungersi con i compagni degli altri gruppi con i quali abbiamo riflettuto a proposito dell'esperienza. Il dono che ci è stato dato, quello della vista, abbiamo imparato a non vederlo più come una cosa scontata ma soprattutto a saper dare il giusto peso all'apparenza che gli occhi ci mostrano.

Ci sentiamo di consigliare questa esperienza, perché rende il gruppo che partecipa più unito vista la mancanza di riferimenti mentre si brancola nel buio, avendo come unica strada quella tracciata dalla voce di chi ci è davanti.

Francesco Bongio e Giovanni Ronconi

ÉQUIPE FAMILIA

Non perdiamoci
di vista

"Genitori per" - La nostra parte come Équipe Famiglia diocesana.

Con gioia abbiamo accolto la "provocazione" di giocare in prima persona nella stesura di una delle schede "Genitori per" a cura dell'Area Famiglia e Vita dell'Azione Cattolica Italiana. Gli Orientamenti annuali per l'Anno associativo 2021/2022 ci invitano a rendere l'associazione "sempre di più esperienza significativa per la vita delle persone, spazio di relazioni autentiche aperte alla fraternità, servizio gratuito e disponibile alla prossimità". Lo slogan Fissi su di Lui ci invita ad uno sguardo su Gesù che non immobilizza, anzi fa sì che "gli occhi si spalancano, lasciando che giunga qualcosa di nuovo e ci scuota, ci liberi, ci rimetta in piedi". Per questo lo slogan di *Genitori Per* 2021/2022: "Non perdiamoci di vista!" vuole dirci che quest'anno, proprio perché

riemergiamo dalla crisi pandemica, siamo chiamati come genitori e famiglie a rendere tutti, nessuno escluso, partecipi e protagonisti della rigenerazione della nostra comunità civile ed ecclesiale, e della stessa Ac. Per questo, centrando sempre i contenuti formativi sul testo *Adulti Questione di sguardi* e sugli atteggiamenti Acr, continuiamo a proporre le schede di *Genitori Per* che supportano il cammino e la partecipazione dei genitori.

Creare insieme la scheda, proposta a livello nazionale nel periodo della quaresima (reperibile sul sito <https://azionecattolica.it/progetti/genitori-per/>), ci ha regalato dei sinceri momenti di condivisione a partire dalla vita, ci ha dato il tempo di soffermarci sulla Parola e "spezzarla" per renderla concreta e farne nuovo alimento per le nostre vite di famiglie.

Mara Castiglioni

Il mondo, le vicende e tutto ciò che ci circonda ci può portare a dire "non è tempo per noi", ma è davvero così? Davvero questo non è il momento giusto per qualcosa di bello? Lo scopriremo alla due giorni giovanissimi, un evento speciale all'insegna dell'amicizia, del divertimento e della condivisione. Cari giovanissimi (dalla 1 alla 4 superiore) non potete perdervi un'occasione del genere! Vi aspettiamo a Caspoggio il 14 e 15 maggio. Non mancate!

Il settore giovani

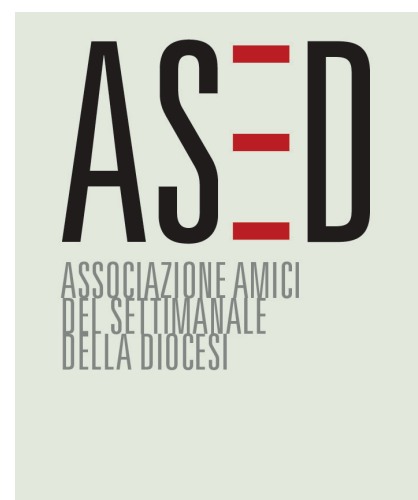
AMICI DEL SETTIMANALE

Su con le
antenne!

Si sta costituendo la "Associazione amici del settimanale della diocesi" (ASeD).

La proposta è rivolta a coloro (giovani e adulti) che, sensibili al tema della comunicazione, sono disponibili a promuovere micro-iniziativa sul territorio. "Antenne" è il nome familiare di questi volontari della cultura e della comunicazione.

Per saperne di più, per ricevere i primi sussidi e per aderire questi gli indirizzi ased@diocesidicomo.it
Tel. 031 26 35 33



ASSEMBLEA DIOCESANA VIVI, CORAGGIOSI E RESPONSABILI

Dopo due anni di distanziamento per la pandemia l'associazione si è ritrovata domenica 13 marzo in presenza, pronta a comunicare speranza e vivere solidarietà in un tempo di grande inquietudine



Domenica 13 marzo scorso ci siamo ritrovati di nuovo, dopo ben due anni, a vivere e gustare l'Assemblea diocesana di Ac in presenza, al Collegio Gallio di Como. Due anni di fatiche e anche oggi siamo sgomenti e addolorati dalla guerra in Ucraina: guerra che ancora una volta devasta e distrugge l'uomo, la Terra nostra casa comune, e la speranza.

Siamo arrivati da tutta la diocesi, desiderosi di ascoltarci, di guardarci negli occhi con una prossimità ed una vicinanza che, pur rispettando tutte le regole, ci ha restituito il calore dell'incontro preparato e atteso.

È stata la mia prima Assemblea come Consigliere diocesano ed ho potuto così collaborare alla preparazione, alla cura della giornata nei vari aspetti. Il Consiglio diocesano è davvero qualcosa di più di un organo di rappresentanza: è un insieme di persone che pur con tutte le fatiche e i limiti, si prende cura della nostra Associazione con amore di figlio. Io sono grata davvero di farne parte.

Questa mia cronaca non riuscirà certamente a restituire la ricchezza delle parole ascoltate, della Preghiera condivisa, dell'incontro fra le diverse età, dell'amicizia che il nostro vescovo Oscar ci ha regalato, ma soprattutto della presenza del Signore in mezzo a noi riuniti nel Suo nome. Dopo un buon caffè abbiamo iniziato la nostra giornata con la preghiera e il vescovo Oscar ci ha aiutato a riflettere su un brano del profeta Ezechiele molto particolare: quello delle ossa inaridite che rivivono. Un brano potente, che partendo da un'immagine di morte, ci riporta alla vita, perché il Signore ci vuole vivi, coraggiosi e responsabili. Ci vuole portatori di speranza e solidarietà, ci vuole pronti a ripartire dopo questa pandemia, capaci di capire quali scelte possibili compiere con uno spirito missionario e "in uscita", su invito di papa Francesco. Ci vuole, inoltre, consapevoli che cristiani si diventa, stando dentro una comunità che educa, accompagna e sostiene attraverso i sacramenti e la carità fraterna.

Abbiamo poi avuto la possibilità di ascoltare Silvia Landra, Delegata regionale dell'Ac. Personalmente ho incontrato Silvia in diversi contesti: ogni volta ho ritrovato la stessa passione, la stessa voglia di comunicare il bene che è e che fa l'Azione Cattolica. Il titolo della nostra Assemblea "Impossibile? Allora si farà!", è un motto di Armida Barelli, fondatrice della Gioventù Femminile di Ac, figura a cui Silvia si è ispirata per la sua relazione. Una relazione ricchissima che io non riesco a riassumere in poche righe. Ci ha condotti in un viaggio immaginario, in uno scenario distopico dove l'Ac scompare così nel nulla. Siamo oggi in una realtà che profetizza un futuro incerto, amaro e pieno di paura. Una sola voce fuori dal coro che invece racconta di

un futuro felice e bello, la voce della Parola con la P maiuscola. È un futuro di latte e miele, in cui ritroviamo chi avevamo perduto, e soprattutto (udite, udite!) un centuplo quaggiù. Un invito a ripartire oggi e qui dall'essenziale a cui come Ac siamo chiamati, costruendo su questa Parola dei piccoli gruppi che si fanno fermento e seme dentro la Chiesa, che sanno dialogare e che si fanno carico di chi fa più fatica.

Un'Ac quindi nella Chiesa, capace di valorizzare le differenze, di lottare per rimuovere diseguità e ingiustizie per promuovere una felicità diffusa, facendosi porta, ponte e varco per restituire speranza e futuro che nascono proprio da lì: da quella Parola d'Amore che si realizza.

Il Vescovo ha poi condiviso con noi alcune sue riflessioni partendo dalla relazione di Silvia, le ha chiamate applicazioni e io ne sottolineo due: se la Chiesa sarà quello che deve essere, oltre i numeri, sarà fermento e faro, avrà la capacità di leggere il presente per scegliere il futuro; ci ha chiesto di avere una cura speciale per la scuola e l'università, di cercare i giovani lì dove vivono e dove sono perché sono una via privilegiata per un gioioso futuro.

Ma i giovani vanno cercati: un bel lavoro per il nostro Msac di cui siamo molto fieri!! Abbiamo poi vissuto il cuore della nostra giornata: la celebrazione eucaristica, nella quale abbiamo pregato per la pace, per le nostre comunità, le nostre famiglie. Il momento del pranzo al sacco è stato allegro, allietato da un bel sole e da tante chiacchiere più o meno serie!

Nel pomeriggio ci siamo "messi in gioco" nei cerchi di interesse, una sorta di focus per gruppi su degli argomenti che ciascuno poteva scegliere in base ai propri interessi. Le tematiche erano diverse e tutte molto importanti: pace e disarmo, comunicazione, lavoro, il ruolo della donna nella Chiesa, sostenibilità e bene comune.

Giungo alla fine della mia cronaca così come siamo giunti alla fine della nostra Assemblea.

Ho vissuto una giornata che non ho paura a definire importante per il significato ecclesiale ed umano che ha rivestito, per la bellezza di sentirmi dentro una famiglia nella fede in Gesù, per il piacere di poter finalmente incontrare amici che da tanto mi mancavano, per le risate e la presenza dei giovani, perché io, alla mia Ac, voglio bene.



Marina Passamonti

ARMIDA BARELLI

UN RICHIAMO SEMPRE PREZIOSO

Quando penso ad Armida Barelli penso a quanto sia importante la presenza femminile nell'Azione Cattolica, ma non posso non pensare all'Università Cattolica del Sacro Cuore, che proprio lei con Padre Gemelli ha fondato a Milano. È straordinario come nella sua semplicità sia stata capace di affrontare un problema culturale che nella società del tempo faceva sentire l'ora della sua nascita e della sua utilità. Lo spirituale ricordo esemplare di Armida Barelli può essere ancor oggi un richiamo prezioso per la Chiesa e per la società in questo mondo che ha ancora bisogno di Santi che in silenzio proteggono le vicende umane. Io ho avuto la fortuna di conoscere e parlare personalmente con Armida Barelli qui a Como, nel 1948, quando è venuta per parlare, nella sede dell'Azione Cattolica, delle elezioni politiche, nelle quali era la prima volta che per il Parlamento votavano anche le donne. Andai ad accoglierla alla stazione di Como Borghi e, passando da via Mentana, la accompagnai in via Mugiasca, dove Armida Barelli parlò alle donne dell'Azione Cattolica, raccomandando in particolare al mondo femminile il nuovo modo di essere presenti nella società in chiave cristiana con l'espressione del voto.

Cia Marazzi

IL SUO PROGETTO LONGIMIRANTE

Pur avendo frequentato l'Università Cattolica, non ho mai approfondito la conoscenza della figura di Armida Barelli, ma sono sempre rimasto ammirato per la sua lungimiranza e per la sua ferma decisione nel dare vita ad un progetto coraggioso nel settore della cultura e della formazione superiore, che richiede competenze e vedute ad ampio raggio. Il ruolo straordinario da lei svolto a favore dell'Università Cattolica, ed il fervore apostolico che ha ispirato il suo impegno per l'Azione Cattolica, si collocano tra i migliori esempi, che dimostrano quanto il genio femminile conti, e debba contare, anche nella vita della Chiesa.

Abele dell'Orto





L'INTRODUZIONE IL DESIDERIO DI UNA RINASCITA

“Creatività, fantasia, ma anche grande fiducia nell’opera della grazia. È lo Spirito santo, che dentro una Chiesa sempre più sinodale suggerisce le scelte più opportune”.

All’apertura dell’assemblea, dopo la preghiera, il vescovo Oscar è intervenuto con una riflessione introduttiva che riportiamo integralmente.

Il profeta Ezechiele (37, 1-18) ci ha presentato una scena fortemente suggestiva, una visione simbolica riferita al popolo di Dio, deportato e prigioniero. La tradizione cristiana vi ha letto anche un preannuncio della risurrezione finale.

Al comando di Dio, in una distesa pianura, una grande quantità di ossa disperse si ricompone armonicamente.

Con progressività, si riconnettono i diversi componenti del corpo umano, ciascuno al suo posto. I nervi, la carne, la pelle. Poi viene donato lo Spirito, e sono corpi viventi.

Una immagine simbolica, in cui viene descritta l’azione vivificante dello Spirito Santo: cosa fa lo Spirito quando egli opera.

Una descrizione in cui però anche l’uomo è chiamato in causa. “Profetizza allo Spirito, profetizza, figlio dell’uomo e annuncia allo spirito”. Così si ricorda che se l’azione di ricomposizione è iniziativa di Dio, anche l’uomo fa la sua parte. “Lo Spirito santo e noi”.

Questa scena, che esprime il desiderio di una rinascita, ardente volontà di rivivere, implica anche un coraggioso impegno da parte di ciascuno, può essere applicata a diverse situazioni della nostra esistenza personale, come anche della vita della Chiesa e del mondo. Suscita tanta speranza, soprattutto in questo periodo così drammatico della umanità.

Immediatamente il nostro pensiero ritorna alle immagini che i mass media ci fanno pervenire dalla martoriata terra di Ucraina. Scene di distruzione, che suscitano orrore e compassione. Quanta barbarie, quanta violenza, quanta disumana ferocia da una parte; quanta compassione, dall’altra, ci fanno i bambini uccisi, le donne in fuga con i loro bambini, gli anziani pieni di terrore, gli ospedali devastati. Quanta ammirazione per il popolo ucraino che resiste, che non rinuncia alla sua identità, che difende la propria Patria invasa.

Non possiamo stare a guardare, anche noi abbiamo un compito. La nostra è un’arma spirituale molto potente, la preghiera, co-

sì che lo Spirito del Signore possa operare anche là dove noi siamo incapaci di arrivare, impossibilitati a sciogliere la durezza del cuore umano dei responsabili.

Le ossa che rivivono ci fanno pensare anche alla nostra attuale situazione ecclesiale del post pandemia.

Non nascondiamo che anche come Chiesa viviamo nella incertezza, nessuno ha ricette pronte e infallibili. Non sappiamo da dove ripartire, cosa riprendere delle proposte pastorali: quelle da lasciare, perché superate, altre da sottolineare, scelte nuove e coraggiose, a livello parrocchiale, associativo, diocesano. “Ripartire” è la parola d’ordine. Ci occorre creatività, fantasia, ma anche grande fiducia nell’opera della grazia. È lo Spirito santo, che dentro una Chiesa sempre più sinodale, ossia con la partecipazione e la ricerca di tutti, mediante un ascolto e un confronto accurato e comune, suggerisce le scelte più opportune, quelle oggi possibili. Ma tocca a noi l’ardore della ricerca e della proposta, voi laici, noi pastori, insieme, perché tutti siamo, in virtù del Battesimo e della Cresima, discepoli missionari, in uscita sulle strade del mondo, come ci insegna papa Francesco nel suo testo programmatico, da tenere sempre vicino per un confronto, che è “Evangelii gaudium”.

L’immagine biblica delle ossa aride che si ricompongono potrebbe evocare anche il progressivo avanzamento di maturazione nel cammino di fede, a livello dei singoli discepoli di Gesù, come anche una ulteriore maturazione nel vostro cammino associativo.

Discepoli del Signore non si nasce, si diventa. Si diventa cristiani insieme, vivendo una esperienza di vita che è sempre comunitaria. Le scelte sono sempre individuali, personali, ma è la Comunità cristiana che educa, che accompagna, che sostiene. Mediante la liturgia, innanzitutto, nell’ascolto della Parola di Dio, nella celebrazione dell’Eucaristia e degli altri sacramenti. Ma anche nell’esercizio della carità fraterna, nell’amore fraterno condiviso. Attraverso esperienze di fede che promuovono la nostra umanità e indirizzano a scelte positive, a vantaggio degli altri.

L'OMELIA SU UNA STRADA DI LUCE

“Procedete nel vostro cammino, il peso del vostro servizio: in famiglia, nel luogo di studio o di lavoro, nella associazione, nella vostra parrocchia”.

Pubblichiamo il testo integrale dell’omelia del vescovo Oscar alla messa concelebrata nel corso dell’assemblea con gli assistenti diocesani

Gesù porta con sé sul monte i tre suoi amici preferiti: Pietro, Giacomo e Giovanni. Sono gli stessi che lo assisteranno un giorno nella sua lotta sul monte degli ulivi a Gerusalemme. È un momento di grazia, di consolazione, una occasione in cui il futuro è anticipato.

Non è un caso che oggi siete riuniti qui, insieme tra voi e con il vescovo, come membri di Azione cattolica, dunque una associazione particolarmente dedicata al servizio della nostra Chiesa, per vivere e sperimentare, come già un tempo gli apostoli, un momento di particolare intimità con il Signore.

I discepoli vedono Gesù in preghiera, ossia una occasione privilegiata in cui egli lascia emergere la sua speciale confidenza e fiducia con il Padre suo.

Non c’è come la preghiera che ci rende uniti, intimi tra noi e con il Padre. La preghiera è un luogo di rivelazione. “Mostrami come preghi e ti dirò chi sei!”

Gesù ha invitato questi tre suoi amici dopo aver rivelato loro la sua prossima fine: dovrà soffrire molto, sarà ucciso, ma poi risorgerà. È un messaggio sconvolgente, che i tre discepoli faticano a comprendere e ad accettare, perché non capiscono, un annuncio, anzi, a cui decisamente si oppongono. La croce sarà sempre uno scandalo. Ed ecco che sul monte Gesù si rivela loro nello splendore della sua luce. Una luce splendida, abbagliante. “Mentre pregava, il suo volto cambiò d’aspetto e la sua veste divenne candida e sfolgorante”. Conversano con Gesù due padri storici del popolo di Dio: Mosè ed Elia. Gli sono vicini per confermarlo nelle scelte che Gesù è chiamato a compiere.

La via della croce non sarà una sconfitta, ma una via gloriosa. Essa conduce alla risurrezione.

I discepoli vedono il loro Maestro trasfigurato nella gloria, un anticipo di ciò che sarà. Ed è perfino naturale che i tre rimangano sconvolti dalla scena e attoniti. A tal punto che Pietro si rivolge a Gesù: e i suoi compagni erano oppressi dal sonno.

Ma c’è di più. I Padri della Chiesa hanno identificato nella

nube lo Spirito Santo, mentre la voce è quella del Padre. Ascoltatelo! Il Padre del Signore nostro Gesù Cristo conferma autorevolmente la strada che Gesù ha scelto, quindi il suo messianismo. Nello stesso tempo, il Padre con le sue parole, consola il Figlio suo e lo rassicura.

Anche per noi la strada della Croce è una strada di luce, ma sul momento ci appare faticosa e impegnativa, soprattutto se si deve andare contro corrente.

Questa deve essere la nostra certezza. Gesù viene oggi a dirci, con questo episodio, la sua vicinanza nei momenti in cui ciascuno di noi porta la sua croce, in una delle tante sue manifestazioni.

A volte sperimentiamo di essere lasciati soli dagli altri, incompresi, mentre cerchiamo di vivere il Vangelo.

A volte potremmo sentirci perfino derisi per le nostre scelte di servizio in parrocchia, di vicinanza ai piccoli e di solidarietà con i poveri. “Chi te lo fa fare?”

Il Signore Gesù risorto dai morti e vivente tra noi, oggi ci visita e ci conforta. Procedete nel vostro cammino, il peso del vostro servizio: in famiglia, nel luogo di studio o di lavoro, nella associazione, nella vostra parrocchia.

Lasciamoci avvolgere anche noi dalla luce trasfigurante del Risorto e così il nostro cammino sarà meno faticoso, anzi pienamente gioioso e insieme fecondo.

IN ASSEMBLEA ON LINE UNA FONTANA CHE ZAMPILLA

Carlo Carretto diceva che l’Azione Cattolica deve essere come “la fontana del Villaggio” a cui tutti possono attingere e luogo dove incontrarsi, ed io ho sempre condiviso questa immagine soprattutto in occasione degli incontri e delle assemblee diocesane. Ora la fontana continua a zampillare ma non sentiamo più gli spruzzi d’acqua sul viso, non possiamo più immergere le mani nella sua acqua a volte più turbolenta, a volte più cheta ma sempre limpida e fresca di futuro. Ora tra noi e la fontana c’è un vetro (o meglio uno schermo) che ci tiene a distanza, le mani invece di stringersi sfogliano un album di vita attraverso un volto appena inquadrato ma che ci ha dato in un attimo il ricordo di una vita intera. Gli spruzzi non bagnano ma sono le idee brillanti che accogliamo dalle tante voci che ci continuano a raccontare la bella storia (non favola) di tanti amici e compagni di viaggio, che hanno scelto di servire la Chiesa e la Storia alimentando la fontana perché tutti possano avere acqua per il viaggio della vita.

Angela Marella

P.s.: Non è vero che gli schizzi non bagnano perché sulle guance un poco di umido c’è...

IL GIORNO DOPO...

Sto facendo due passi per le vie periferiche del paesello. Assorta nei miei pensieri, non mi accorgo che Ambrosina è all’esterno di casa sua. Il sole che l’acarezza, il giornale in mano. Lei, adultissima, ieri ha affrontato il lungo viaggio fino a Como per partecipare all’Assemblea di primavera. Un esempio di fedeltà associativa. A un tratto riconosco la sua voce che mi chiama. Ci si saluta e poi dice: “Sto digerendo la stanchezza e la bellezza di ieri!”. Penso io: “Passi la stanchezza. Resti in circolo la bellezza!”.

Emy Sosio



Incontri a Casa Legami,
nella casa di don Roberto Malgesini,
a Casa Nazareth

ACR E AMICI DALL'ALTA VALTELLINA A COMO

Quanta bellezza nell'essere dono!

È bastato accennare ai ragazzi dell'Acr e ai loro amici alla possibilità di organizzare un'esperienza di due giorni che riunisse tutti coloro che hanno partecipato al campo inter-vicariale dell'anno scorso e i loro amici che si sono voluti buttare a capofitto nella proposta che li avrebbe portati a Como ad incontrare gruppi e associazioni che si dedicano alla carità. Un programma che è rimasto fin dall'inizio una sorpresa, per alimentare la curiosità dei partecipanti, i quali hanno fatto sentire fin da subito il loro entusiasmo. Nel giro di poco tempo, i numeri ci sono stati e il pullman si è potuto prenotare così da partire nel pomeriggio di sabato 26 marzo verso Como. Questa voglia di esserci ha alimentato anche l'entusiasmo dei giovani educatori che hanno programmato un vero e proprio "pacchetto vacanza educativa" per i ragazzi di Livigno, Semogo, Valfurva e Grosio. Per la maggior parte è stata l'occasione di rivedersi dopo quasi un anno di nuove restrizioni per la pandemia che li ha tenuti lontani da iniziative di gruppo. Per altri è stata la prima esperienza di "gruppo in trasferta" con l'Acr. Per altri ancora è stato il primo approccio all'Azione Cattolica Ragazzi. Per tutti, all'unanimità, è stata una splendida opportunità. Arrivati a Como nel tardo pomeriggio di sabato, ecco l'incontro con don Pietro Bianchi, assistente diocesano Acr, che ci ha fatto da "capo anime" durante la "due giorni" e da guida nella conoscenza della "capitale" della nostra Diocesi. Ospitati presso l'oratorio della parrocchia di S. Bartolomeo, la prima sera abbiamo incontrato i giovani di "Casa Legami" con i quali abbiamo fatto esperienza di riflessione in piccoli gruppi sul significato della parola "casa" e condiviso la cena. La serata ha dato i suoi frutti e si è conclusa con un'esperienza di gioco di ruolo che ci ha fatto riflettere sui "limiti" che ognuno di noi incontra nella vita.



Anche noi, quella sera ci siamo sentiti curati, come fossimo a casa nostra, con quelle cure che riceviamo dalla nostra famiglia. Il ritorno in oratorio a piedi ci ha rinfrescato le idee, siamo andati a dormire "tarduccio", visto anche il cambio dell'ora da quella solare a quella legale. Il giorno dopo ci siamo alzati nuovamente molto attivi, pronti a conquistare Como. Don Pietro è speciale anche come guida, dalla storia delle mura di Como, alla chiesa di S. Fedele, al Duomo con davanti il lago che abbiamo costeggiato fino a Villa Olmo dove ci siamo fermati a giocare. Mattinata top, non è mancato nulla. Ci siamo veramente divertiti! A mezzogiorno, poi, la S. Messa nella chiesa di S. Bartolomeo. Il pranzo è stato una nuova esperienza perché ce l'hanno servito in Casa Nazareth dove ci ha accolto don Alberto con tutta la sua équipe di persone speciali che si dedicano ai poveri della città. I volontari ci hanno servito un pranzo coi fiocchi, lo stesso che quella domenica avevano mangiato le persone bisognose che ogni giorno vengono ospitati per pranzo e per cena. Abbiamo imparato che ognuno di noi ha un nome e che ogni uomo ha diritto ad essere chiamato con il suo nome, che non tutti i poveri sono stranieri, ma che ci sono anche poveri di Como e di altre città. Il cammino nostro è proseguito verso la parrocchia di S. Rocco, verso la casa di don Roberto Malgesini. È stato emozionante pregare davanti alla croce posta nel luogo del suo martirio. Patrizia dell'Ac parrocchiale ci ha



I ragazzi con don Alberto Fasola
a Casa Nazareth e, sopra, in una sosta in città.

poi fatto salire in casa di don Roberto, un luogo dove si sente la presenza di Gesù nella persona più povera, nel bisognoso, nell'ultimo. Dalla finestra della sua saletta, don Roberto ogni giorno vedeva Gesù nel tabernacolo della chiesa di S. Rocco.

Ora diamo voce a loro, ai giovani e ai ragazzi.



■ Questa esperienza mi è piaciuta perché ho rincontrato i miei amici ed è stato interessante visitare la città e conoscere le realtà che le appartengono. È sicuramente un'esperienza da rifare in altre città con vecchi e nuovi amici.

■ L'esperienza che ho vissuto a Como il 26 e il 27 marzo mi è piaciuta perché ho fatto nuove amicizie e ho creato legami con alcune delle ragazze che sono venute con me. Tra le diverse esperienze, quella che mi ha colpito di più e affascinato è stata visitare la casa di don Roberto Malgesini perché mi ha fatto riflettere su quanto sia importante aiutare le persone senza dimora e mi ha fatto comprendere la bellezza nell'aiutare persone con alcune difficoltà. Mi ha molto toccato la passione con cui don Roberto aiutava le persone perché a volte noi ci chiudiamo in noi stessi e diventiamo egoisti.

■ Quanta bellezza! In questi due giorni abbiamo avuto la fortuna di vivere testimonianze di tempo donato, di cura fraterna, di amore. Ci sono tanti modi diversi di prendersi cura dell'altro e di essere casa per chi ci vive accanto. Legami, la Caritas con Casa Nazareth, don Roberto, sono esempi che in questi due giorni abbiamo potuto vedere un po' più da vicino. Tre esempi da cui ripartire, ognuno nel proprio paese, nel proprio vivere quotidiano, tre esempi di questa catena contagiosa di generosità e attenzioni reciproche in cui anche noi siamo coinvolti.

■ Abbiamo avuto la possibilità di rincontrarci e di rafforzare ulteriormente il nostro rapporto. Abbiamo avuto la pos-

sibilità di confrontarci con altre realtà molto diverse dalle nostre, che ci hanno fatto capire quanto siamo fortunati e a volte non ce ne rendiamo conto. Infine abbiamo potuto realizzare come il nostro aiuto sia importante e possa migliorare la vita di chi soffre o di chi ne ha bisogno.

■ L'esperienza che abbiamo fatto mi ha fatto riflettere sul vero significato della parola casa. Ho imparato, dopo questo viaggio, ad apprezzare quello che ho e ad aiutare le persone più sfortunate, anche solo ascoltandoli. Bisogna avere sempre speranza, anche con le molteplici difficoltà che incontri sul tuo cammino. Grazie a questa bella esperienza, ho conosciuto nuove persone e spero di rivivere questa avventura.

■ Condivisione, vita comune, saper accettare e apprezzare l'altro nelle sue diversità ascoltando la sua storia, essere capaci di aiutare, venirsi incontro per crescere insieme, passo dopo passo. Una casa dove ognuno porta e lascia un pezzo di sé, dove ci si sente al sicuro, amati, protetti da ciò che accade fuori, un luogo dove creare nuovi legami che, in un certo senso, ti salvano, ti riportano a galla permettendoti di respirare ancora, di tornare a vivere e far vivere veramente. Semplicemente casa.

■ Donare amore, offrire ciò che si ha senza pensarci due volte mettendosi a disposizione degli altri completamente, anche solo con un semplice sorriso, un piccolo gesto che significa tanto per chi ha perso tutto o quasi, per chi è stato costretto ad abbandonare chi amava. Don Roberto, come altri sacerdoti e volontari, ha fatto la scelta di aiutare i poveri, ha avuto il coraggio di stare al loro fianco offrendogli un'altra possibilità, permettendogli di vivere una vita diversa. Una cosa che a noi sembra tanto lontana ma che, nel nostro piccolo, potremmo fare ogni giorno, se solo ci guardassimo intorno, se osservassimo lo sguardo di chi vediamo per strada, mettendosi per una volta al secondo posto.

■ Donare, una parola d'ordine, fare tutto il possibile a favore di chi è più svantaggiato, condividere ciò che si riceve, contemporaneamente, questa è la bellezza. Abbiamo ri-

flettuto sul concetto di casa, luogo o persone con cui puoi essere te stesso, costruire e condividere, migliorare nell'aiuto reciproco scoprendo la bellezza della gratuità. Donarsi all'altro è possibile solo però se non ci si sente superiori, ognuno ha diverse possibilità, è nostro compito aiutare chi è stato meno fortunato. La bellezza di stare insieme, di fare gruppo, di conoscere persone nuove e condividere le proprie idee, tanti spunti, dialoghi che ci arricchiscono, ci fanno riflettere e ci rendono migliori. Una risata, un sorriso, un pensiero... Cose che non possono che rendere felici.

■ Si è passati a capire da cosa vuol dire per noi Casa e cosa non deve assolutamente mancare affinché un posto possa essere la nostra Casa, a vedere per strada la realtà della povertà fisica, materiale e psicologica. Sono stati due giorni, a dire il vero solo 24 ore, nelle quali però ho potuto davvero respirare un senso di gratitudine alla vita. Emozione che si è tramutata in commozione appena ci è stato parlato di don Roberto Malgesini, nel luogo in cui è stato ucciso. In casa sua, ho potuto leggere una frase, che accompagnava una bellissima fotografia, attaccata sull'antina di un armadio nella cucina. L'immagine, penso molto conosciuta, è quella nella quale tiene tra le braccia un bambino mentre beve il latte. Traspariva tantissima tenerezza. Le parole invece che accompagnavano il suo sorriso così mite erano queste: "ci sono due lupi in ognuno di noi. Uno è cattivo e vive di rabbia, odio, gelosia, invidia, risentimento, falso orgoglio, bugie, egoismo. L'altro è buono e vive di pace, amore, speranza, generosità, umiltà. I due lupi lottano dentro di noi. Sai quale vince alla fine? Quello a cui tu dai da mangiare". Nell'elenco delle parole riguardanti il lupo buono vorrei aggiungere anche servizio per il prossimo e carità, cose che don Roberto ha ben nutrito.

I ragazzi di Livigno, Semogo, Valfurva e Grosio
con i loro educatori

CONVEGNO ACR

Non vediamo l'ora!
Il 22 maggio a Sondrio

Dopo una lunga attesa di due anni, torniamo a vivere il Convegno Acr. Ripartiamo da Sondrio, che doveva ospitarci nel 2020 e che è felice di accoglierci quest'anno.

Il convegno è un momento di festa e di incontro per tutti i ragazzi, gli educatori e i genitori, con momenti specifici pensati per ciascuno. Ci vediamo il 22 maggio, non vediamo l'ora!

Due campi a Caspoggio

Il Tempo Estate Eccezionale si arricchirà invece di due campi Acr per i ragazzi dalla quinta elementare alla terza media, un'occasione unica di incontro di tanti coetanei da tutta la diocesi.

La casa di Caspoggio ci accoglierà per una settimana di vita condivisa, condita da gite, giochi, riflessioni e amicizia, vissuta all'interno dell'amicizia con Gesù. Vi aspettiamo, non mancate!

L'équipe ACR



IL CALENDARIO

I campi estivi

Campo Età	Quando Dove	Iscrizioni
ACR 5ª elementare-1 media	16-23 luglio Caspoggio	Dal 16 maggio al 2 luglio a info@azionecattolicacomito.it
ACR 2 - 3 media	23-30 luglio Caspoggio	Dal 16 maggio al 2 luglio a info@azionecattolicacomito.it
Giovanissimi 1-4 superiore	24-31 luglio Val Grosina	Dal 16 maggio al 2 luglio a info@azionecattolicacomito.it
Giovani 18-30 anni	8-14 agosto Da definire	

Tutti i dettagli verranno pubblicati sul sito www.azionecattolicacomito.it e inviate ai Presidenti parrocchiali via mail nei prossimi giorni



ROBERTO BERNASCONI

Una grande fiducia nei laici

La preghiera del Rosario per la pace in Ucraina si era appena conclusa. Era la sera del 1° marzo in cattedrale. Roberto al microfono aveva rivolto un appello alla solidarietà per l'Ucraina e un invito alla preghiera con la comunità ucraina nella chiesa di san Donnino in Como. Ancora una volta aveva richiamato l'immagine della famiglia per descrivere la Chiesa che aveva amato e servito.

Con lui c'era la moglie Laura. Al mattino la notizia: arresto cardiaco. Poi l'attesa di qualche segnale di ripresa. La preghiera nello scorrere dei giorni. Infine, il 17 marzo l'ultimo atto d'amore: la donazione degli organi. Lunedì 21 marzo, inizio della primavera, l'"ad deum" in cattedrale.

Rivedo molti momenti condivisi con lui e in particolare quelli delle assemblee diocesane di Azione cattolica alle quali volentieri partecipava con Laura sempre pronta a servire l'associazione. Spesso Roberto prendeva la parola per incoraggiare, stimolare, ringraziare. A volte bastava la presenza per avvertire la sua amicizia e la sua stima. Voleva bene all'Ac e credo proprio che continui a volerne. Lo dimostrava anche quando al mattino si passava del tempo nel suo ufficio di direttore della Caritas diocesana. Ascoltava attentamente i racconti degli incontri associativi e faceva tante domande.

Era interessato a capire come i laici di Ac, dai ragazzi agli adulti, vivessero la carità e immancabilmente si apriva il capitolo del dialogo tra carità operosa (visibile) e carità/intellettuale-educativa (invisibile).

Per lui, come per me, era importante cercare e trovare i punti di contatto tra le due espressioni dell'unica carità, si faceva a gara nel prendere atto che l'una non poteva fare a meno dell'altra, che l'una arricchiva l'altra, che entrambe crescevano nell'umiltà.

Mi sorprendevo vedere come Roberto, diacono permanente, avesse così a cuore la questione della laicità, il ruolo del laico nella Chiesa e nel mondo. Sapeva che la parola "corresponsabilità" era cara all'Ac e la sosteneva con passione anche nel cammino sinodale.

Si andava immancabilmente alle sorgenti del Concilio, alle parole di papa Francesco e a quelle non meno impegnative del vescovo Diego e del vescovo Oscar. Si parlava di sinodalità, di testimonianza nel mondo, di dialogo intergenerazionale: non erano parole semplicemente dette ma parole pensate e vissute in Ac come in Caritas. Uscivano anche le fatiche e le difficoltà non per piangersi addosso ma per andare oltre le lamentele e aprire nuovi percorsi. E qui veniva in soccorso l'amore alla Chiesa, non la Chiesa a propria misura ma la Chiesa di Dio. Si spendeva perché il cammino sinodale ritmato dalla Misericordia fosse per tutti un'esperienza di conversione, di crescita, di fraternità.

Si apriva così il capitolo delle "alleanze" a partire dalla Consulta diocesana delle aggregazioni laicali dove è di casa la convivialità delle differenze e dove l'Ac è presente con la sua vocazione a tessere relazioni.

Si sono fatti insieme molti passi, altri erano stati pensati e programmati, in particolare nel Comitato diocesano di solidarietà e con i giovani del Laboratorio Bene Comune che avevano in agenda in questo mese di aprile un incontro con Roberto sulla presenza e sulla voce dei poveri nella città. In altro modo ci accompagnerà, lo avvertiamo accanto. L'Ac lo ringrazia, ringrazia Dio per un dono così grande.

Paolo Bustaffa



GUIDO RUFFONI

Se te ghe disivet che...

L'associazione di Azione Cattolica di Regoledo, Cosio, Traona e Rogolo – assieme alla moglie Santina Ciapponi e i familiari – ha salutato il carissimo Guido Ruffoni di Regoledo di Cosio, che il 5 febbraio 2022 è tornato alla casa del Padre.

Un grande esempio di vita per tutti, quello di Guido e Santina, che l'amore ha tenuto uniti in matrimonio per cinquantasei anni.

Entrambi iscritti all'associazione da tanto tempo, sempre partecipi e convinti della bellezza e dell'importanza dell'Ac.

La moglie Santina vuole farci ridere raccontandoci un episodio che ci fa capire quanto l'Azione Cattolica era parte della loro vita.

"Un giorno andavo alla selva e una mia amica mi aveva chiesto di portarle un po' muschio per coprire i suoi vasi di fiori per l'inverno. Io purtroppo non mi sono ricordata di raccoglierglielo e il marito Guido, al mio ritorno, ha detto all'amica che era venuta a ritirare il muschio: "Se te ghe disivet che il muschio l'era per l'Aziun Catolica te vedivet che la se regurdava!".

Grazie a tutti voi per le vostre preghiere.

"Quando le lacrime sono gocce di rugiada, la vita è un soffio, la morte un'eternità. Lunghe le notti nell'ascoltare il tuo affannato respiro. Uniti da cinquantasei anni di vita e sentirsi soli nel silenzio, perché dover superare il proprio dolore ognuno da solo. Pregare per saper accettare con amore quello che Dio vuole anche se diventa troppo faticoso.

La moglie Santina

Scritto alcune sere prima della morte del marito Guido

AZIONE CATTOLICA COMO
VIALE C. BATTISTI, 8 - 22100 COMO -
031 0353 565
INFO@AZIONECAATOLICACOMO.IT -
WWW.AZIONECAATOLICACOMO.IT

Insieme

SUPPLEMENTO A IL SETTIMANALE
DELLA DIOCESI DI COMO

INCONTRI IN QUARESIMA

Quattro domande lungo la strada

Alcuni pensieri colti da una esperienza di formazione condivisa online

16 MARZO 2022 – CON CHIARA GIACCARDI
RIFIORIRE. POSSIBILE?

FORZA E FRAGILITÀ L'impostazione dualista, quella che contrappone anziché comporre, è mortifera. La vita e la morte, ad esempio, non sono l'una il contrario dell'altra, ma si richiamano a vicenda: l'orizzonte della vita è la morte, ma la morte non è l'ultima parola perché l'ultima parola è quella della vita. Così per la forza e la fragilità: non sono sfere contrapposte, bensì poli dello stesso mondo. Se siamo fragili, non dobbiamo vergognarci e sentirci mortificati. La fragilità è piuttosto quell'elemento di umanità, di imperfezione, di debolezza che ci rende abbastanza umili per riconoscere che non bastiamo a noi stessi e abbiamo bisogno degli altri. La fragilità, pensata in questi termini, diventa addirittura una forza, la leva che impedisce di chiudersi in se stessi nell'illusione di essere autosufficienti.

GRUPPI LIEVITO Chiara specifica che sono i gruppi ispirati, quelli che non si fissano su ciò che storicamente va replicato per mantenere un'identità, ma quelli che vivono la dimensione del noi in modo esemplare. Il nostro è tempo di esemplarità, non nel senso della perfezione, ma dell'ispirazione: sono vivi quei gruppi i cui membri, insieme, rendono reali cose pensate come impossibili e che ispirano in altri il desiderio e la fiducia in nuovi progetti. L'esemplarità è il far vedere che il noi è più bello dell'io. Insieme si vive meglio, si è più felici e più liberi. Proviamo a prenderci in braccio e a dar forma alla carovana solidale di cui il Papa parla al punto 87 dell'*Evangelii gaudium*: "Oggi, quando le reti e gli strumenti della comunicazione umana hanno raggiunto sviluppi inauditi, sentiamo la sfida di scoprire e trasmettere la "mistica" di vivere insieme, di mescolarci, di incontrarci, di prenderci in braccio, di appoggiarci (...)"

ODOLOGIA È la scienza delle vie, la sapienza del cammino. Per rifiorire bisogna immaginare strade nuove, serve far esistere ciò che ancora non c'è o che esiste solo come germe e potenzialità fragilissima che va vista e soprattutto coltivata.

PREGHIERA Questa parola ha la stessa etimologia di "precario". Preghiamo perché ci riconosciamo fragili e precari. Diversamente, perché pregare?

RIPARTIRE O RIFIORIRE? Ripartire è proprio delle macchine non degli uomini. Quando si rompono, esse vengono aggiustate e poi forse ripartono. Gli esseri umani non ripartono, bensì rinascono. Rinascere, rigenerarsi sono le parole che meglio s'addicono all'umano. Tante sono infatti le nascite per l'uomo. Alla prima nascita, quando lasciamo il grembo materno, segue quella sociale che avviene quando impariamo a parlare e a interagire con gli altri e poi tutte le nascite che accadono quando c'è un incontro felice, un'occasione, un'esperienza significativa o una caduta a cui fa seguito una rigenerazione. Da un trauma infatti si può uscire spezzati o si può uscire cambiando forma. Questa dinamica di cambiamento, che ha il nome di resilienza, rivela la capacità di trasformare un'esperienza negativa in qualche cosa che consente di vivere con maggior consapevolezza. Un colpo, un trauma, una perdita, quando non annientano chi li subisce, aprono uno spazio che prima non c'era e che paradossalmente consente di ospitare più vita nella nostra vita. La ferita può diventare feritoia, preziosissimo pertugio di nuova luce.

23 MARZO 2022 – CON ANNALISA GIBOTTI
CONTEMPLARE. PERCHÉ?

ALLENAMENTO Contemplare richiede il nostro impegno, la voglia di farlo e di mettersi in una disposizione d'animo aperta al creato, all'uomo, richiede che facciamo silenzio. Dio non è lontano da chi contempla. Il silenzio

sorride, ci tende la mano e ci dona rivelazioni preziose. Contemplare diventa una scuola che ci insegna a vivere da persone salvate.

FIDUCIA Il contrario di paura non è coraggio, è fiducia. La fiducia nasce dal nostro tacere, dall'osservare ogni frammento della danza della vita e non ci vorrà molto tempo poi per scorgere il Danzatore stesso che è l'Amore presente nella Trinità. Scopriremo la bellezza intorno a noi e dentro di noi imparando quanto sia importante anche contemplare noi stessi con gli occhi di Dio.

FISSARE LO SGUARDO E IL PENSIERO Inevitabile non andare con il pensiero alla nostra icona biblica dell'anno "Fissi su di Lui", si sceglie cosa far diventare oggetto della

nostra ammirazione, della nostra meraviglia; si sceglie di stare con la realtà offrendo tempo ed una presenza silenziosa che rivela l'uomo a se stesso e ci aiuta a comprendere cosa e come viviamo portando ci a cantare il nostro personale "Magnificat".

PRESENTI AL PRESENTE Annalisa ci ha invitato ad un recupero di ritmi di vita più tranquilli, in linea con le esigenze dell'umano e non solo del profitto, dell'organizzazione, della produttività, della fretta che sembrano essere diventati i punti cardine della nostra società. Ci ha ricordato la santità della vocazione umana che custodisce il creato anche nelle piccole cose. Nell'Esortazione Apostolica *Gaudete et exsultate* di Papa Francesco al n. 144 si legge: "Ricordiamo come Gesù invitava i suoi discepoli a fare attenzione ai particolari. Il piccolo particolare che si stava esaurendo il vino in una festa. Il piccolo particolare

che mancava una pecora. Il piccolo particolare della vedova che offrì le sue due monetine. (...)".

30 MARZO – CON BRUNO DI GIACOMO RUSSO
VERSO UN NUOVO MODELLO DI SVILUPPO. COME?

ASSOCIAZIONI FONDARIE Associazioni locali che aggregano terreni pubblici o privati allo scopo di farne un uso sostenibile e produttivo. La terra è il centro protagonista attorno al quale creare il futuro.

COMUNITÀ ENERGETICHE Cooperazione e sussidiarietà sono i principi alla base dello sviluppo presente e futuro delle comunità energetiche: associazioni tra cittadini, attività commerciali e pubbliche amministrazioni cooperano allo scopo di dotarsi di impianti condivisi per la produzione e l'autoconsumo dell'energia. Bruno prospetta la possibilità della nascita di un numero sempre più grande di associazioni di questo tipo. È una strada da percorrere per reagire di fronte alla scarsità delle materie prime per la produzione di energia (e.g. gas, petrolio) provenienti dall'estero.

DIRITTO Bruno è andato a indagare dove il modello della sostenibilità sia definito, incoraggiato o prescritto dalle leggi attualmente in vigore, se sia dunque un diritto legalmente riconosciuto. Ci ha fatto notare come l'attenzione alla sostenibilità subisce un percorso di crescita all'interno della nostra legislatura, a cominciare dalla nostra Costituzione del 1948. Successivamente, in seguito a varie riforme, il diritto all'ambiente diventa una branca del diritto italiano, comprendente in particolare la tutela e la prevenzione dall'inquinamento, ma non solo. Cita tra le tante una legge del 2006 che specifica che "il soddisfacimento dei bisogni delle generazioni attuali non [può] compromettere la qualità della vita e le possibilità delle generazioni future". Nel 2001 una riforma della Costituzione ha introdotto la "tutela dell'ambiente, dell'ecosistema e dei beni culturali" nell'art. 117. Appena un mese e mezzo fa, una nuova revisione dell'art. 9 della Costituzione ha introdotto un nuovo comma per specificare che la Repubblica "Tutela l'ambiente, la biodiversità e gli ecosistemi, anche nell'interesse delle future generazioni. La legge dello

Stato disciplina i modi e le forme di tutela degli animali".

GREEN DEAL EUROPEO È un progetto europeo ambizioso che ha lo scopo primario di raggiungere la sostenibilità climatica entro il 2050. Tra i vari ambiti di intervento, vi sono opere atte a garantire a tutti i cittadini europei un lavoro dignitoso, standard di vita più elevati, uguaglianza, sostenere la giustizia ambientale e porre fine al dogma di una crescita indefinita del prodotto interno degli stati membri.

SOSTENIBILITÀ Si parla molto di sviluppo sostenibile, ma Bruno ci ha invitato a notare che in quest'ambito la sostenibilità non va intesa solo come ambientale. Ad esempio, anche la povertà e la fame sono indici di un progresso che non sta andando nella direzione giusta, perché non tiene conto della sostenibilità in termini di cibo e bisogni primari delle persone. Analogamente, molte altre povertà insostenibili posso essere evidenziate oggi nel mondo: quelle riguardo al lavoro, alla sanità, alla giustizia sociale, alla situazione geo-politica.

7 APRILE 2022 – CON PIERPAOLO TRIANI
FORMARSI E SERVIRE. QUALE RAPPORTO?

CON-FORMARSI Cosa intendiamo per formazione? Se per noi la formazione è un "prepararsi", facciamo una considerazione per certi versi giusta, ma nella pedagogia cristiana e nello specifico di Azione Cattolica il formarsi non può essere ridotto a prepararsi. La formazione cristiana è per sua natura un "con-formarsi". Per noi di AC che abbiamo un progetto formativo dal titolo "Formare Cristo in voi" il concetto è chiaro, la formazione è nella fede cristiana sempre un progetto continuo di con-formazione, cioè di rinnovamento della nostra coscienza e della nostra identità in relazione al Vangelo e a Cristo Gesù.

DONO DI SE' Lasciarsi plasmare da questa relazione, è un processo dinamico e relazionale, che ha come cifra di riferimento il dono di sé. Non ci può essere opposizione tra formazione e servizio, perché il formarsi è un camminare in relazione a un'esperienza che è segnata intrinsecamente dal dono di sé; è un processo dinamico permanente di avvicinamento e sequela vitale.

INSIEME Formarsi in AC significa crescere nelle relazioni con persone e fratelli nella fede, si vive la formazione in gruppo e in associazione, vivendo la dinamica permanente della conformazione a Cristo insieme. Questo formarsi insieme genera di per se un prendersi cura dell'altro, evangelizzandosi vicendevolmente.

FORMARSI È SERVIRE Certamente formarsi è servire e servire è formarsi. Non è una logica preparatoria ma una dinamica esistenziale. Formarsi è servire perché è un permanente atto di cura verso di sé, verso la propria vocazione, formarsi è servire perché è prendere sul serio l'incontro con l'altro, formarsi è servire perché è un atto di cura verso l'altro. Esempio: Un educatore ACR ha bisogno di continua formazione al servizio perché è chiamato a prendersi cura dei ragazzi e della loro crescita. Così come un Politico onesto si forma per servire meglio il paese e realizzare il Bene Comune non il bene proprio...

SERVIRE È FORMARSI D'altro lato è evidente che servire è formarsi perché è nel mettersi in gioco che il percorso di crescita e formazione si arricchisce sempre di più. Ci si forma attraverso le esperienze, attraverso le comprensioni, i giudizi e le scelte. Se non mi metto mai in gioco, se non scelgo mai niente, allora la formazione è sterile perché è la dimensione della scelta che plasma la vita.

SGUARDO COMPLESSO Vivere il circolo virtuoso della formazione con sguardo complesso, che non separa ma unisce. Lontani da quello sguardo autoreferenziale che ti porta a dire "non sono ancora pronto", abbracciando uno sguardo aperto che ti porta a pensare "fidati di chi ti chiede qualcosa". Fuggire l'autoreferenzialità ma anche la dimenticanza di sé, cioè darsi troppo al servizio arrivando a perdere di vista l'essenziale, perdere di vista la sequela. Sarebbe interessante tra di noi ogni tanto chiederci "come stai?" e "come va la tua fede?", non solo chiedersi "come va il gruppo?" e "come va il percorso formativo?", è in questo è la vera radice della corresponsabilità nella Chiesa, nella Chiesa siamo prima di tutto corresponsabili gli uni gli altri nella fede, cioè io mi prendo cura della fede dei miei fratelli e i miei fratelli (per fortuna) si prendono in carico della mia.

UNITÀ DI SÉ: Ultimo punto fermo per vivere il circolo virtuoso tra formazione e servizio è curare l'unità di sé, che è la tensione alla vita interiore, che ti porta a chiedere sempre attorno a cosa faccio unità, attorno al ruolo? (forse una volta...). Tra due settimane vivremo la beatificazione di Armida Barelli e la sua storia è esemplare nel coniugare formazione e azione, nell'esemplificare come il cristiano si lascia formare dal servizio nel dono di sé, mantenendo unità di sé.

Il testo integrale delle quattro relazioni è su www.azionecattolicacom.it

